

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1544

MILANO

BRAIDENSE

9987

LA FORZA

DELL'

HONORE

COMEDIA NVOVA.



La Forza dell'Honore  
**COMEDIA**  
N V O V A

Delli Signori  
**FRANCESCO CITTADONIO,**  
**ET EVGENIO TAZZA.**

*Recitata nell'Almo Collegio  
di Capranica di Roma.*



**IN ROMA, M DCLIV.**

---

Per Francesco Moneta. *Con licen. de' Super.*  
Si vendono in Nauona da *Euagelista Dozza.*



Imprimatur si videbitur Reueren-  
dis. P. Mag. Sac. Palat. Apost.

*Marcellus Episc. Sutrinus, & Ne-  
pensis Vicefg.*

Imprimatur.

*Fr. Vincentius Fanus Mag. &  
Soc. Reuerendis. P. Mag. Sac.  
Palat. Apost. Ord. Præd.*



Al Molt' Illustre, e Molto Reuer. Sig.  
e Padron Osseruandis.

**I L S I G. A N G E L O  
M A R C A F R E T T I.**



*Maggiori legami, che  
seruono al manteni-  
mento dell' uniuerso,  
sono quegli d' una  
perfetta amicitia, antepenedosi  
quella molte volte à gl' istessi Pa-  
rentij; onde io non mi sono dilun-  
gato dalla strada de' migliori, se  
nello scegliere un Protettore alla  
presente Comedia hò destinato la  
Persona di V. S. dalla quale per  
un lungo corso di anni sono stato  
amato, favorito, e sommamente  
bene.*



beneficato . La Comedia è piena di costumi , e di ottimi insegnamenti , doue si rappresenta una Donna , che per non perder la pudicitia , contentossi di perder la Patria , la libertà , & al fine la medesima vita . Però non si arrossisce di ricorrere à V. S. che con la sua singolar virtù , con l'esempio della vita , e con costume di perfetto Religioso , hà sparso una fama honorata delle sue attioni per tutto . Gradisca dunque il dono , che nasce da un' animo così diuoto , e da una volontà così obligata , e supplisca con la grandezza del suo animo alle poche forze del Donatore . Mentre io à V. S. bacio riuerente le mani . Di Romali 20. Agosto 1654.

Di V. S. Molt' Illust.

Obligatissimo Seruitore

Euangelista Dotti

## INTERLOCVTORI.

Flauia moglie di Leandro .  
Virginia Sorella di Leandro  
innamorata di Lelio .  
Carafina Serua di Lelio .  
Ciriola Ruffiana .  
Lelio Fautorito del Prencipe .  
Goghetto Seruitore di Lelio .  
Capitan Spagnolo .  
Zan Tritello Seruitore del  
Capitan Spagnolo .  
Leandro Marito di Flauia .  
Trastullo Carceriero .  
Giudice .  
Notaro .  
Barigello, e Sbirri .



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Carafina . Ciriola .*

*Caraf.*



**ORMA I** è giorno chiaro, le Streghe hanno sonato a raccolta, dunque Ciriola è in casa. Tic. toc. Non risponde, hà ragione, il giorno dorme, e la notte v`a in gattaccio. Tic. toc. toc.

*Cir.* Che farà; ò sei tu Carafina, adesso vengo.

*Car.* Vien pure, che ti romperò ben la testa io, se non sei lesta a sciularmi dalle mani.

*Cir.* A Dio Carafina mia d'acqua refa.

*Car.* Vorrei, che fusse d'oglio di Tiuoli, per poter friggere la tua ciriola.

*Cir.* Eh se fusse d'oglio potria passar per balsamo perfetto, ch'io per me credo, che hormai sia poco meno che di cent'anni.

A

*Car.*



**Car.** E tu, se ben sei fiuttura francese, faresti più saporita Ciriola, se fusli arrostita, e tramezata di lauro, oh puzzaresti di Poetessa.

**Cir.** Subito vorrei stampar vn libro sopra di te, e chiamarlo l'Ancroia: e sai se sò io cantar d'Orlando, se mi ci metto.

**Car.** Lo sà quel pover'huomo di Goghetto, c'hai saputo così ben cantare all'orecchie del Giudice, sinche gli hai fatto dar lo sfratto di Roma.

**Cir.** Così s'insegna; mi fà pigliar questa casa con promettermi di pagar parte della pigione, e quando poi venne il tempo, hauer tant'ardire di negarmi ogni cosa, e dirmi in faccia, che io ero vna poltrona, e che l'haueuo pigliata per amor di Trastullo.

**Car.** Trà tanto, con questo vostro martello, io ne vò di mezzo: il S.g. Lelio è restato senza seruitore, & io ne vò di sotto, ch'a me toccano tutte le facende di casa; e chi è causa di questo male? Ciriola.

**Cir.** Al mal, che fò io, se ci puol dar rimedio; ma al tuo, Carafina, non gioua nè legno, nè falsa pariglia.

**Car.** E che rimedio se ci può dare.

**Cir.** Vn poco di cassia alla querela, e se questo non basta, con vn bocconcino, che si dia al Giudice, subito si purgano li mali humori.

*Car.*

**Car.** E chi ordinarà questo boccone.

**Cir.** Ogn'vno è buono, e poi chi meglio del Sig. Lelio, ch'è Corteggiano del sig. Principe.

**Car.** Il Sig. Lelio, per esser tu figliuola della sua balia non ne vuol saper altro, se tu non te ne contenti.

**Cir.** Et io per amor suo sappi che gli hò già ritolta la querela.

**Car.** Se così è, è fatta la cosa appunto: mi manda a posta per saper questo, e non te pigliar fastidio, che se torna, farò in modo, che ti mantenga la promessa; vuoi altro.

**Cir.** Io non mi curo più di sue promesse, che non me rincresce tanto del danno, quanto dell'ingiuria. Vn guidone par suo hauer tant'ardire di rimetter a vna poltrona vna donna honorata, come son'io.

**Car.** Hora quietati, che non farà più.

**Cir.** Senti; se torna, digli pure, che si cacci la lingua in canna, che se mi va troppo tentando, gli vuò far vedere io, se son poltrona, o no.

**Car.** Quietati dico, che per l'auuenire voglio, che più presto faccia li fatti con me che le parole, con altri, e se non fà a mio modo, gli vuò tagliar la lingua co'denti a questo linguacciuto, vuoi altro. A Dio.

A 2

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Flavia in finestra. Ciriola. Goghetto.*

**Fl.** Ciriola potrei hauer gratia di dirti vna parola.

**Cir.** Dieci, non che vna; fatti ci vogliono, che le parole, se ben sono femine non s'infilzano.

**Gog.** Per farte vedere, che l'esilie, che tu m'hai fatte dare è ingiuste, se adesso te disfide a corpe, a corpe, e se tu non sei vne poltrone ascettarai le disfide.

**Cir.** Se tu fussi vna femina, come sei vn'huomo, & io fussi vn'huomo, come son vna femina, non haueresti tante parole, ma perche non hai vergogna di metterti con vna donna non meriti altra risposta, che questa. *E rientra in casa.*

**Gog.** Hà ragione, perche hoggi sgorne vne femmine, che si mette con vne femmine è suergognate. *E rientra.*

**Cir.** O che il Diauol gli becchi l'osìa, so che me l'hà messa la tremarella, se cominciava a mettere il becco a mollo, era finita per la Sig. Flavia.

**Gog.** Seruitore di V. S. V. S. hà ragione, Seruitore di V. S.

**Cir.** Sei matto poueraccio a te; è due giorni, ch'hai hauuto l'esilio, e ti metti a questo rischio? via leuamete dinanzi, che sei matto, poueraccio a te sei matto.

*Gog.*

**Gog.** Te sò matto, V. S. hà ragione. Seruitore di V. S.

**Cir.** Et io son stata matta più di lui a lasciar mi gonfiare senza gonfietto da Trastullo, e Carafina, & indurmi a dargli la querela: o quanto può il martello, ma se mi vien fatta, voglio che le botte cadino sopra di loro, e voglio, che siano sode, se tocca a tener il manico a me.

## SCENA TERZA.

*Flavia. Ciriola.*

**Fla.** Ciriola guarda vn poco intorno, se si vedono Sbirri.

**Cir.** Se non c'è qualche Spia, Sbirri non vedo. Ma che vuol dir tanto sospetto?

**Fla.** Spira a pena la tregua di trè mesi, che mi si concede al pagamento della piggione pretesa dal Capitano, che mi s'ntima la guerra con due citationi, e mi vedo assaltata da Sbirri, senza che possa prepararmi alla difesa.

**Cir.** Vi lamentate a torto; vn creditore sempre hà ragione.

**Fla.** Egli hà ragione, ma io non hò torto.

**Cir.** Voi vaneggiate, ò io non v'intendo.

**Fla.** Hora te la dichiaro. Sai pure (& a chi non è noto per mia disgratia) come sette anni sono l'honore armò la mano di Leandro mio Sposo ad esser homicida del Sig.

A 3

Ho-



Horatio fratello del Sig. Lelio, nel giorno destinato alle mie nozze, giorno, che mentre doueua esser principio alle mie felicità, fù delle mie miserie.

*Cir.* Lo sò pur troppo; a l'altre vien il male dalla vergogna, & a voi sempre dall'honore.

*Fla.* E perche l'offesa fatta in vn favorito del Prencipe aguzzò più il rigore della giustizia gli furono perciò con il bando capitale confiscati, e venduti tutti li beni, & il prezzo d'essi, che fù di sei mila scudi, fù promesso per taglia a chi lo desse prigione.

*Cir.* Buono a fè, i quatrini proprij leuano vno dalle foiche, e poi gli seruano per nodo scorritore.

*Fla.* A me per la mia dote mi fù assegnata questa casa con obligo di sodisfare vn debito anteriore di mio marito; quando per il colmo delle mie disauenture si accese, non sò se d'amore, ò di rabbia il Capitano di me, e prouato esser vano ogni sforzo per espugnare la mia castità, si comprò quel credito, ch'era di già pagato, ma le riceuute andorno in precipitio con il resto nella confiscatione, con che mi leuò di possesso, constringédomi a pagar la piggione del mio, a furia d'esecutioni, e per il pagamento non mi resta altro, che queste vesti, che tu mi vedi indosso, & il letto comune di Virginia mia cognata, e mio; e potrà

trà questo barbaro non che le vesti, & il letto, ma leuarmi la vita ancora, ma non già l'honore, che intatto lo serbarò al vero padrone; e non fia mai, che altri goda quel frutto, di cui Leandro non ne colse ne meno il fiore.

*Cir.* Se v'è per questo, non poteuate dar nelle miglior mani di questo Capitano Spagnolo, e se bene pare che voglia mettere a sangue ogni cosa, non credo, che sin'hora habbia cauato vna goccia di sangue à persona viuente.

*Fla.* Se il denaro è sangue come si dice, me l'hà già leuato tutto dalle vene.

*Cir.* E se non volete, che vi caui il resto, dategli la pigione di casa.

*Fla.* Ma egli se ne viene sì fiero, & impetuoso, che non mi dà tempo a ricogliere il fiato, si pensa con questa via mettermi in necessitá, mancare all'honore? s'inganna.

*Cir.* E' più discreto forsi di quel, che vi pensate: voi credete, che voglia vna cosa, e forsi vorrà tutto il rouerso.

*Fla.* Già che tu predichi in lui quella discretion, che non vi hò mai conosciuta, pregalo per pietà, & a quest'effetto ti hò chiamata, acciò voglia concedermi tempo almeno otto, ò dieci giorni, fintanto che ritogliendo alla propria bocca di Virginia, e mia, il guadagno d'alcuni ricami, che facciamo per la Sig. Cinthia, possiamo con quel-



quello riempire la voragine della bocca  
infatiabile di questo lupo.

*Cir.* hauereste bisogno di esser pregata più voi  
che lui, & in due parole vi vorre mostra-  
re che.

*Fla.* Che non hò ceruello, t'hò intesa, & hò  
caro, che si dica, che hò meno ceruello, che  
honore, fammi questa gratia, eh'io penso  
d'esser sauia nella mia pazzia.

*Cir.* Horsù lasciatemi sbrigare alcune facen-  
de di casa, e poi vi seruo di contanti; ma se  
io non sbotto vna volta, faremo trè a cre-  
pare, il Capitano per amore, io di rabbia,  
e voi di fame.

*Fla.* Di fame, e di ferro morirò prima, che  
Leandro mio habbia da ritrouar diuersa  
la sua Flauia, se non quanto la fame, o la  
morte mutara il colore di quelle guancie,  
che tu soleui chiamare di porpora, e di  
rose.

#### SCENA QUARTA.

*Leandro con habito da Pellegrino con un ritrat-  
tino di rame, e Flauia.*

*Lean.* Che veggio?

*Fla.* O Leandro mio.

*Lean.* Signora.

*Fla.* Andate in pace fraterno.

*Lean.* Desidero solo sapere, doue habita di  
quà vna tal Signora Flauia Zaccari.

*Fla.*

*Fla.* Io son quella, & habito in questa casa,  
che comandate?

*Lean.* Riceuete da me nuoue felici, della  
Sanità di Leandro vostro marito, e d'vn  
affetto, che nella lontananza più viuo vi  
conferua, amareggiato solo nelle miserie,  
accennategli delle vostre lettere.

*Fla.* Nuoue care, ma lagrimose, poiche mi  
dolgo più del suo dolore, che del mio pro-  
prio; ma voi doue, e come hauete visto  
Leandro mio, e che sapete di mie lettere?

*Lean.* Sono in guisa tale internato nel più  
cupo de' suoi pensieri, e con laccio così  
perfetto ci stringe il nodo dell'amicitia,  
ch'egli essendosi finalmente esposto di ve-  
nir al soccorso della vostra honestà, e di  
Virginia sua sorella, hà voluto me in sua  
compagnia, e per non esser conosciuto en-  
trando in Roma, si è fermato di fuora, &  
hà mandato me in sua vece, a cui vi con-  
duca, doue hora v'attende.

*Fla.* Leandro alle mura di Roma? come  
ohimè.

*Lean.* Vi dispiace forsi il riuederlo?

*Fla.* Lo desidero in estremo, ma amo più di  
esserne priua senza pericolo, che vederlo  
col timore.

*Lean.* Di ciò non dubitate, ch'egli per fug-  
gire ogni pericolo hà voluto venire sem-  
pre di notte, e per soccorrerui in tempo,  
hà sofferti patimenti estremi, e di sonno, e

A S

di



di fame, e si farà esposto a mille pericoli di vita per non mancare al proprio honore, però preparatevi a venir meco.

*Fla.* Il desiderio mi rapisce, ma le leggi dell'honore non mi permettono, ch'io senza lettere di mio marito mi muoua in compagnia di persona straniera.

*Lean.* Lettere di Banditi, voi sapete, che non si portano con altra pena, che di morte. Vedete se in vece di quelle può farui restar persuasa questo, che hora vi mostro. Di che vi turbate?

*Fla.* Di che mi turbo. Della cagione d'ogni mio male, del principio d'ogni mia disauentura. Questo è il ritratto del Sig. Lelio, ch'egli inuiandomi incluso in vna lettera amorosa, non sò se con ardire più che con ardore, visto per accidete da Leandro mio, fù cagione dell'homicidio, ch'egli commise, & insieme del precipitio comune. Ma perche Leandro conserua questo, che non può seruirgli che di rancore, e di lagrime?

*Lean.* Per eccitar il gusto dell'honorata vendetta, che in vn cuor generoso non deue dormire: Non dà questo credenza più che manifesta alle mie parole?

*Fla.* Sì, perche vedo nelle vostre mani il maggior secreto de gl'interessi nostri.

*Lean.* Allestiteui dunque alla partita.

*Fla.* Il desiderio di riueder Leandro mio, mi mette l'ali a i piedi, eccomi pronta.

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Capitano Leandro Flauia di dentro.*

*Cap. I* A, ia, t'ha visto, fuggi se puedes, ch'agora t'arrinarò. E tu Sig. D. Picaro che trattau di bello con ella fregona?

*Lean.* Come forastiero gli domandai alcune curiosità, e me ne diede compita soddisfazione.

*Cap.* Ah chi ne dubita la natura di queste pettegole, è di sottomettersi à vigliaccos, & voltar la schena à Cavalieri come son'io; mà aghora aghora gli mandarò compagnia che se non farà de suo gusto farà almeno di suo genio.

*Lean.* Tu hai ragione d'ingiuriarmi, & io di tacere, che la pazienza usata à tempo è non men generosa che la vendetta. Questo non può esser altro che il Capitano. E ben di leuargli la preda di mano, prima che spettar nuou assalti. Tic .toc. Non ode. Tic .toc, ne meno, e pure l'ho veduta entrare hor hora in casa; mi gioua d'esser importuno. Tic, toc, tic.

*Fla.* Sig. riceua gratia dalla vostra benignità d'esser aspettata almeno otto giorni.

*Lean.* Otto giorni, che nouità è questa? Se poco fa haueua l'ali a i piedi. Signora, sì lungo trattenimento mi è impossibile.

*Fla.* Ohime che equiuoco hò preso.

A 6

SCE-

## SCENA SESTA.

*Flavia . Leandro.*

*Fla.* **P**ardonatemi in gratia, che vi ho preso in cambio.

*Lea.* E di chi.

*Fla.* Di quel Capitano, che venne poco fa alla volta mia, viddi, che veniuà a trafiggermi con l'importune dimande della pigione ne potei soffrire l'aspetto.

*Lea.* Quello dunque è il Capitano?

*Fla.* Quell'appunto è l'inimico dell'honor mio.

*Lea.* Hò caro d'hauerlo conosciuto, e stimo bene il fuggir prestamente, accio con l'impeto della nuoua batteria, che vi prepara possa restar padrone della casa, mà non della persona.

*Fla.* Per me ogni momento è vn' eternità. Resta ch'io disponga Virginia con il contrasegno di questo ritratto, e che cerchi due habiti da Pellegrine, che non par cōucueuole per il viaggio sì lungo venir'altrimenti.

*Lea.* Sia vostro pensiero il persuader Virginia, e resti appresso di me la cura degli habiti.

*Fla.* Et io ne pagarò il prezzo, & se tanto non posso, lasceremo in cambio le nostre proprie vesti.

*Lea.* Basta, di questo ne parleremo dopo,  
spedi-

spediteui che presto farò di ritorno.

*Fla.* Andate felice. Felice farò ben io, se dopo hauer errato sette anni in vn mar pieno di procelle, nuda affatto potrò esser accolta nel vostro porto Leandro mio.

## SCENA SETTIMA.

*Virginia, e Flavia.*

*Virg.* **S**ì. Flavia non sò viuere vn momento senza la vostra presenza, e perciò hò sentito farmi violenza di venirmi a trouare. Vi vedo molto allegra, è forse apparso qualche raggio nell'oscuro delle nostre tenebre.

*Fla.* Leandro nostro è alle mura di Roma, & hà inuiato vn suo compagno, che ci conduca da lui. Mandate che manda per contrasegno.

*Virg.* O anima mia io ti riveggio. bu.

*Fla.* Che fate, non vedete che quello è il ritratto del nostro inimico Lelio.

*Virg.* Credeuo che fusse di mio fratello. Di Lelio eh, ah traditore, hora il riconosco.

*Fla.* Riconoscete anco l'errore, & non perdiamo tempo al partire.

*Virg.* E partiremo?

*Fla.* Partiremo hor hora, che non può stare à capitare quell'amico di Leandro, in tanto pensiamo modo di prouedere vn poco di moneta per pagar li due habiti

da



da pellegrine, ch'egli ci porterà, e pro-  
veder anco vn poco di colat one per ri-  
ttoro di Leandro nostro, il quale essendo  
venuto per noi da paesi sì lontani sempre  
di notte con tanti disaggi, mi pare hora di  
vederlo per la debolezza vicino al morire.

*Virg.* E partiremo?

*Fla.* Sì dico; ma auanti pensiamo à quel ch'  
hò detto, ancorche bisognasse spogliarci  
delle proprie vesti: che dite Virginia, vi  
vedo astrattà.

*Virg.* Miro l'origine dell'nostre disauenture.

*Fla.* E leggierezza il mirar sì fissamente, chi  
doncte odiare.

*Virg.* Deuo dunque odiarlo, benche inimico.

*Fla.* Il non odiar, chi vi odia, è debolezza di  
Spirito.

*Virg.* E atto di vera generosità, l'esser libera  
dalla tirannia delle passioni.

*Fla.* Anzi e stolidezza il non sentir l'amaro  
dello sdegno.

*Virg.* La tranquillità di pensieri, fa dolce ogni  
amaro.

*Fla.* Sì se ritengono i sensi, e quel ch'è più di  
donna.

*Virg.* Dunque non restarà mai libero il fre-  
no de' sensi alla ragione.

*Fla.* E la ragione ancora spesse volte s'aguz-  
za nell'ira,

*Virg.* E l'ira aneora si rintuzza col dispreggio.

*Fla.* Mò in questo dispreggio di giusta ven-  
detta

detta, poco preggio acquista l'honore.

*Virg.* Mal Sicuro è quell'honore, che hà per  
base l'instabilità delle voci della plebe.

*Fla.* Resta dunque che non odiandolo hor-  
mai, trapassiate ad amarlo.

*Virg.* O Questo nò, che libera d'vn tiranno,  
mi soggettarei ad vn'altro maggiore.

*Fla.* Et in qual scola, haueate appreso dot-  
trina sì bella.

*Virg.* Dà ( quasi m'uscì di bocca amore ) dal  
tempo che in sette anni me n'ha già fatta  
maestra.

*Fla.* E tempo dunque che dopo sì lunghe  
tenebre rimiriamo la luce.

*Virg.* La rimirai poco fa.

*Fla.* E doue.

*Virg.* In questo contrasegno.

*Fla.* Sì che questo è quello che ci conduce a  
rimirar Leandro nostro, ch'è la luce de gli  
occhi nostri, pensiamo alla moneta, &  
alla partita.

*Virg.* Sarà vostra cura, che la mia è sola d'  
obedire.

*Fla.* Andiamo dunque in casa, che iui con-  
sultaremo ciò che douremo fare.

*Virg.* Andate che io vi seguirò.

## SCENA OTTAVA.

*Virginia sola.*

**T**I miro al fine, ti bacio à mio modo immagine, oue è ritratta la mia morte, ritratto doue è l'originale de' miei tormenti. Fosti già sett'anni fonte d'ogni mio male, mi leuasti ogni mio bene, & al fine fei la cagione, ch'io perda la Patria, e non moro. Viuo solo col contemplare l'effigie di quell'Idolo, e l'adoro. Tu solo fosti Secretario del mio ardore; tu solo mi farai compagno eterno; & ecco già ti stringo, e ti conferuo in questo petto; tu solo farai partecipe di quelle fiamme, che mai mi fù lecito di scoprire à chi l'accese.

## SCENA NONA.

*Carafina. Ciriola, e Goghetto da donna.*

**Car.** **O** Che matto, ò che bestia, è Goghetto, e basta questo, che si sa poi per tutto il Mondo il resto. Tic toc.

**Cir.** Che farà questa mattina; ò sei tu Carafina, e che ci è, con tanto andare innanzi, & indietro.

**Car.** Goghetto è tornato, e vā per Roma vesuto da donna (credo io per non esser conosciuto) per vita tua vediamo di saluarlo dalla Corte, s'è possibile.

**Cir.** E che posso far'io

*Car.*

**Car.** Vorrei che l'andassimo à trouare, e fingendo di non conoscerlo, andassimo secondando la sua pazzia, e bel bello vedessimo di condurlo à casa mia, doue poi lo tratterrei sin tanto che hauesse hauuta la gratia.

**Cir.** Andiamo che voglio ci pigliamo vn pezzo di gusto di più.

**Gog.** Eh quelle sciouine (con license) vne parole per grazie.

**Cir.** Che cosa vuoi da me?

**Gog.** Non sei Sciriola tu?

**Cir.** E se son Ciriola che cosa pretendi per questo?

**Gog.** Che tu fasse la pace con Goghette, altrimenti elefite pur le campe for delle borghe, alle Lungare, alle Culisee, e doue più te piace, che se à Goghette è vergogne de mettersi con vne femine, son venute quà ie per lui.

**Cir.** E chi sei tu, che la vuoi per lui?

**Gog.** Chiunque ie mi sie, tu me vede, indarne chiede quel ch'hò prese de non far palese.

**Car.** E bene mio se tu vuoi che ti faccia la pace, paoli ci vogliono, e tanti quanti bastano à pagar la pigione, ch'hà promessa Goghetto a Ciriola, e la pace è bella, e fatta.

**Gog.** Se non reste da altre che da queste, le voglio pagar ie delle mie.

*Cir.*



**Cir.** E de quali ?

**Gog.** De quale, de queste ch'haſge quà drante, e che te crede che ſie fallite forſe, garde quà Sciriote, ſante che voſce arſgentine, ſante non te rallegre tutte per vite tue.

**Car.** Cappita tu ſei ricca, & io non lo ſapeuo.

**Cir.** E giouine, e bella, doue lo laſci.

**Gog.** Ah, ah.

**Car.** E coſi ſola te ne vai per Roma eh ? fareſti ben meglio a ſtartenne ritirata, altrimenti t'interuerrà qualche male, te la dico.

**Cir.** La ſfortunata è degna di compaſſione, che non ne puol far altro.

**Gog.** E perche non ne poſſe far altre ie.

**Cir.** Per fuggir da qualcheduno, che ti perſeguita.

**Gog.** E dachi, dachi ?

**Cir.** Dalla Corte.

**Gog.** Dalle Corte ?

**Cir.** Dalla Corte sì ; ò di 'l vero, non ci hò indouinato alla prima io.

**Gog.** Signor nò, tu non ſce hai indouinat altrimenti, dalle longhe più preſte.

**Cir.** E s'è longo, tanto più preſto t'arriuarà. E che coſa pretende da te queſto longo ?

**Gog.** Poche ſcioſe, de leuarme l'honore, e le virginità ſorelle.

**Cir.** E che non te lo pigli per marito, e coſ non te perſeguitarà più.

**Gog.** Chi vuoi che ie piglie per marite, vne che ne anche con l'oſciate ſci vede quan-

te

te è longhe.

**Cir.** Ah, ah, che vuol dire patifce di viſta.

**Gog.** E ne patifce talmente che ſi è ridotte à andare con le baſtone, non te diche altre.

**Cir.** E tu che ce fai tanto la braua, d'vn Cieco hai coſi gran paura ?

**Gog.** Eh Sciriote, ſe tu le prouaſſe, non direſti coſi per ſcerte, tantin che ſe tocche veh, ſubite monte in collere, e quando è imbeſtialite ſgioche alle larghe, che mette cunte.

**Cir.** Che vuol dire mena botte da cieco nè ?

**Gog.** Doue coglie ; coglie, alle peſge veh.

**Cir.** O ſtà a vedere Carafina che queſto farà Maſtro Martino cecato, quell'inſolente che mena botte ſenza diſcretione.

**Gog.** O ſignor sì, quelle è eſſe, Maſtre Martine quelle inſolente che quando cominſce à menar le mane, non garde in ſacce à neſſune.

**Cir.** Ah, ah, che te ne pare Carafina ?

**Car.** Biſogna ſcortarla, che qui non è buona ſtanza per lui. Hora ſenti bene mio, ſe tu vuoi venir' à caſa mia, ſtarai ſicuriffima da queſto, e da ogni altro : che io non hò paura ; e ſe queſto cieco ti dà ſaſtidio, fammelo ſapere, che coſi donna, come ſono, ſon perſona à farti far di berretta vn miglio lontano.

**Cir.** Hà ragione, queſta giouine non hà paura e n'hà chiariti dell'altri, vè pur con-

lei,

lei, che in casa sua starai sicurissima.

**Gog.** E se te vade con lei chi concluderà le pasce, ie voglio venir con te Sciriolo, però andame in sciafe, e piglia quà catrine, mentre te vengane denanti, che più dolse di quelle, che si piglianè vne sopra l'altre come te voglio dar ie nò sce alle munde, senti che vosce argentane, sente Sciriolo.

**Cir.** Io non ti posso far altro, se non serbar ti la borsa se vuoi, del resto n'casa mia nò pensar di venirci, perche non ci staresti sicura.

**Car.** Vieni a casa mia se vuoi, e del resto lascia la cura a me.

**Gog.** Non sci voghe venir, e tienti, m'hai intese ancoie.

**Cir.** O se non ce vuoi andare tuo danno, in casa mia non ci pensare. A Dio.

**Gog.** O Sciriolo mie care, se non te tire le buise, almanche per carità, e per saluar l'honore, e le virginità a queste pouere Zitelle, iperse, e così fieramente perseguitate, e derelitte dalle commercie humane. Eccome sgenuffessè alle tue piede: per quest'abbrasciamente, che ie fasce (ò che gulle) per queste cosce amate, che ie stringhe (ò che dulcessè) per queste lacrime, ch'ie sparghe sopra di te, e vade così amaramente asciugande (ò che pissè.)

**Cir.** Posa giù quella veste sfacciataccia, e lascia-

sciami andar dico.

**Gog.** Mai, mai te lasciarage, fin tante che tu non me ptomette, perche adesse appunte me pare di sentirme sotto Maestre Martine, che mi violente.

**Cir.** Lasciam, dico, che me la farai venir veh. O guarda, che razza de Zitelle, che hanno vn palmo di barba.

**Gog.** O po far le munde. O queste sì, ch'è itate vne sproposite maiuscole veh. Vide te Sciriolo queste, che tu vede non è barbe, ma vne scerte lanufgine, che m'è venute per paure di quelle traditore che me perseguita, ma se non sce te piacce, adesse, adesse le mande a bordelle.

**Cir.** Lenala pure, che così sei troppo brutta.

**Gog.** O notate a che s'è ridotte le munde, che fin'alle femine vanne derete aile sbarbate.

**Car.** Ha fatto vna proua a farlo andar via.

**Cir.** Vuoi la burla, tu, io non voglio banditi per casa; sai quel che posso fare, troua vna stanza, dammi subito la chiaue, che io quando torna te ce lo cacciarò dentro, e poi chi hà da far facta. Horsù io hò d'andar a far vn seruitio alla Signora Flauia. A Dio.

**Car.** Non dice male nò; ma la stanza chi la troua mo; o quì stà l'imbroglia; o quante facende si guastano per mancamento di stanza.



## S C E N A D E C I M A .

Zan Tritello , e Carafina .

Zan. **S**E l'è larga ; l'è anc' comun , e se ve despias' a vrton in te la vida , ande per Piazza Nauona , che sarà strada larga per vù , bastonadi , bastonadi ; non sarà mò tant' mal , che mi me ne piassè quattro , che sò anca mi , che le van tutt' de piatt' ; o guardè bell' humor , non te digh mi , che la natura me voliua propi metter in purga , e subbet , che colù ol me haueua dat ol legn , Carafina staua bella ammanida col sciropp .

Car. Se quì Tritello non me la troua , il negotio è guasto .

Zan. Ol me Padru , come Spagnol , me grida , che non tengh' ol punt , non sò che me far se la salud .

Car. Voglio star sù la mia , se non la bestia s' inalbera .

Zan. A so posta , mi hò vist dar sempre la prezedenza alle Dame , quando vanno in cà , la voio propi saludà .

Car. Me te raccomando , mala cosa è il seruir' altri , e pur si sente più gusto della vaccina di casa d' altri , che della vitella , e capponi in casa sua .

Zan. La ghe fà la granda , ancha mi a sò star sù l'intonadura .

Car. Mi son trattenuta troppo , è tempo ch' io torni a casa . *E rientra :*

Zan.

Zan. Gran cosa , che daspò , che mi sont vegnù al seruizi de sto Capetan Spagnol , tutt le fomene me voltan la schina , che vegna ol cancher a lù , e alle sue creanze .

Car. Chi non hà ceruello habbia gambe , m'era scordata d' vn seruitio , è meglio , che faccia la strada di quà . A Dio Tritello .

Zan. A me te raccomandi , eh senti .

Car. Che .

Zan. Gran fadiga è il seruir olter , perche ol besogna far pensier de non hauer orecchie , e al prim zorno deuentar berton .

Car. Tritello vuoi niente da me ?

Zan. Pens' de nò , perche ?

Car. Perche m'era parso sentimi chiamare a riuederci .

Zan. Eh senti , se v'è parud , ol sarà stà Amor , perche a si tant' agarbat , che intorn a vù ghe van scherzad i amuri , come sà iust iust la fanga intorn al cul di Procuradur .

Car. Me ci burli di più .

Zan. Mi non burli altrimenti , vegni a i fatti , ol toccar' co i man .

Car. Mò doue vuoi , che io te dia audienza , in casa del padrone , non è possibile , qualche altra casa ci vuole .

Zan. In quant' all' audienza , non son mò ne anch' tant' scrupolos , che mi la piarò anch' in tol lett , se me la voli dà , mi t' intead' benissimo , m' .

Car. Ma che , non ti basta l' animo , perche la be-

la borsa è vuota, nè.

**Zan.** Starelliu' fresch vù olter fommen del mond, se la borsa de i Bergamasch fusse voda, ma per quand la volif?

**Car.** Adesso, se fosse possibile, e se la troui dammi subito la chiaue in mano veh.

**Zan.** Che vuol dir, patiu de vertizen, che subit vol la chias in man, dem temp, che la troui, e po. subet ve la darò in t' man.

**Car.** Fà presto, che io hò pensiero di far vn piantone al Sig. Lelio, perche doppo la partita di Goghetto, io sono la Somara di di casa, & hò pensiero farmela con Tristello mio bello.

**Zan.** Te dò anc' vna nuoua, che te faris' bona pensada, perche mi font' vn hom, che dò de man per tutt; e se Goghett te faceua mangiar potagg' alla Franzese, mi te farò mangiar tant de putrida alla spagnola, che l'è vna manest'a, che se mena trè dì. Và via, che te voi far propi ol seruizi. Con questo dunque io me ne vò. A Dio cor mio, O Carafina Carafina te voi ben mi far scappar fora ol sug, se poss far vn bus in quella carta pegorina.

### S C E N A V N D E C I M A .

*Carafina, Trastullo con una penna in mano, & una lista.*

**Car.** **L**A stanza è trouata, resta che m'assicuri di Circola, che non ricet-

ricetti Goghetto quando torna, e poi la giostra è vinta.

**Trast.** O Schiassame a Napoli ssa forma pauperum.

**Car.** Trastullo grida, bisogna che l'abbia con li carcerati; oh lui faria buono per assicurari li passi.

**Trast.** Ma che c'haggio che fare io, se lo tuernaro t'haue dato lo pane cuotto, che sappe de fummo.

**Car.** Zitto, che se mi riesce, voglio che lui medemo faccia il ruffiano contro se stesso. Trastullo?

**Trast.** Hai da fare co no Napolitano, e Scriuano delle carcere de Boigo di chiù, o chiaita loco dinto, chiaita.

**Car.** Trastullo, Trastullo, non tanta furia, vna parola, se vuoi.

**Trast.** Cà buoi Caraffa, scompimola, che me fruscia auto pe lo cereuiello.

**Car.** Con le buone, che ci è, che ci è?

**Trast.** N'vsuraro cornuto, boliaua scappare de presone, e pagarime la mercede per la metà in vna cierta forma pauperum, io g'i haggio ditto, cha chissà è na forma da stiuale, e che se n'è fojuta a Ienoua; hora via priesto, ca buoi.

**Car.** Mi tenerai secreta, se te lo dico.

**Trast.** Se songo Segretario delle secrete, non buoi chate tenga secreta, mutto non ne faccio.

B

Car.



*Car.* Goghetto è in Roma .

*Trast.* E cha tu buoi iocare ; io haggio abes-  
suogno chiu de patacche, che de pat arac-  
chie .

*Car.* Senti se vuoi , è tornato per andar in  
casa di Ciriola , e con vna borsa piena di  
paoli di più .

*Trast.* Da Ciriola , e con vna vuorsa chiena  
de turnisi di chiu . Apri l'vuocchio Vicēzo  
abesogna sentire cà; doue l'hai beduto .

*Car.* Qui trauestito da donna , e si dà ad in-  
tendere d'essere vna Zitellina, ed esser bel-  
la, perseguitata da vn certo Mastro Marti-  
no Cecato , che ci hà voluto far scoppia-  
re delle risa .

*Trast.* Enta biella inuentione da Bertuol-  
lo, ma chisso parerà iusto na bertuccia . E  
Ciriola che n'ce haue ditto ?

*Car.* Che non vuol dar ricetta a banditi .

*Trast.* Haue fatto buono .

*Car.* Il male è, che se Goghetto torna, Ciri-  
ola potria dargli ricetta, l'amicitia si rappic-  
cica , tu te perdi Ciriola , io Goghetto , e  
siamo rouinati .

*Trast.* Bè cha borristi pe chisso .

*Car.* Che mettesti vna buona paura a Ciri-  
ola, acciò non lo ricettasse , & in cambio di  
condurlo a casa sua , lo conduceste in vna  
stanza, che m'hà promessa di trouar Zanni,  
e quì lo tratterei sin tanto, ch'il Sig. Lelio  
gl' hà fatto hauer la gratia , doue poi ve-  
de-

derò di fargli carezze con quattro lisciatu-  
re lo farò mio , Ciriola restarà con le mo-  
sche in mano, e tu senza martello .

*Tr.* Ta ta fritata, Tritiello trouarà la stāza nè?

*Car.* Me l'hà promessa .

*Trast.* Trà quanto tiempo spera lo Siò Lelio  
hanere chissa gratia ?

*Car.* Frà trè, ò quattro giorni .

*Tr.* Buono, saccio io chillo, ch'hagio da fare .

*Car.* Hor aiutami finche l'hò dentro fai, e poi  
commandami . A Dio :

*Trast.* Sinche l'hai dinto ne ? Enta se chi bo-  
le far fare lo ruffiano; allo Imperatore del-  
li marioli . Zitto ca sà stanza, boglio cha  
sia na galera pe sso matto cornuto; mò, mò  
parlo allo Barigiello, che mitta na paura a  
Ciriola , che n'ce faccia chiu operatione ,  
cha no carro de Scamonea .

## S C E N A D V O D E C I M A .

*Ciriola . Flauia . Barigello .*

*Cir.* **I**L trattenimento , che m'hà dato  
Carafina, e Goghetto è stata causa,  
che il Capitano sia uscito d. casa , sarà be-  
ne ne faccia consapeuole la Signora Fla-  
uia . Tic , toc .

*Fla.* O sei tu Ciriola, appūto cō la tua venuta  
incontri il desiderio mio , adesso vengo .

*Cir.* O quanto fareste meglio voi ad incon-  
trar il desiderio de gli altri , se non volete  
riceuere incontri .



*Fla.* A nuouo bisogno, nuouo aiuto, la pietà del Capitano non vi fù mai, nè hora mi è più a proposito.

*Cir.* Io sono stata per humiliare l'antonatura solita, ma non l'hò trouato.

*Fla.* L'estremo della mia necessitá mi forza a vendere l'ultimo de' miei mobili, ch'è il letto, puoi credere, che dourà esser l'ultimo, di che deuo pregarti, vendilo, buttalo, ch'adesso, ch'il credera, hò più carezza di tempo, che di denari.

*Bar.* Lascia la cura a me Trastullo, che te la faccio polita io.

*Cir.* Buttar quel letto, che senza venderlo, ve haueria fruttato tant'oro.

*Bar.* Piglia la porta Fracassi.

*Cir.* Vhime, che farà.

*Fla.* Ohimè, è ben' arriuato questa volta prima il fulmine, che il lampo. Piano Signor Barigello, che volete da quella casa?

*Bar.* Ce nò mannato ad istanza dello Capità pe la pesciò della casa, camina sù tù à fà l'esecutiò.

*Cir.* Hormai non occorre più buttar il letto, ch'è già buttato.

*Fla.* Di gratia Ciriola fermati, sinche passi questa tempesta. O Cieli il mio male hà da esser sempre in augumento?

*Cir.* Hai perso il ceruello disgratiata, & hauresti proprio bisogno, che qualch'vno di questi huomini, che n'han sempre la testa,

pie-

piena, te lo rimettesse. Che tanto honore? mi diceua quella benedetta anima di Zia, che a tempo antico, ogni cosa era commune, e la campagna era vn letto aperto per tutti; vñ bene mio, perche non è quel tempo adesso? che mangiauano le ghiande. Insomma viueuano come i porci, e però dice, che le femine, che serbano quella buoua vsanza sin' adesso si chiamano Scrofe.

### SCENA DECIMATERZA.

*Trastullo . Ciriola .*

*Trast.* **M**O te la sono, o cuorpo di padre tremo, faria la rouina di chilla nepoueraccia. Io'n ce boglio far sapere onne cosa. Tic. toc. Stà a bedere, che pe mala disgratia soia non farà'n casa. Tic. toc. tic.

*Cir.* Sei solito a romper le porte ne, se vede ben che sù Napolitano eh?

*Trast.* E pure meglio, che te la rompa io, che la Corte, manco male cha si cà.

*Cir.* Che ci è, che ci è con tanta furia?

*Trast.* E che diauolo nc'haj alla casa? pistole, pistune prohibito, quarche stilletto con li pendenti, che diauolo nc'haj.

*Cir.* Perche.

*Trast.* N'cè ordine de cercarete tutta la casa, e de menarete presone de chiù, però leuali dalla casa bene meo.

B 3

Cir.



**Cir.** Trattien Simon, con me te ne vieni eh ? questo non è paese da piantar carotte, a Napoli, a Napoli si piantano.

**Tras.** Perdonami bene meo, t'haggio presa in cangio.

**Cir.** Senti, io l'hò netta la conscienza, e però non ci nasano Sbirri in casa mia.

**Tras.** Non l'hai netta tu: dunque non ce farà male nessuno.

**Cir.** Senti, se vuoi?

**Tras.** Eh che non è paese da chiantar carote chisso.

**Cir.** Senti vna parola, e poi vò doue vuoi.

**Tras.** A Napole, a Napole se chiantano.

**Cir.** Senza ritorno. O che puol'essere, sia quel, che si vuole, io son di bucata, e non hò paura di quest'anime negre.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Barigello Sbirri con un letto, & una Canestra di lauori, e ricami trà quali è un Colletto, e manichetti da sposa.*

*Flavia. Ciriola.*

**Bar.** **C** Ammina là tù, ch'hormai la casa è proprio restata da Capità, che dentro se ce pò iocà de spadò.

**Fla.** Ohime che crudeltà. Hà d'esser trattata peggio che da meretrice vna gentildonna? Sig. Barigello fermateui per gratia, rendetemi almeno questa canestra di ricami

mi

mi della Sig. Cinthia. O Cielo che gioco miserabile di fortuna è questo? Non vi bastaua d'hauermi fatto resto del mio, se non cominciauua con la mia disdetta a farmi perdere quel d'altri.

**Bar.** Madonna mia, tutto quello che si troua in casa, è obligato per la pesciò.

**Fla.** Mà doue mai legge di giustitia, ò di pietà vuole che s'esleguisca nell'altrui?

**Cir.** In questa sorte di gente la pietà? trouarete la giustitia sino alla morte, in compagnia della misericordia. Bella cosa lenargli il letto di sotto, che non si puol leuare ne anch'all'istesse cortigiane.

**Bar.** E che voleui leuà se la casa è restata polita come no vaccile de Varuiero.

**Fla.** Non mi curo più di letto, leuatemi la vita ancora; mà restituitimi per pietà i lauori Sig. Barigello la mia disgratia è più lacrimuole d'ogni altra; mà chi sà, la fortuna solleva gli oppressi, quando non può più deprimergli, chi sà? potrei farmi conoscere, che la mia liberalità nò s'accorda con la mia miseria, assicurateui solo, che l'obligo sarà eterno, perche la gratia la stimò infinita. oh Dio rendetemi.

**Bar.** Non voglio lascià lo proprio per l'appeliatiuo.

**Cir.** Sì, potrete pregar quanto volete, che hanno l'orecchie lunghe; mà nò ci sentono; bella cosa à questa puerina, gli ha-

A 4

uete



uete leuato il letto, che non si puol leuare; gli portate via li ricami, che non son suoi: ce vedete la vostra ne? se hauesse, qualch'vno che parlasse, forse, forse non hauresti tanto ardire. se haueste da far con me, ne vorrei dare vn memoriale al Signor Prencipe, e ve vorrei far castigare come meritate; ò guarda insolenza.

**Bar.** Senti là senti là questa ciarlera. Ha finito di cicalà ancora? se non hauesse data parola a Trastullo, mò mò te vorria cercà tutta la casa, e te vorria chiauà dentro a na secreta. Non me conosci poltroncella ne dà quà lo cappietto Fracassi.

**Cir.** Io non dico niente io. *E parte.*

**Bar.** E tu madonna te lamenti, ch'hai fredd' allipiedi, e te vïo vna bona zimarra adosso io.

**Fla.** Che forsi desiderate in cambio de i ricami, la mia zimarra? la veste la vita se bisogna; eccola che quest'è quello ch'io desidero, acciò non habbia parte nelle mie disauenture, chi non vi hà colpa.

**Bar.** O così bisogna fà, non bisogna pagà d'ingratitude le persò, così te voglio i.

**Fla.** Tenete.

**Bar.** E questa seruirà per la mia essecutiò, cammina là tù.

**Fla.** Ah.

*Il fine dell' Atto primo.*

A T-

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Ciriola, Flauia con quattro treccis dentro vn fazzoletto.*

**Cir.** **S** Birri eh? diauolo di mezo giorno, se ben hò inteso che per il più vanno di mezza notte, e dite: il letto non si può leuare, sono robbe d'altri. Asini basta dire che sono della Marca, e che del pari patiscono l'influsso del bastone, e doue vanno fanno come gli asini, portano via le robbe à soma. Io sà ben quella sfortunata della Signora Flauia, che gli hãno leuato fino alle medolle.

**Fla.** Cessino hormai le lagrime Virginia mia che dal centro delle miserie, suole il Cielo solleuar gli oppressi al sommo delle gioie.

**Cir.** Potrette hauer le gioie, mà non le meritate; perche non le volete?

**Fla.** O Dio Ciriola non vuol forse il Cielo ch'io l'habbia, il Cielo istesso, che ad altri è sempre benigno, contro di me si mostra sempre inimico, e nel medemo clima; Io sono la Fenice della disgratia; mira à che mi sono ridotta.

**Cir.** Et à che hà seruir questa materia, à qualche stregaria? che robba è questa?

**Fla.** Capelli hor hora tagliati dalla mia testa, e di Virginia mia Cognata per venderli.

B 5

Cir.



*Cir.* O questo sì ch'è vn miracolo il maggiore, che mai habbia sentito di donna, che fumi più vn poco d'honore, che vna parte della propria bellezza. O pouere Signore e che vi restarà dopo questi da vendere, ò da impegnare?

*Fla.* Questo è l'ultimo mobile della mia suppellettile, l'auanzo miserabile della mia mendicità; doue hormai sfogará la sua crudeltà questo barbaro del Capitano? Sarà pur satio.

*Cir.* Satio. E'tanto arrabbiato, che non farà mai per sfogarsi sin tanto che non vi spoglia nuda, e non vi leua sin alla camiscia.

*Fla.* Tieni Ciriola cara, vendegli, e quel poco prezzo che ne cauarei, portalo alla Signora Cintia per gli lauori, che mi sono stati leuati, sò che nõ arriuarà ad vna minima parte di quello che io gli dourei per sodisfarla. Tu che vedi rappresentagli il modo impertinente di chi gli hà leuati, & insieme l'eccesso del dispiacere, che io ne sento, acciò ne cerchi quel rimedio che non può dargli la mia calamità.

*Cir.* Io vi seruirò, ma la Sig. Cinthia non pigliarà niente, che à lei non mancaranno modi di recuperargli.

*Fla.* Quando ciò fusse all'hora ti prego à comprarne tanto che basti per vna colatione non per noi, che habbiamo di già imparato ad hauer per nostro pane il dolore, e per

e per vino le lacrime, ma per honorare vn Forastiero, che poco anzi giunse a casa nostra. Ti prego Ciriola cara, che la tua prestezza sia pari al mio desiderio, e preucnga il ritorno di questo Forastiero. A Dio.

*Cir.* O che assedio, o che ostinatione, qual credemo, che sia maggiore? Io hò inteso dire, che in molti assedi la fame hà sforzato a mangiarsi sino li proprij figli, e costei peggio, comincia a mangiar se stessa; prima poteua rendersi a patti, & hormai bisognerà si renda a discretione; e di chi poi d'vn Capitano Spagnuolo, che per ristorar li danni, secondo il solito, mandarà a sacco ogni cosa. Sarà peggio che schiava, & ogni volta, che il Capitano comandarà, gli bisognerà abbassare la testa, & obedire. Suo danno, chi non vuol il dolce, habbia l'amaro.

## SCENA SECONDA.

*Lelio. Ciriola.*

*Lel.* Ciriola doue, doue con tanta furia?

*Cir.* Voglio proprio far veder le miserie di queste sfortunate a lui, che n'è stato l'origine. Andauo per vendere vna certa mercantia, che in bottega valeua tant'oro, e fuori poco meno che niente.

*Lel.* Che razza di mercantia è questa?

*Cir.* Indouina indouinello  
Signor Lelio mio bello .  
Qual' è quella cosa ,  
Ch'è longa, e pelosa ,  
Che hò sotto il zinale ,  
Ma non pensate a male .

*Lel.* Io non indouino le cose, se non le vedo

*Cir.* E questa sorte di robba uon si vede,  
se non senza cappello ,

*Lel.* S'hà da inchinare ancora chi l'hà da vedere .

*Cir.* Signor nò, bisogna, che stia dritto .

*Lel.* Eccomi dritto, e senza cappello . Si puol vedere ancora ?

*Cir.* Vedete, stupite, e piangete .

*Lel.* Viddi, pianfi, e stupij, ma per altri capelli.

*Cir.* Di chi ?

*Lel.* Di Flauia, nol sai ?

*Cir.* Dunque vedete, stupite, e piangete .

Questi sono di Flauia, e di Virginia .

*Lel.* Ohime di Flauia, come, e perche ?

*Cir.* Per odio, e per amore .

*Lel.* Tu mi tocchi sul viuo, e poi mi burli .

Io non t'intendo .

*Cir.* L'odio del Sig. Lelio, e l'amor del Capitano l'hanno ridotte a far mercantia de' proprij capelli, per non farla dell'honore .  
Matte, quelli in vna volta si spacciano, e questa è robba viuua, e mai si logra .

*Lel.* O miseria infinita, o costanza incredibile.

Tu dunque, o Lelio, pensau con le lusinghe

che

che espugnar quella fortezza, che si mostra inuincibile alle minaccie, a gli assalti, alle stratagemme, alla fame .

*Cir.* E voi Sig. Lelio potete a posta vostra leuar la batteria, perche non hà paura di cannoni .

*Lel.* L'amai nol niego : e che non feci per vincerla ? l'amo ancora, e stimo mia vittoria il non hauerla vinta .

*Cir.* V'intendo, sforzate la natura, ma non come vorreste .

*Lel.* Non la sforzo, perche hò quel, che desidero .

*Cir.* Da Flauia ? e quello, che diceuate poco fà, lo specchio di pudicitia è rotto ; eh che voi mi burlate .

*Lel.* Rotta è solo quella catena, che d'inhonesti modi mi stringeu il core, e se in me viuono le fi mme, sono fiamme d'affetto, e non d'ardore . Amo, ma non le sue bellezze, se non quanto in quelle più gloriosa risplende l'estremo della sua casta magnanimità .

*Cir.* Di maniera, che voi non volete più da lei, quel ch'vn'huomo vuole d'vna donna; ma l'amate. come per esempio, vn'huomo ama vn'alt'huomo, e così via và discorrendo .

*Lel.* E chi ad vna costanza tale non hauria fermata la volubilità de' suoi desiderij alla purità di stalti pensieri non intepidito la

to la



to la lasciua delle sue voglie?

**Cir.** Sì che hauete voltato registro, si vede ben, che sete giouinetto.

**Lel.** E non senza ragione, come poteua restar viuo in me l'amore di Flauia, se Flauia fù cagione della morte di mio fratello? E come poteua morire in me l'amore di Flauia, se Flauia fù cagione della mia vita.

**Cir.** Come sono, per così dire, tutte l'innamorate, che perciò sempre hanno in bocca, cuor mio, vita mia, anima mia dolce, e cose simili.

**Lel.** Fù la mia vita, e senti come. Non fatto ancor Leandro del sangue di mio fratello, viueua stibondo del mio, e mentre io vegliauo nella sua morte, egli non dormiua nella mia, e forse più d'vna volta hauerei chiusi gli occhi per sempre, se non mi hauesse risvegliato più d'vn'auviso di Flauia. Trouauo di volta, in volta nella mia stanza terrena qualche lettera, che non poteua esser d'altri, che di Flauia, non meno, perche era senza nome, e di carattere femminile, che per esser scritta con prudenza tale, che mentre mi auuertiu a dell'infidie, che mi si preparauano, toglieuanò nell'istesso tempo il precipitio commune.

**Cir.** Oh questo gli basta alla ciurcinata, altro ci vuole: sin'adesso mi pare, che le cose siano andate al contrario, due innamorati hà

hauu-

hauuti, voi, & il Capitano, e lei che doueua pelar voi, al contrario voi hauete pelato lei fin'alla testa.

**Lel.** Effetti della tua vendetta o Lelio, ma la tua vendetta cade sopra ad vn'innocente, vieni, che se mai capelli furon d'oro, saranno questi; la Sig. Flauia hauerà per essi ciò, che desidera, farà il prezzo, che la ricomprerà da quella dura scruttù, in che la tiene il Capitano.

**Cir.** Allegramente Sig. Flauia: tu comincerai ad esser ricca adesso, che sei spelata.

### SCENA TERZA.

Zan Tritello. Trastullo.

**Zan.** O Lader becch, oh, oh, Trastul, Trastul, prest vegni fora, prest.

**Trast.** Che ncè, che ncè.

**Zan.** Ah fradel a sim'arrouinad.

**Trast.** Che rouina è chissà?

**Zan.** Ol me despias de darue sì trista nouella.

**Trast.** E stato impiso Patremo a suorte?

**Zan.** Ol saraff poc mal.

**Trast.** Poco mal impiso patremo eh? hà iettato fuoco vn'auta vota la môtagna de Sôma.

**Zan.** L'è pez.

**Trast.** E versato lo pignatto maritato?

**Zan.** Oibò.

**Trast.** Ohimè, e che triuolo è chisso, buoila finire sì, ò nò.

Zan.

40  
**Zan.** L'è in Roma.

**Trasf.** Chi?

**Zan.** Goghett.

**Trasf.** Ence autro periculo cha chisso? o che puoss'esser acciso cò na piertica.

**Zan.** E te pare poco mal, che in questa tornada ti perai Ciriola, e mi Carafina.

**Trasf.** Chisso è cient'anni, che lo faccio, frate.

**Zan.** E sel saui, perche non l'hauì fatt metter preson.

**Trasf.** Perche non se pò deauolo, cha se bene io lo feci accompagnare dalli Sbirri dalla presone per sì fora della puorta, fù cortesia meia, perche isso hauia lo termine de trè iuorni ad colligendum farcinulas, & nce tutt'hoi ancora.

**Zan.** Ma se ghe la collizenda farzinulas, hauì rasu lù, e vù: ma non se podraf remedià a sta collizenda.

**Trasf.** Autro remedio non nce cha da bedere de farlo trattenere sin'a crai.

**Zan.** Ma come se podraf fatto negozi.

**Trasf.** Carafina non t'haue ditto cha nce troui na stanza.

**Zan.** Ohimè.

**Trasf.** E che diauol hai, si spiritato?

**Zan.** Disim per gratia com'el saui.

**Trasf.** Lo faccio, che me l'haue ditto illa proprio, peche se ne bole seruire pe cacciare dinto Goghetto, e te farete stare

quat-

quatto dita de fora, e trattarete iusto da Bergamasco.

**Zan.** E per quest'effett la voliu?

**Trasf.** Pe chisso. Hora sienti cà, cha bogli nce la facimo doppia; bidi di trouare isa stanza, acciò Carafina, e Ciriola nce caccino dinto Goghetto, cha io poi per aggrauare tanto chiù lo delitto, vederaggio con destrezza de metterece aduosso, ò dint'alla casa quareche cosa prohibita, ò quareche cosa arrobbata, che faccio io, e fatto chisso, crai a mattino liesto chiù d'vno Protomiedico, cò no capiatur in aurora, lo faccio pigliare, e portare de piso in galera, o che te ne pare pe bita toia.

**Zan.** Benissem, andè in Palaz, che la stanza è bell'e trouada.

**Trasf.** Iamoncenne cha chisso gatto mammonne non se pole fermare se no cò na catena.

## S C E N A Q U A R T A.

*Ciriola con vna canestra di cose dolci, e due fiaschi. Flavia, e Virginia.*

**Cir.** **V**H bene mio, se mi potessi pigliar vna volta vna scorpacciata di cose dolci, vorrei far tanta di panza veh. La gola mi tira, è meglio mi leui questa tentatione di nanzi. Tic. toc.

**Fla.** Così presto Ciriola.

**Cir.** Presto, e bene, ch'è quel, ch'importa.  
Alle-



Allegramente Sig. Flauia, per vender bene li vostri capelli, mi sono incontrata nella più compata Sig. del Mondo, hò fatto tanto, e detto tanto, che mossà a pietà di voi m'hà dato questa colatione, che vedete, e farà in modo, che la Sig. Cinthia auanti che sia notte rihauerà li suoi lauori, o ne volete più.

*Fla.* E troppo questo Ciriola cara, e non te ringratio, perche vna delle ragioni, che aggrauano maggiormente la mia miseria è il non poterti dar'altro cambio, che di parole.

*Cir.* Oh dite il vero Sig. Flauia: questa non è vna colationcina di muschio?

*Fla.* Meglio assai, che io non merito, che siano benedette quelle mani, che l'hanno fatta, ma molto più quelle, che l'hanno portata.

*Cir.* Maledette quelle mani, che tagliorno quelli capelli, che vi poteuano dar da mangiar per sempre, e cose molto più dolci, e di maggior sostanza che queste.

*Vir.* Nuoua di qualch'altra disgratia Signora? ma la fortuna non può hauer più che pretendere da noi, che già ci hà spogliate del tutto.

*Fla.* Nuoua poco meno la più cara, ch'io potessi riceuere in queste miserie; i nostri capelli saran causa, che la Sig. Cinthia presto rihauerà li suoi lauori, & il forastiero a ban-

stan-

stanza honorato da noi. Mirate quà s'è vero, rallegrateui, e dite che tronchi ci sono pure di qualche aiuto, se per il passato furono forsi cagione della nostra ruina.

*Virg.* Veramente ben'impiegati capelli: Io per me Sig. Flauia stimauo maggior disgratia il non poter sodisfar a questi oblighi, che perir di fame.

*Fla.* Portate dunque di sopra queste robbe, acciò quando viene possa trouarci pronte.

*Virg.* Più che di buona voglia.

*Cir.* Tenete, o quanto vi hanno da fruttare questi capelli, che v'hauete tagliati: sò ben'io quel che dico: fate a mio modo, tagliateui quanti peli hauete adosso. Horsù Sig. Flauia con vostra buona licenza voglio andare a sbrigarmi d'alcune facende di casa; A Dio.

*Fla.* Andate in buon'hora.

## SCENA QUINTA.

*Zanni con un mandato in mano, e con vna Locanda in saeccia. Barigello. Sbirri. Flauia.*

*Zan.* **E** H là Madonna tire vn pò da bancors. E là entrè in cà, e fè euaguar tutta la materia, che ghe denter per ol bus della porta, ech chilò ol mandat de euacuando.

*Bar.*

**Bar.** E che vuoi euacuà: questa ricetta non pò fà altra operatio, se nò de mandà fora la Compagna de quella femmena, che ce sarà restata.

**Zan.** Mo ignorant, l'euacuatiù, se cond'Hipocrat, ol se deu fà de robbe cattine, che stan denter ol corp' human: chilo denter non disì, che ghe restada vna fommena, ? volì donqu robba pezor de questa ?

**Bar.** E se non vuoi altro, adess adesso te seru' i: vien con me fracassì.

**Fla.** O là che impertinenza è questa, priuarmi anco della propria casa. O indegnità crudele; dunque per me sola la giustitia sarà ingiusta ? e solo a quest'infame del Capitano farà lecito vn publico assassinio senza timor di pena ?

**Zan.** Tasi là bestia.

**Fla.** Ohimè, e Virginia mia resta sopra esposta all'insolenza de'Sbirri. Virginia presto a basso, Virginia doue sete ?

### SCENA SESTA.

*Virginia. Zanni. Flavia. Barigello  
in fenestra.*

**Virg.** F Vori di casa,

**Zan.** F Da banda canaja, si finisca o la

**Bar.** Che buoi fari, se malamente hauemo cominciato. Nell'altri lochi si sgombra cò le mani, e qui bisogna sgombrà cò la vocea.

Brin-

**Brindis Zanni, e cammina, se tu ne vuoi la parte tua.**

**Zan.** Non conuien a vn Commessari, oide ?

**Bar.** Cuorpo de Patremò, quest'è no vi da fà impegnà sin'alla camiscia a no Franzese, metti, metti quà Fracassì, che bisogna sonà a duppio, Zanni come sè menchiò, che non me vuoi tenè rasciò.

**Zan.** Verament l'è propi da Commessari ol far raion. Via ci contentiamo, ma d'assazarlo alquant.

**Bar.** Hora sì che la intenni, adesso, adesso vengo a bascio.

**Zan.** La gola ce tira, ol decor ce ritien, ma l'assazarne vna gozza ol se conuien.

### SCENA SETTIMA.

*Barigello con vn bicchiero, & vn fiasco in mano.  
Sbirri con vn' altro fiasco.*

*Zanni. Flavia. Virginia.*

**Bar.** S Enti quà, senti quà, se vuoi senti na cosa da Rè.

**Zan.** Date.

**Bar.** Non si cura di vuichiero quisso la fà propi da Facchi, non leua la cauola sin tanto che non è vota la vuotte.

**Zan.** Zi, ol pò passà, datec assazar de l'olter.

**Bar.** E che buoi assaggià, se quello è restato più polito, che la casa de quelle femmene.

**Zan.** Non ghe olter.

Bar.



*Bar.* Quel che c'è, è robba da foco, e non vale due carli.

*Zan.* Serrè dunque.

*Bar.* Fracassi, piglia la chiauè, che stà dereto alla porta, e ferra la casa, e fà presto.

*Zan.* Damela, e andè pel fatt voster.

*Bar.* Eccotela a riuederci Zanni.

*Zan.* Ecchem chilò scommissariad, attac la Locanda, e nell'istess temp ol Padru è seruid la stanza è trouada, darò la chiaff' à Carafina, e pò ol tutt' andarò a far sauer a Trastull, e da braf commissari gastigarò i miei Bandit me nemig.

*Fla.* Flauia hai più cuore di vedere ancora. Deh Signore per pietà.

*Zan.* Andè in bordel.

## SCENA OTTAVA.

*Flauia . Virginia .*

*Fla.* **V**irginia.

*Virg.* Flauia.

*Fla.* A che strano termine, a che duro passo siamo ridotte, doue andaremo.

*Virg.* Sperse, nude, affamate, alla morte.

*Fla.* O stelle crudeli, o Cielo iniquo. V'intendo sì, v'intendo, che non s'inalza alle glorie, chi non s'abbassà alle indignitadi, che farà sempre mendica, chi non vende il tesoro della pudicitia; ma che, piovete diluuij di miserie sopra queste due pouere in-

no-

nocenti, ch'al fine altro non farete, che scoprire la vostra impotenza, al paragone di costanza femminile. Non farà mai, che io deponga la fortezza dell'honore, in altre mani, che di Leandro mio, ò nella sepoltura.

*Virg.* E questa, ch'è la casa de' morti non la spero, se la morte è simile alla vita.

*Fla.* Ma di che ci lagnamo, il Capitano incontrò non solo, ma preuenne il desiderio nostro, andiamo, che forsi di qu'intorno incontreremo il pellegrino, e se con la casa perderemo anco la Patria, dolce perdita, poiche ci dona l'acquisto di Leandro, che solo è il fiore delle nostre disgratie andiamo.

*Virg.* E con la Patria perderò la vita, perche perdo te, o Lelio mio.

## SCENA NONA.

*Goghetto . Ciriola in finestra .*

*Gog.* **E** Cchesce quà sanse barbe, e che pericule hasge coise per farle, perche desiderande ie de farle vne volte per sempre come quelle delle musiche de cappelle, che non sce hanne mai vne pele, che scepanse, sò state menate da vne scerte Norfcine, le quale poche sce mancate, che de galle nō m'hasgie fatte deuentare vne capone. Che sciose vorrà dire hormai Sci-

no-

iole, farà pur contente. Tic. tac.

*Cir.* Chi è?

*Gog.* Vne sbarbate;

*Cir.* Alla larga, io non voglio sbarbati per casa.

*Gog.* O diable contentale tù.

*Cir.* O fei tù quella giouine, perdonami, che io mi credeuo, che fusse qualche giouinotto.

*Gog.* Eccheme quà in quelle guise, che me voleue appunte, bramasteme sbarbate, sbarbate m'hai.

*Cir.* Hora sì che me vai a fasciolo veh. E chi t'hà fatta così polita?

*Gog.* Vne de quelle pelapiede, che stanno alle Rutonde; perche scè remaste qualche pele forse?

*Cir.* Stà benissimo ah, ah, ah. Tu me fai ridere ah, ah.

*Gog.* O così ride, ride, che mamme hà fatte le gnocche, & ie per amor tue poche sce mancate, che non sie restate co le borse vote.

*Cir.* E come?

*Gog.* Vne maledette Norfcine sce haue date delle mane sù, e non le voleue lasciare a tutte le patte delle munde.

*Cir.* In che loco?

*Gog.* Là viscine alle Rutonde.

*Cir.* Doue continuamente prattica tanta gente, e non c'era nessuno?

*Gog.* Scerane scerte bergamasche, ma come quel-

quelle, che non vogliono fastidie, lasciane far lore.

*Cir.* Poteuano pur seruir per testimoni.

*Gog.* Poteuane seruir pur troppe: ma se le Norfcine per le nemiscitie vesce, ch'è trà de lore, le buttaue a terre come restauè ie?

*Cir.* Mentre ci è questo, tu ha ragione. Come hai fatto a vscirgli da l'vnglia?

*Gog.* Con vne sgrugnone in fasce, e poi a gambe fratele.

*Cir.* Et il Norcino?

*Gog.* Le Norfcine mò, sentende le dolore, lente le borse, e dà de mane, a vne forfcine, e cominsciande a gridare come vne spirite, me s'affile derete l'altre Norfcine Salscisciare, che stande là d'intorne, sentende le cumpagne gridare, credende, che ie fusse vne porche scappate, escane fore, chi con vne sciose, e chi con vn'altre, e me ferma- ne. Ie all'hore vedendome ridotte a mal partite me volte pietosamente a quelle, che ie haueue date le sgrugnone, discende ohimè, non è tante gran sciose, se de fette fasce, che voi hauete, ie ve n'haue offese vne.

*Cir.* O brauo, o bella inuentione per placarlo ah, ah.

*Gog.* Non troppe belle per me, perche non più preste finite le parole, me sante le forfcine sù le schine de male maniere; & ie santande quelle, scappe de noue, e le for-



scine appresse, ie fufge, e le forscine m'arriue, ie me ferme ascio passè inanse, e le forscine sampre alle spalle; & ie vedende, che non me le poteue leuar da torne, per saluarme me casce drante a vne botteghe de tripparole, le tripparole vedende le Norscine come tante gatte arrasgiate alle volte delle trippe, ferre le botteghe.

**Cir.** Ah, ah, e così te venne poi voglia de farte pelare n'è vero?

**Gog.** Cos'è, perche regardande ie quelle piede di vitelle, e quelle porchette così polte, bianche, e ben pelate, disse ie non voglio altre barbiere, che queste, & anchorche l'acque fusse bollente, nondimene per amor tue con paciense hasge sopportatele tutte, e me son farte pelare così come me vede:

### S C E N A D E C I M A .

*Goghetto . Carafina con vna chiaue, osserua, e la mostra à Ciriola . Trastullo .*

**Gog.** **P** Erò tire le corde Sciriole, e fà preste.

**Cir.** Io vedo, che tu hai la chiaue in mano.

**Gog.** Ie le sciaue in mane? tu fai errore sorelle, che sce fusse queste, tu stareste a porte aperte a quest'hore, & ie con le borse leschiere.

**Trast.** (Esce, & osserua.)

*Car.*

**Car.** (Mostra la chiaue a Ciriola, e gl'insegna la casa di Flauia.)

**Cir.** T'hò intesa, t'hò intesa; tu vuoi dire, che il negozio è a l'ordine.

**Gog.** Così è, le negoscie è all'ordine lui, ma se le porte è ferrate.

**Car.** (Gli accenna di sì, e che venga a basso.)

**Cir.** Hò visto, hò visto.

**Gog.** Tu hai vne bone osce sorelle, e se hai viste, falceme preste, che ie non possè star più.

**Car.** (Accenna a Ciriola, che venga a basso per metter dentro Goghetto.)

**Cir.** Ohimè, che gran fretta, che tu hai.

**Gog.** O cancare le tempe è turbate, potrie piouere, e ie me bagne tutte.

**Trast.** (Facendo segno d'hauer inteso il tutto, rientra in Palazzo.)

**Cir.** Per dirtela a far la cosa quì dinanzi alla prigione in vna strada come ch'è questa, non mi piace.

**Gog.** O chi hà dette mai di voler far le sciofe quì in strade, ie in quante a me. (Quì si accoige di Carafina, che accenna a Ciriola, che venga a basso.)

**Cir.** Hora io farò quel, che vuoi, e per darti gusto adesso vengo.

**Car.** A Dio bella Zitella di quattordici anni.

**Gog.** E Carafina n'hà quarantadue: seguitate se. Guitate pure a fare le fatte voltre, seguitate.

C 2

*Car.*

*Car.* Gli accennauo , che venisse a basso per tuo seruitio .

*Gog.* Per seruisse mie non pò essere , che per esser tu vne carafine sbusciate , non poi fare se non danne ; leuamete denansi , che tu sei robbe da Ferreuesce , & ie te darie per vne masse de saltarole, e tu non sce voi credere, o stame a videre .

### SCENA VNDECIMA.

*Ciriola. Goghetto. Carafina. Trastullo con la canesira de' lauori, e zimarra.*

*Cir.* **E**H sentite quella giouine , casa mia non è da Zitelte, non ti basta , che ti meniamo in vn'altra casa .

*Gog.* Purche sce siano le Sciriote , mename a fiume, che pur tante see venghe ie .

*Trast.* Faccio humilissima leuerenza alle bellezze di V. S.

*Cir.* Buona notte la torta è guasta .

*Car.* Stà zitta, che il furbo è dalla nostra.

*Trast.* Mastro Martino cecato s'allecuarda schiauo delle bellezze soie, e per segno della sua schiuitudine nce manda chisso presente .

*Gog.* Qual mastre Martine ?

*Trast.* Chillo pouer'huomo , che notte , e iuorno ietta tante de lacrime ped'amore vostro .

*Cir.* Chi, quel sfacciato, che perseguita questa poue-

pouerina , lo conosci tu ?

*Trast.* Non buoi cha lo conusca , se tutto lo iuorno me passa pe le mano .

*Gog.* Ah, ah, o queste sì, ch'è ridiculose veh, ah, ah .

*Cir.* Va bene di lui, ma questa giouine a che fiera l'hauete vista ?

*Trast.* Chista è Sposa de chillo cecato , e pe nò lo menar a mano va spierfa pe lo mudo.

*Car.* Hà ragione , eh te pare giouine questa d'andar gridando per Roma, fate l'elemosina al pouero cieco !

*Trast.* E che haue abesugno de no quattrino mastro Martino ? li duppiuni li ietta a quatt, a quatto .

*Car.* Lo dimostra, che per il primo gli manda vn bel regalo, e credemo, che gli stia bene ?

*Trast.* Prouamola , prouamola, aiuta ca tu .

*Cir.* Oh per amor dello sposo bisogna prouarla .

*Gog.* Via prouamole . O che gusti . O che gusti , che ie tante de queste merlotte ah ah .

*Car.* Guardate che bel colletto .

*Gog.* Mette, mette, mette .

*Trast.* Mettimo, mettimo, mettimo .

*Car.* E questi manichetti, che t'hanno fatto ?

*Gog.* Mette , mette , mette , mette .

*Trast.* Mettimo , mettimo, mettimo .

*Cir.* Trastullo tirati vn poco da banda , non pare la Sig. Flania con quella zimarra ?



*Car.* Spicccicata .

*Tras.* Co lo penniello .

*Gog.* Ah, ah, o che guste, o che guste, ch'ie fante, son ben tonde veh.

*Tras.* Hora mò nce borria n'accasamiento a proposito, e poi n'incaca la chiu bella dama de Roma .

*Car.* E che più a proposito, che la casa quà della Sig. Flauia, che ne hò la chiaue io .

*Cir.* O all' hora sì, che farà la Sig. Flauia in tutto, e per tutto veh .

*Gog.* Vie, vie se leue le locande, e se spalancha le porte .

*Tras.* Dà chà la chiaue priesto; eccola aperta .

*Car.* Et io, e Ciriola seruiremo a V. S. per Cameriere, non si contenta ?

*Gog.* Zitte là tu, che non hai vosce in capitale, Sciriote per Cameriere, e per brasciere, e tu per Sguattate de Cuscine .

*Tras.* Et io pe pistune dereto .

*Gog.* Apposge, apposge Sciriote, apposge, quattro passè arrete canaglie .

*Cir.* Arreto canaglia .

*Car.* Arreto canaglia .

*Tras.* Arreto, arreto canaglia .

*Gog.* ( Passa pomposamente, Carafina, Trastullo gli fanno riuerenza, Goghetto da Dama gli rende, e se n'entra . )

*Tras.* Iateuene, iate, che crai e mattino a so matto gli faccio cantare lo Matutino Siciliano .

*Cir.*

*Cir.* Entra Carafina quanto piglio la canestra delli lauori, quasta farà meglio la serbi in casa mia, che itarà più sicura, e potrò riportarla da mia posta alla Signora Cinthia .

## SCENA DVODECIMA.

*Lelio.* Zanni con il letto . *Ciriola.*  
*Goghetto in finestra.*

*Lel.* **V** Ien meco . Tic, toc .

*Cir.* **V** Che farà a pena sono entrata .  
Chi è ?

*Lel.* Degnati Ciriola .

*Cir.* Oh sete voi Sig. Lelio, che mi comandate .

*Lel.* Ciriola, io ti dissi, che le treccie di Flauia deneuano esser d'oro; mirane l'effetto . Ecco per esse hò depositato il denaro preteso dal Capitano, ad istanza del quale ella non potrà esser più molestata, m'hò fatto render il letto, che è questo, & il resto, che gli è stato leuato, non essendo nell'offitio, si è dato ordine che si troui: dou'è la Sig. Flauia ?

*Cir.* La pouerina è stata cacciata di casa a furia de'Sbirri, & in suo luogo vi è entrato Goghetto, il quale per non esser conosciuto si è vestito da donna, e perche porta la zimarra della Sig. Flauia, la quale gli è stata donata da Trastullo assieme con li lauori

uori della Sig. Cinthia, per li quali voi dite hauer dato ordine, che si trouino; si tiene d'esser vna delle principali Dame di Roma, e noi ce ne pigliamo gusto, gli diamo pastura, e così l'andamo trattenendo fin tanto voi gli hauete fatto hauer la gratia, hauete inteso hormai.

*Lel.* Tu mi fai ridere, e lacrimare in vn punto.

*Gog.* O brutte viste, cancare, da vne bande Ponte, e da l'altre le prigione.

*Lel.* Ciriola, la Signora è alla finestra, secondami, ch'ancor io vò pigliarmi gusto. Signora, potrei hauer gratia dirgli due parole.

*Gog.* O corpe de Sgiude, le Padrone.

*Cir.* Signora affacciateue pure, e non vi vergognate, che questo è vn gentilhuomo, che vi vuol regalare.

*Gog.* Quantunque le regale le fasceme noi altre Cortisgiane, nondimene alle volte ancora noi seme regalate, lasciate vedere.

*Lel.* Eccogli, o Signora, il principio de miei tributi, proportionato al mio affetto, non già alla sua grandezza.

*Gog.* Oh nò, sone proportionate alle nostre grandezze sans'altre. Sig. mie per casciarle le capriscie, sce vole altre, che pagliarisce.

*Cir.* Perdonatemi Signora, voi non l'intendete: a caual donato non se gli guarda in bocca, eh Messere, portatelo pur qui dentro,

tro, e mettetelo qui in questa stanza terrena.

*Lel.* Desidero di spender la vita, non che la robba per amor suo: però dimandi pure ciò, che desidera, che ne vedrà gli effetti.

*Gog.* Ah, ah.

*Cir.* Voi sentite Signore il piccione è tenero, & è nella rete, se non sapete pelarlo vostro danno.

*Gog.* Io per dirle con V. S. liberamente desiderarie per mostrar le grandesse a pare de quest'altre Dame de Rome, vne Papagalle per mettere qui alle finestre, qualche Scimmie, Gatte mammone, qualche Schirattulle, che fasce ie, perche noi altre Dame le maggior gusto, che possiam hauere in queste munde è, l'andarce trastullande spesse, spesse con diuerse sorte d'animale in mane.

*Lel.* Ah, ah. Vedrò Signora mia, che resti seruita, ma mi fauorisca in gratia di dirme il suo nome, acciò inuiandogli per qualcheuno, non faccia errore.

*Gog.* Ah, ah, si vede, che queste mattine V. S. non se hà lauate l'osce veh; le Sig. Flauie, non le videte?

*Lel.* Ah, ah. Sig. la supplico a perdonarmi, che la vista offuscata ai rai di quel bel volto hà permesso, che sin'hora non l'habbia riconosciuta ah, ah. Ciriola senti vna parola, con licenza di V. S. Sig. Flauia.



*Gog.* Attendete, attendete pure.

*Lel.* Ciriola se mi riesce, voglio seruirmi di questo Franzese per gattigar lo Spagnuolo, e per mezzo d'vna bestia imparargli come si tratta con Gentildonne onorate, però aiutami.

*Cir.* Molto volontieri, che lo merita.

*Lel.* Se lo trouo vuò fargli pure la solenne burla non mi curo in suo seruitio di far il Ruffiano. Horsù Signora con sua buona licenza andarò a procurar gli quanto desidera, trà tanto la prego a conseruarmi nella sua buona gratia. **Humilissimo della**  
*Sig. Flauia.*

*Gog.* A Dio anime mie, ah.

*Zan.* (Fà riuerenza a Goghetto, e parte.)

*Gog.* Gardè là chi si vuol mettere in dozine, briccone, Sciriola viene ad alte preste.

*Cir.* A desso vengo, ah, ah, o questa sì, ch'è vna comedia.

## SCENA DECIMATERZA.

*Leandro con due vesti da Pellegrino.*

*Ciriola. Goghetto in finestra.*

*Lean.* Sono così tarde le gratie, come veci loci le disauenture; non prima d'hora, hò potuto trouare le vesti da Pellegrine. Tic, toc.

*Cir.* Che sarà hoggi doue vò, mi sento il battocchio dietro; chi è chi buffa.

*Lean.*

*Lean.* Vorrei dire due parole alla Signora Flauia.

*Cir.* Sig. Flauia affacciateui, che sete chiamata, pouera Signora, non la vogliono lasciar riposar vn'hora.

*Gog.* Chi mi domande.

*Lean.* Eccoui, o Signora, due veste da pellegrine assai buone, se sete all'ordine alle mani, che io son pronto.

*Gog.* O baron becche, e de che t'hasge scerie, de qualche squaltrine forse, a vne par mie veste da pellegrine, che non le porte, se non de funde d'ore, e de igebelline.

*Lean.* Ohimè, che metamorfosi, che merauiglie son queste?

*Cir.* Messere, non vi marauigliate, che la Sig. Flauia, che habitaua qui, è stata mandata vià dal Padrone della casa.

*Lean.* E doue è andata?

*Cir.* Io non sò, e questa Sig. che adesso vi habita, pur si chiama la Sig. Flauia. A Dio.

*Lean.* Signora vi supplico a perdonarmi, se l'errore merita perdono, poiche non conoscendoui v'offesi.

*Gog.* Alle forche guidone.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Capitano. Ciriola. Carafina. Goghetto.*

*Cap.* Il Sig. Lelio m'hà detto, che la Sig. Flauia chiere ab lairne; buona nueua  
quan.

quando la fortezza comincia a parlar-  
tare, dà segno di rendersi. Tic, toc.

*Cir.* O che folla, che di amene farà, e appena si è  
aperta bottega, o sete voi Sig. Capitano,  
che comandate?

*Cap.* Dica alla Sig. Flauia, che il Capitano è  
a chi.

*Cir.* Adesso vi seruo buona notte il Sig. Le-  
lio hà dato fuoco al pezzo, la vedo intri-  
gata.

*Cap.* Hor, hora la fò mia del zierzo, che nella  
Rocca non vi son più viueri. Gran cosa,  
che a sì lungo assedio vna donna non cada?  
E pure non vi è fortezza, ma che si tarda.  
Tic, toc.

*Cir.* Sig. Capitano, la Sig. Flauia verrà, ma è  
tanto vergognosa, che io in quanto a me  
tengo non hauerà ardire, nè di parlare, nè  
di guardarui in faccia.

*Cap.* Puos, che mas se desidera in vna donna,  
ia vergogna, venga, venga.

*Cir.* Carafina di alla Sig. Flauia, che venga.

*Car.* Adesso: via allegramente, e non dubi-  
tare.

*Cap.* Esclauo humilissimo della Sig. Flauia:  
non son degno forsì di rimirla in volto?  
me ne faccia degno per gratia.

*Gog.* Attendete, attendete, che io sto bene  
così.

*Car.* (Accenna a Goghetto, che hà detto be-  
ne, e che stia in ceruello.)

*Cap.*

*Cap.* Dunque mi si negarà despues tant'anni  
di seruitù vn guardo?

*Cir.* Vn guardo, e che cosa è?

*Cap.* Et io ià che mi si niega il guardarla da  
questa parte, andarò da quest'altra.

*Gog.* Et ie da quest'altre.

*Cap.* Senora lei mi niega la gratia, mentre  
me la concede, perche tanto rigo-  
re?

*Gog.* Perche conosche, che in altre mode  
non vi posse dar guste.

*Cap.* Ohime, che voce es esta?

*Cir.* Garafina lesta, che il pezzo spara.

*Car.* Potria crepare ancora.

*Cap.* O bestia, puerco, vigliacco così si burla  
vn mio pati.

*Gog.* Che bestie, che porche, ne menti.

*Car.* Piano Signora, dou'è il decoro?

*Gog.* Se non me ritenesse le decore.

*Cap.* Se non mi vergognassi di bruttar le ma-  
ni in sangue s'puzzolente, vorrei hor ho-  
ra cacciarti questa spada ne' fianchi.

*Gog.* Vorrei, che me cacciasse le nas.

*Car.* Il decoro Signora.

*Gog.* Sie maledette le decore.

*Cir.* Sentite vn poco Sig. Capitano, non vi  
lasciate trasportare dalla collera, se volete.

*Car.* Entrate in casa Sig. presto.

*Gog.* Me le segne veh.

*Cap.* Ciriola voto al Cielo, che se tu non  
tolti donna, vorrei mostrarti, che son io il

Cap-



Capitano, ma farò ben che si penta, se haurà tempo di pentirsi l'autor di questa burla.

*Cir.* E che farete a vn Negromante? Aima vn'essercito di Falfarelli, e poi dagli di naso.

*Cap.* Buono, e questo de mas.

*Cir.* E sentite, se volete, e poi andate doue vi piace. La Signora Flauia per leuari da torno tanti, che la perseguitano, hà impetrato gratia da vn Negromante d'esser mutata di volto, e di loquela, hauete inteso mò?

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Capitano. Flauia. Ciriola. Carafina.*

*Cap.* **T**E hauerei intendito, se fusse dall'Indie.

*Fla.* Misera e doue mi riuolgerò più per trouarlo.

*Cap.* Sò ben'io quel ch'hò da fare.

*Cir.* Sig. Capitano, sentite se volete: voi non credete, & io vi dico, ch'è così, e tutta la forza dell'Incanto stà sopra la Zimarra, e che sia il vero guardate, guardate vn poco là, adesso che per chiarirui se l'hà leuata.

*Cap.* Ohime che miro.

*Fla.* Carafina haueresti visto à sorte di qua vn Pellegrino.

*Car.* Non Signora. A Ponte Sisto ne trouarete quanti ne volete.

*Cap.*

*Cap.* Ohime che errore hò fatto; Signora, Io non sapeuo la forza dell'incanto, mi perdoni se per amor mio resta à chi senza zimarra, perche à hora sete vna Dea, e con quella pareuate el mismo diablo.

*Fla.* Sig. Capitano non vi basta; ch'io per vostra caggione ne rimanga spogliata, se non aggrauate l'ingiuria con il burlarmi ancora, pazienza; ò Cielo se sei giusto tu, tu vendica tant'ingiurie, che quà giù tanta indignità non ci è pena vguale.

*Cir.* Hà ragione la meschinella.

*Fla.* Ah. *E parte.*

*Cir.* Poco meno che nõ hauete cacciato mano per ammazzarla.

*Cap.* Deh. Sig. Ciriola, placatela voi per gratia, che l'oltraggio, fù inauertito, & il pentimento è di cuore.

*Cir.* E che sete scappato troppo del manico.

*Cap.* Mà ohime, dou'è sparita qualche nuouo incanto forsi?

*Car.* Vi ha fatto accorger dell'errore, e poi se n'è ritirata in casa.

*Fla.* E chiamatela per gratia, & impetrate la pace.

*Car.* La chiamarò io, mà non si vuol lasciar vedere, se non in zimarra perche è freddo, & hà paura di qualche punta.

*Cap.* Ià che non mi si concede in otra maniera, venga come ch'è.

*Car.* O se così vi contentate, adesso vi seruo.

SCE-

## SCENA DECIMA SESTA.

*Li medesimi . Goghetto . Barigello . Sbirri .*

**Cap.** **A**lmeno quello indifcreto Negro-  
mante l'haueffe trasformata in al-  
tro mostaccio che di Franzese .

**Cir.** L'hauerà fatto per liberarla da voi , che  
sete Spagnolo .

**Cap.** Ohime, sempre bisogna spingerui, quan-  
to fate la schizignosa .

**Cap.** Signora Ciriola, questa tr sformatione  
mi pare troppo sti auagante .

**Cir.** E se voi non lo credete, lasciate stare .

**Cap.** Amor mi forza . Sig. peccò la lingua,  
mà non il cuore, che fù sempre l'istesso in  
adorarui .

**Gog.** Baste, de tante insgiurie, ne riserbe le  
vendette alle Sciele vch .

**Cap.** Hora via sù pace, pace Signora Flauia,  
pace .

**Gog.** Pasce con queste rasse de gente, non  
ferue à niente .

**Cap.** Pace, pace .

**Cap.** Pietà .

**Cir.** Perdono .

**Gog.** Voi così tu Sciriola? via sic fatte per  
amor tue . Pasce, pietà, perdone .

**Cir.** Toccateui la mano dunque : date qua .

**Bar.** Che mascherata è quella .

**Cir.** Con fanità, e pace, e figli ricci .

**Cap.** Vittoria, vittoria . Sapeuo benio che  
vn'affe-

vn'assedio Spagnolo, non poteua finir se  
non con acquisto .

**Cap.** E passato il tempo che Berta filaua .

**Bar.** ( Piglia dalla banda dietro la zimarra, e  
la guarda per riconoscerla )

**C.** Senti vna parola Ciriola .

**Cap.** Ohime, il Barigello è qui, e fà l'amore  
con la tua Zimarra, dagli quel che vuole,  
e saluati se puoi .

**Bar.** ( Comincia senza dir altro à spogliar  
Goghetto, il quale atterrito lascia fare )

**Cap.** Fammi tanta gratia Ciriola cara, digli  
che si leui quella zimarra, acciò possa go-  
derla nella sua prima forma vna volta s'è  
possibile, e poi commandami .

**Ci.** Nò sò se lo farà, ma per seruirui ci proua-  
rò . Sig. Capitano non è più tempo à Dio .

**Bar.** ( Fornito che gli hà di leuare manichet-  
ti, colletto, e zimarra .

**Gog.** S'è poche habiate paciense, seruitrice  
de VS .

**Bar.** Piano vn pò eh là . E doue te cridi d'  
andà bene mio questavota a bisogna veni  
con nù, tenetelo forte eh là .

**Gog.** Perdonateme : per queste fere non se  
pò, che hafce promesse qui alle Signore  
Capitanie .

**Cap.** Ancora hai ardire di parlare : menatelo  
pur via, che ne tù, ne il Signor Lelio si  
rideranno d'hauermi burlato vigliacco  
puerco .

*Gog.*



**Gog.** Che vigliacche, che porche, ne mante per le gule marrane cornute.

**Bar.** Ferma quà, fermate dico, e che te credi de fà ch'è?

**Gog.** Non me tenete, non me tenete, che le voglie sciarir ie queste more becche.

**Bar.** Fermate, se non ce vuoi sentir altro.

**Gog.** Lasciateme diche, che me reuolte con voi per maffoi.

**Bar.** Come di, tof, tof, ce vuoi fà del bell'humor anco, tof, tof, de quà se v'è. tof, tof.

**Gog.** Ah diable.

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

*Di dentro si sente rumore di spade, Zanni esce fuggendo con vn pistolese in mano, e rientra in Palazzo. Lelio lo segue con la spada nudata, e nel voler rientrare per doue è uscito s'incontra in Leandro.*

**Lel.** Sempre con tradimenti infame.

**Zan.** Aiud, aiud, che sont assassinat, aiud.

**Lel.** In Palazzo eh? t'arriuarò ben'io, se fuggilli nell'inferno.

**Leand.** Piano, Signore, fermateui che l'inimico, mercè di quest'arme, che fù sempre il terror de'suoi pari, s'è ritirato in saluo.

**Lel.** Mira attione da Capitano; assaltarmi con super-

superchiarie di tre armati.

**Leand.** Non saria Capitano, se fusse senza compagnia.

**Lel.** Et io me ne vedeuo oppresso, se le vostre mani non me ne sottraheuano, e mi terrò infelice, se mi libero di quest'obbligo non già, ma che farà conoscere al mondo, che da voi riconosco la vita, e se non la pago, è, perche non hà prezzo eguale.

**Leand.** Comincio dunque ad esser importuno, sù la vostra gentilezza, e chiedo per la prima gratia, che mi dite, qual fù la cagione di questa rissa.

**Lel.** Miratela.

**Leand.** Sò, che le treccie intrecciano mai sempre vna catena indissolubile di guerre, ma non mi mostrano come fusse il principio di questa.

**Lel.** Viueuano in questa casa due giouane, che tolgono il preggio dell'honore alle più famose, che producessè mai sotto questo clima il secolo passato, & il presente, e la bellezza gareggia con l'honore; onde sin'hora trà essi si rende incerta la vittoria; queste che douenano eccitare il mondo alla riuerenza, più che all'amore, mostrero in quel Capitano, che m'assalì, fiamme d'indegna concupiscenza, verso vna di esse chiamata Flauia: tentò le preghiere, si seruì dell'oro, adoprò le minaccie, ma sempre inuano: ricorse al fine al più feroce di  
tutti

tutt'i mezz, alla fame, e con essa hà ridotte quelle meschine, a vender le proprie trecce, l'hà spogliate alla fine della propria casa. Mi mossi, benchè inimico, a pietade (e che non haueria mosso anche l'inferno miseria, & indignità sì grande) depositai il prezzo d'vn credito, con il quale l'hà ridotte in tanta miseria, e non farò mai per venire, se quelle meschine, che forsi hanno da me il principio d'ogni male, da me non riconoscano il fine di questa persecutione.

*Lean.* Stupisco.

*Lel.* Stupite, che quell'atto di pietà hà reso più empio il Capitano dopo esser stato scottato da vna burla, che per accidente riceuè, nel dargli a credere per Flauia vn mio Seruitore è venuto così indegnamente per togliermi la vita.

*Lean.* Tanto di amore vuole l'amante, quanto amico l'inimico: ma qual puol'essere la cagione d'inimicitia sì giusta, verso donne, che poco fà tanto lodaste?

*Lel.* L'amore bramai, già sono sette anni, di farmi padrone aneh'io delle bellezze souera humane di Flauia, mandai per espugnarla, vna mia fidata, alla quale rispose, che non mi conosceua, nè curaua di conoscermi. Volli, fatto dalla repulsa più ardito, inuiergli dentro vna lettera, vn ritrattino di me stesso, il quale capitando in mano di Leandro suo sposo, accese in lui lo sdegno,

gno, ma non in Flauia l'amore? Egli però se ne dolse con Horatio mio fratello, il quale geloso più dell'amor mio, che dell'honor altrui, minacciò a Leandro per rimedio la prigione, & aggravò l'ingiuria con vn schiaffo, che fatto dar di mano all'vno, & all'altro alle spade, hebbe per risposta vna stoccata, che gli leuò la vita.

*Lean.* Dunque la ferita fù giusta.

*Lel.* Fù così giusta, che gli colpì nel cuore.

*Lean.* Ingiusto dunque è lo sdegno.

*Lel.* Sì se bramaua altri, che il cuor di chi l'offese.

*Lean.* Indegna è la vendetta in cuor gentile.

*Lel.* E' vile il perdono in vn magnanimo cuore.

*Lean.* Anzi più, che la vendetta è magnanima la pietade.

*Lel.* Ma nel cospetto del Mondo, solo è honorata la vendetta.

*Lean.* Ma se la legge del Mondo è contraria alla ragion del Cielo?

*Lel.* Io viuo come huomo.

*Lean.* E come huomo peccò Leandro.

*Lel.* Dunque se l'offesa è pari, sia la vendetta eguale.

*Lean.* Ma per Leandro vi fù la ragion dell'honore.

*Lel.* E per Lelio la ragion del sangue.

*Lean.* Ragione irragioneuole, se solo è fondata nelle sdegno.

*Lel.*



**Lel.** Nelle tenebre dello sdegno non si raffigura lo splendore della ragione.

**Lean.** Sarà dunque conculcata la ragione dall'ira?

**Lel.** Restarà dunque oppresso il sangue d'Horatio mio dalla pietà?

**Lean.** Empia è la pietade ingiusta.

**Lel.** Trà il bollor del sangue, son sordo alle ragioni.

**Lean.** Vdite almeno le preghiere. Non dite, ch'io vi donai poco fa la vita?

**Lel.** Nol niego, che il debito è troppo chiaro.

**Lean.** Et io per pagamento vi domando il perdono di Leandro, che a tanto m'astringe il ben della pace, & il legame dell'amicitia.

**Lel.** Vi darò cambio più eguale, eccoui il mio petto, consagratelo al vostro amico, ma con la mia morte hauerete la pace sì, ma non il perdono.

**Lean.** Dunque più vi muoue la memoria d'un ellinto, che l'amor di voi stesso?

**Lel.** Et a ragione. Io fui l'inimico di Leandro, & io farò, onde io doueno esser l'offeso, e se Leandro hauesse ucciso Lelio, Horatio gli haueria perdonato, uccise Horatio, Lelio non gli perdona.

**Lean.** Son sforzato, benchè difenda causa più giusta a chiamarmi vinto, troppo è potente nel vostro petto l'honore, e merita Leandro, benchè innocente esser consa-

gra-

grato alla vostra vendetta; & io antepo-  
nendo la legge dell'honore all'amicitia,  
m'offerisco di darlo viuo nelle vostre  
mani.

**Lel.** Et io mi chiamarei più obligato della morte di Leandro che della propria vita ma mi ragionate dell'impossibile.

## SCENA SECONDA.

Giudice. Trastullo. Lelio. Leandro.

**Giud.** IO non vedo nulla.

**Trast.** Ca proprio Zanne haue ditto, che nce era tanto sangue da poter far sanguenacci pe tutta na stagione.

**Lel.** Che guarda Sig. Giudice?

**Giud.** Oh Sig. Lelio, eh bè? che rumori, che ammazzamenti sono stati?

**Lel.** Vn'assalto Spagnuolo, che secondo il solito è finito con l'ritirata.

**Lean.** E' V. S. il Giudice?

**Giud.** Io sono.

**Trast.** Eh vieni dinto se vuoi pisciare, ch'è breguogna cà in pubrico.

**Lean.** Et è pur che vero, che si daranno sei mila scudi di taglia a chi consegnarà viuo in mano della Giustitia quel Leandro homicida d'Horatio?

**Trast.** Non te l'haggio ditto io, cha chisso est vnus de illis, cha mentre pisciano 'a cambio de votare la vorfa, la riempiano.

**Giud.**

**Giu.** E' vero e bè ?

**Lean.** Il Sig. Lelio qu' presente consegna nelle mani di V. S. Leandro. Io son quello, gli dia la taglia.

**Tras.** Sbagli trate, chissà è la pregione de Voigo, chiù nante, chiù nante stà chilla de Chiazza Colonna.

**Giu.** Voi sete Leandro, l'omicida d'Horatio, & hora di voi stesso ?

**Lean.** Io son quello, che hò le mani ancor bagnate del sangue d'Horatio, che cercai più volte bagnarle nel vostro, o Lelio, & hora son prodigo del mio. Perdonate o Lelio non alla mia vita, ch'è Rea di mille morti, al mio volere, se merita perdono la forza dell'honore; quella uccise Horatio, me spogliò de' beni, mi tolse la Patria, & hora la vita, e quella, che più cara mi fù de' beni, della Patria, e della vita, Flauia mia, Flauia mia, ti perdo, ma per te dolce perdita, poiche acquisti Lelio, perdendo Leandro, tanto men degno di Lelio, quanto più infelice. Lelio io ve la dono, se donar vi posso ciò, che non è più mio, godetela, e se il solo desiderio, che hauete di Flauia rese infelice la mia vita, hora il possesso, che libero n'hauete, rende felice la mia morte. Vi prego solo, se il dono di Flauia, se la mia vita, che dedico alla vostra ira me ne fa degno, the trà le vostre più care gioie, ricordateui di Leandro speso già

so già, mà non marito di Flauia: Dite tal' hora Leandro amò Flauia, mà più di Flauia l'inimico; ben è degna quell'anima di pietadè almeno, se non di perdono, felicissima morte, se tanto mi si concede. Che dite ò Lelio ?

**Tras.** Dice, ca te bai a mpennere, chà si nò matto spacciato, chà buoi che dica.

**Lean.** Virginia la sfortunata mia sorella vi raccomando; e vi prego à voler della mia taglia, ch'è pur vostra, detratto che ne hauerete, ciò che hauete depositato per il Capitano, che io pretendo di renderui, come mio, parte ne vogliate impiegare per maritare quell' infelice, il resto l'habbia Lelio, lo goda Flauia, già che le Stelle l'han tolto à quel meschino di Leandro. Che dite non accettate ?

**Giu.** Se rifiuta Lelio, l'accettiamo noi.

**Tras.** Buono, cha già cominciava à fare li latini pe poenitet, poenitebat.

**Lean.** Io pentirmi, mai, mai, fin' alla morte, Flauia mia à Dio.

**Tras.** Se si comincia à metter fa mal v'anza, cha la iente trase carcerata da pè se stessa, le Spie ponno ire à iocare à boccia.



## S C E N A T E R Z A .

*Flauia . Virginia .*

*Fla.* **I**O per me non sò doue più volgermi per trouar questo Pellegrino .

*Vir.* Li soliti fauori della fortuna , che ci è così abondante nelle disgratie , ci nega anco questo solo fauore d'incontrarlo ; mà che vesti sono queste ?

*Fla.* Ohime piacc a al Cielo non siano del Pellegrino . che cerchiamo , imaginamoci pure il maggior male , che ci possa essere , che del securo non saremo per errare . E ben' intanto ò Virginia , che le portiate qui dalla nostra vicina , doue io farò dopo che n'hauerò hauuta qualche noua .

*Virg.* Buona , non già ; che i sensi non sono buoni , e men buona è la nostra fortuaa , io vado .

## S C E N A Q V A R T A .

*Flauia . Leandro alla Ferrata .*

*Fla.* **M**isera Flauia , à che ti conduce l'honore , ad esser dishonorata , e scherno di chi ti vede sola , e vagabonda per le strade . Non sò doue più volgermi per hauer nuoua di questo pellegrino , acciò mai finisca il mio male .

*Leand.* E finito hormai ò Flauia .

*Fla.* Chi mi chiama ?

*Leand-*

*Leand.* F finito il vostro male ò Flauia , perche chi lo cagionaua hà fine . Sono estinte le vostre miserie , perche muore quell'infelice , da cui dipendeano ; rallegrateui , Leandro muore .

*Fla.* Leandro muore , come ? ohime . Dou' è Leandro ? che dite voi ? chi sete ?

*Leand.* L'amico non più di Leandro che poco fà vedeste , mà Leandro istesso , l'infelice Leandro , non mi vedete ? ah così non mi vedeste .

*Fla.* Ohime che sento Leandro ohime che vedo . Voi Leandro mio ? Leandro mio prigione ? come prigione Leandro ? ohime son morta .

*Leand.* Morta già fuste mentre Leandro visse ; viua sete hor che Leandro muore .

*Fla.* Come , come ? O Cielo come prigione ? Chi vi condusse qui dentro ? Chi fù il traditore ? Ohime mi si chiude il cuore ; mi vacilla il piede ; mi trema la voce ; mi lasciano i Spiriti ; mi s'offusca la vista : Io muoro , io muoro , ohime Leandro mio .

*Leand.* Flauia ma , Flauia : Ohime che vista funesta , che spettacolo mi s'appresenta à gli occhi ? Resisti Leandro à percossa sì dura se puoi . Ah cara mia gioia . Thefero mio pretioso vi conosco hora , che vi perdo . O Flauia ou'è la costanza , con la quale rintuzzaste mai sempre i colpi della maluaggia fortuna ? Consolatevi che

D 2

m'vcci-



m'uccide l'honore.

*Fla.* Leandro mio.

*Lean.* Che titolo più bello poteua render più gloriosa la mia morte: E se pure è crudele, per me solo, & per te felicissimo ò Flauia. L'honore ti tolse i beni, l'honore te li rende: l'honore ti priuò del marito l'honore te lo ridona.

*Fla.* Ah honore indegno, honore infame. Io non ti voglio, te refuto. Mà quando, ohime dopò che mi leui la vita, dopò che mi togli l'anima Leandro mio, come l'honore mi rende i beni, se me gli hà già tolti? come mi ridona lo sposo, se me l'uccide?

*Lean.* Non Flauia mia: Io medemo per la difesa presa da Lelio del vostro honore, e mio, spontaneamente mi diedi prigione nelle sue mani, e così perdendo me, perderete vn obrobrio della fortuna, vn'inimico del Ciclo, vn ritratto di tutte le disgratie, vn Leandro, che non saprei dir più per descriuerui vn'infelice; & acquistate vno, in cui è il compendio di tutti i beni del Corpo, e della fortuna. Vn Lelio.

*Fla.* Che Lelio, che Lelio? che voce ingiuriosa, che parola esecranda è questa, con che mi lacerate il cuore? Vissi di Leandro, e di Leandro morirò: Felice in vita perche fui vostra, benchè bersaglio delle disauenture

ture; felicissima in morte, perche nõ vscirà l'anima di Leandro, se non vnita con quella di Flauia. E così piacesse al Cielo, che fussero congiunti in morte i Corpi, che mai si congiunsero in vita.

*Lean.* Hor sì che mancano li miei spiriti, che cede il vigore. Ahi che il mio petto, benchè di ferro non può più soffrire vista sì funesta, scena sì miserabile.

*Fla.* O stelle crudeli, che vi ho fatto? Hò forse ingiuriata la vostra potenza, spogliati i Tempij depredati gli Altari: mà che, fate mi Dea di maluagità mille volte maggiore, se maggiore può darsi in questo Mòdo, che mai mai questa misera può rēderfi meriteuole di pene sì atroci. Virginia vieni.

## SCENA QUINTA.

*Garafin. Ciriola. Trastullo.*

*Car.* **S**O che l'habbiamo trouato à proposito la stanza à quel pouer huomo di Goghetto.

*Cir.* Piaccia al cielo non si cambij in vna Galera.

*Car.* Diammene fallo andare in vna forca ancora. Dimandamo vn poco à Trastullo quel che n'è.

*Ci.* Dimadane pur tu, che à me poco importa.

*Car.* Io lo chiamarò, mà rispondeli tu poi



veh. Trastullo, Trastullo.

**Trast.** Cha bolite, che nce di nouo

**Cir.** Io non ti dimando, Carafina ti vuole.

**Trast.** Cha buoi Caraffa.

**Car.** Vorressimo sapere, che farà di Goghetto.

**Cir.** Lo vuoi saper tù, non io

**Trast.** O che lo boglia sapere ista, ò che lo boglia sapere tù; la causa soia vò buono, chà nò pò ire meglio, mà sabato se mpène.

**Car.** Diamenne fallo tù.

**Cir.** Bono, questo ce mancaria burli ne Trastullo?

**Trast.** Burlo burlo; hormai chissò è negotio fornuto; e che credite che nce voglia, na bagatella donec, & quousque anima separetur à corpore. Chissò lo dice lo Farinaccio.

**Car.** L'hai ben'infarinato tù traditore.

**Trast.** E cha borrisi, cha tenesse mani à furbi?

**Cir.** E che furbaria hà fatta?

**Trast.** La prima, hà rutto l'esilio.

**Cir.** Questa rottura l'ho rimediata io col mio consenso.

**Trast.** Secūdo haue rubate le vesti della Sig. Flauia dinto all'offitio.

**Car.** Buono tu sei ladro, e Goghetto hà da essere appiccato?

**Trast.** Fatt'entennere, fatt'entēnere se tu buoi venire carcerata: e se nce trasi vederimo no poco, à chi si crederà chiù à no testimonio d'vn' hommo? Curiale, ò da na femmena

Curia-

Curiale, & alla peio l'eccezione, che li sei amica non te manca, & eccote Caraffa pe tierra, e Goghetto ped'aria.

**Car.** Basta così, voi altri Notari, le cose le accomodate come voi volete.

**Trast.** Tierzo, senti chissò, e te pare cosa da niente, ch'vn'huomo mascolo haggia apierta casa, e messo a fare la pottana.

**Cir.** Sì, ma se bene hà aperta bottega, non hà per questo venduta carne.

**Trast.** E i te a filare, iate a filare, che se hauesse studiato legge, come haggio studiatò io, sapereffiuo, che in chista sorte di delitti, solùm attentatio, basta a fare impennere na persona. Hauite da sapere, cha mò non ce resta da far auto, se non di bedire se s'haggia da impennere in habito da mascolo, ò in habito da femmena.

**Cir.** O di quanto vuoi, ch'io non lo credo, se non lo vedo.

**Trast.** Non lo credi, se non lo bidi, zitto cha te lo boglio fare toccare de chiù.

*E parte.*

**Cir.** Vuoi, che te dica Carafina: questo furbo di Trastullo parla tanto risoluto, e per tanti capi, che hà detti, mi mette qualche sospetto; però se tu vuoi bene a Goghetto aiutalo con il Sig. Lelio, che li fà bisogno.

**Car.** Io fò quello, che posso, e subito, che fù preso prigione glie l'andai a dire.

D 4

Cir.



**Cir.** Per farti il seruitio vorrei venir a parlargli ancor'io, ma non posso, perche poco fa hò incontrata la Sig. Cinthia, gli hò detto, che la canestra delli suoi lauori è in casa mia, m'hà detto, che glie li riporti, ma se l'incontro per strada, glie ne parlerò ancor'io. A Dio.

**Car.** Dice poi che li Giudici mandano a diauolo la robba, fanno de' corpi quel che gli piace, ma che non hanno che fare con l'anima. Se Goghetto v'alle forche, se la gente dimandarà, chi è quello, che s'impica, che si risponderà? L'anima di Carafina, che non l'haueffi mai conosciuto.

## SCENA SESTA.

*Virginia & Lelio.*

**Virg.** **O** Mio dolce fratello, o solo rifugio d'ogni mia speranza, o sola speranza d'ogni mio desire. In che stato lacrimuole, in che loco miserabile, dopo sette anni io ti miro? per esser spettatrice di spettacolo il più horrendo, che la potenza del Cielo potesse offerire agli occhi miei. Tu mori (ahi lassà) e con te muore ogni refrigerio, ogni speranza mia; poiche nella tua perdita, io perdo Lelio eternamente, oggetto eterno d'ogni mio pensiero.

**Lel.** Cola Leandro uccise Horatio, quì Lelio

lio uccise Leandro; là sento il sangue di quel misero estinto gridar vendetta contro l'homicida, quì sento chiamar pietà il sangue di chi s'offerse vittima volontaria alla mia vendetta, ma nel trofeo della morte di Leandro non sò se il mondo ammirerà più la pietà verso il fratello, che l'empietà verso l'inimico. Aggiungi, che se Leandro uccise Horatio, Flauia con le sue lettere, più d'vna volta mi saluò la vita.

**Virg.** Che Flauia, che Flauia & Virginia, o Lelio, con il mezo delle sue lettere ti saluò la vita; lassà, e tu mi dai la morte, perche (ohimè che dico) il dirò pure, che ad anima disperata, ogni modestia è reputata infanzia; perche, o Lelio, t'amai, & amo. Ah quanto dico in questa sola voce, se dalle tue bellezze riceue il compimento, & aggiungi al trionfo, che in alzi della morte di Leandro, alla preda, che ne riporti di Flauia, le spoglie di questa misera. Godi pur Lelio di Flauia, e tu Flauia di Lelio, che io per non amareggiare le vostre gioie con le mie pene, parto (ah meglio dirai, se dicessi: io moro) parto, ma con me ti porto o Lelio, anzi ti vedo ad ogn' hora, e ti stringo al seno; in questo ritratto, che fù principio d'ogni mio tormento, mirano questi occhi l'oggetto, che lo ferirono, e nel mirarlo piangono.



gono . Baccia questa bocca il volto , che la piagò , ma nel bacciarla più s'inaridisce , stringemi al seno quella fiamma , che m'accese ; ma tanto più mi s'aggiaccia il cuore , e qu' nel cuore istesso come nel suo proprio luogo lo ripongo ; poiche è il mio cuore , il mio bene , e la mia guida . Con questa dunque mi parto , con questa viuo , con questa son per morire . A Dio .

**Lel.** Mi rendo , son vinto , e ben se io non credessi a tanti assalti , faria più fiero delle fiere , anzi dell'istesso inferno , poiche là giù si puniscono i nocenti , & io affligerei l'innocenza istessa . Sento ben'io nel mio petto , di già sbandito lo sdegno , non più ferper pietade , ma pullulare amore . A i rimedij mi prouerai Leandro non meno ardente nell'amicitia , che impetuoso nello sdegno .

## SCENA SETTIMA.

*Trastullo con unac tazione . Lelio .*

**Trast.** **N**On lo eredo , se non lo bido , non lo credo , se non lo bido ; te lo boglio fare bedire , e toccare de chiù .

**Lel.** Che mastichi Trastullo ?

**Trast.** Nente , nente , leggo nò relasso d'vno Pizzicarolo , che stà chà dinto .

**Lel.** Trastullo senti , la vita di Leandro m'è più

più cara adesso di quel , che per auanti mi fusse la sua morte , anzi al paro della mia vita propria .

**Trast.** De chi ? de chillo chiaffeo , che nce pesaua la capa sei mila ducati , e s'è iettato presone da ped istò .

**Lel.** Di Leandro , nè più saprei per racomandartelo in quelle poche hore , che sarà vostro tributario . Il Sig. Giudice è in Palazzo ?

**Trast.** Sì Signore meio .

**Lel.** Voglio andare a pregarlo , che in mia compagnia voglia essere a dimandar gratia di Leandro al Sig. Prencipe , & insieme procurarò il relasso di Goghetto , il quale mi si dice da Carafina sia prigione ; però se te lo mando scarceralo subito , che farà mia cura il farti pagare le tue mercedi . A Dio .

## SCENA OTTAVA.

*Trastullo solo .*

**V**A cha te rompi lo cuollo , lo priezzo della zimaria è depositato , l'esilio non l'hà rutto , lo relasso nce viene de bruocco , e lo neotio è scomputo : tradimientonece bole , in ogni modo tutto lo munnu è tradimientonece , e che sia lo vero , le Scriuane nò solo n'è aberguognano de tradire , ma in ogni scrittura pubreca nce caccia-

crano dinto dederunt, & tradiderunt. **Le** Procuratori, e l'Auucate per imbarcare lo Clientolo, subeto dicono, nce na decisione ntermine, & ntermine non c'haggio visto mai auto, che in tempo di fiera na mano de Somari. **Lo** Iudice poi, se vuoi vincere la causa, feruete pe sollecitatore della liegge vinum, pe Procuratore de no consiglio del Cefalo, ped Auucato de na dottrina aurea dello Deciano, pe Protettore, de lo dilietto, che vada nanzi lo Iudice notte, e iuorno, chi se no te ferra la puorta nfaccia, co na dichiarazione dello Surdo, e na limitatione dello Scaccia, e ped vltimo te schiaffa na sentenza contra, co na dottrina dello Rebuffo contro lo Procuratore, e na decisione de l'Affitto, co no consiglio dello Ruino pe lo Clientolo. **Le** Corteggiane subeto cha nella Corte nce capita quareche polastrotto; Vaso la mano a V.S. vaso la vuoca, vafame so vuocchio de mafaro, na mano de vassilli denanzi, e derieto ce la cantano. **Ci**erti Signori (parlanno co rispetto del li boni) parano frati carnali dello Mastro di iustitia, auta differenza non nce, se non cha chillo te dà lo tracuollo con mettere te lo piede su la spalla, e chisti con metterce la mano.

## SCENA NONA.

*Goghetto prigione. Trastullo in Scena.*

**Gog.** **S**ina tan confin puor ser  
Sina tan confin ne true  
Sina tan confin puor ser  
Sina tan confin ne true  
La fon fa la ri rò toghè  
La fon fa la ri rò toghè tiridi  
La fon fa la ri rò toghè tiridi di toma tirido  
Veni le scian liurere mangie le scia de pò.  
**Trast.** So pazzo canta, zitto cha ped accompagnare la canzone, mò nce la sono.  
**Goghetto?**  
**Gog.** Chi me sciamme, allegramente Trastulle,  
che per grazie delle Sbirre je me retrove  
quà drante allegramente.  
Toma tirido, toma tirido  
Veni le scian liurere mangie le scia de po  
**Trast.** Tieni bene meo canta s'otra canzone,  
canta, e fienti come comincia. **Citetur.**  
**Gog.** Toma ti ri di, toma tirido.  
Veni le scian liurere mangie le scia di po.  
**Trast.** Tu canti, e non fai, cha chissà è la citatione a sentenza dello fisco, che sabbato  
hai da esser appiso.  
**Gog.** Sgierusalem.  
**Trast.** O canta mò, canta doma te li dongo,  
toma te li dongo, tu non canti chiu, cha  
bo dicere, che hai pierfa la boce.  
**Gog.** E che hasge fatte ic, che hasge da esser



appiccate? ohimè, che ingiustizie è queste? oh, oh.

**Tras.** Doma ti ri dongo, doma ti ri dongo, e te pae cosa da niente, hauere tutto l'esilio, e rubbate le veste, che portau aduosso.

**Gog.** Oh, che rubbate, che rubbate, queste l'hai rubbate tù, che me l'hai date, e non ie, ohimè, e che assassinate è queste?

**Tras.** Te ne miente, io non t'haggio dato niente, te l'haue date mastro Martino.

**Gog.** O mastre Martine traditore: traditore tant'hai fatte, sinche misci hai condotte traditore. Ohime dunque mastre Martine hà da rubbare, & ie hasge da esser appiccate eh?

**Tras.** Chiano, chiano, eccote lo remedio, piglia l'impunità, e dà in mano della giustizia mastro Martino, e te n'esci saluo.

**Gog.** E chi m'assicura poi, che l' non appicchine.

**Tras.** O de chisto te ne assicuro io, peche in chisto munno non ce sono li chiù fauoriti delli martini.

**Gog.** Nò nò, non me piasce. Deh Trastulle fratelle più preste trouame vne, che me die vne querele, che ie hasge rubate vne moriane con vne gulette.

**Tras.** Mo chillo te faria impennere chiù presto frate.

**Gog.** Et ie, se non me salue in queste maniere,

è impossibile, che mi posse saluare altrimenti:

**Tras.** Ma commo?

**Gog.** Te dirasge: le ladre non s'impiccane con le sciose arrobbate, me m'impiccariane co le moriane, e con le gulette, le capesse non potriane stringere, e così finite le sgiustizie, ie me ne tornarie a sciasse sane, e salue.

**Tras.** Lo male è, che s'appiccando alli piedi, e così te seruiriano pe contrapiso per farete dare lo tracollo chiù presto.

**Gog.** O se così è Trastulle, ie sò spedite, sò spedite, non sce più rimedie.

**Tras.** Hora via non te desperare, cha ogni bota, che tu te buoi risoluere a fare tutto chillo, cha ti diraggio, io te boglio saruare la vita buoi altro?

**Gog.** Non me dire, che ie gride, Viue Spagne, delle reste commandame pure.

**Tras.** Come dicere, non te curareste chiù presto di perdere la vita, cha dicere, Viua Spagna.

**Gog.** Signor nò garde le sgiambe, e vadene pur le colle.

**Tras.** Hora via cha non boglio, che facci chillo: la veretade è cha la sentenza è già data, e tu sij appiso (siane pregato lo Cielo) e senti a che pericolo me boglio mettere ped'amore toio. Sò quanto pò l'amicitia, te boglio cauare dalla presone pure.

pure che tu me promiessi subito sfrattare via dà cha, & iretene alla vota dello paife toio, e non tornare mai chù da chise vande.

*Gog.* Verse le paese mie, non te le promette, perche da quelle bande sce le Piccardie, in Turchie più preste.

*Tras.* Battine doue buoi, purchè sia senza re-  
tuorno. Ma sienti ch'è quello, che impuor-  
ta pe sanuare me, cha te faccio lo seruitio,  
abbesugna dare na nomenata, cha ià è  
stata eseguita la iustitia, se assuote t'abe-  
sugna esse fare ne no pocorillo la gatta  
morta, non te valta l'anemo?

*Gog.* Farasge tutte quelle, che vuoi tu, pur-  
che non bisogne farle da vere.

*Tras.* O non te dubetare, stamme alliegro.

*Gog.* Come vne, che hà d'andare alle forche  
fratel mie.

*Tras.* Non te desperare, che quareche cosa  
farimo, non lo credo, se non lo bedo, non  
lo credo, se non lo bedo.

## S C E N A D E C I M A

*Virginia in habito da Pellegrino.*

*Goghesso alla ferrata.*

*Virg.* **I**N felice oie ne vai? alla morte, poi-  
che lascio la mia vita.

*Gog.* Aile morte? horsù quelle ancora hà  
hauute le noue, che hà da essere appiccate.

*Virgo.*

*Virg.* Misera, chi ti sprona? la desperatione,  
ò precipitosa cagione. Sfortunata chi ti  
conduce? L'amore, o cieca guida. Van-  
ne dunque sola disperata, e cieca, là doue  
il Sole ti nieghi la sua luce, l'aria il respi-  
rare, la terra il ricetto, e lascia esempio la-  
grimeuole, che può darsi nel Mondo misè-  
ria, che trapassi all'infinito. Ahi.

*Gog.* Ahi.

*Virg.* Mi si conceda solo, non già per con-  
solar la mia vista, ma per affligerla, il rimi-  
rare in quest'estremo, quello che più d'ogni  
altro, ne congiunto non meno in sangue,  
che di miseria.

*Gog.* Eccole quà appunte misere, & infelice.

*Virg.* Giouane dimandami in gratia Lean-  
dro.

*Gog.* Leandro eh? Astor, astor te le manda-  
rasse fore.

*Virg.* E come potrete mandarlo fuori, s'egli  
è prigione per la vita?

*Gog.* O se così è, entrate drante, che sgià, che  
feteperate, sgiucareme per recreatione  
vne poche à picchette, e poi sci andareme  
ad impicare in conuersatione: o che  
dulcesce.

*Virg.* Nè lui può esser fuori, nè io posso en-  
trar dentro. Io vò parlargli quì alla fer-  
rata, chiamatelo per gratia,

*Gog.* Ah, alle ferrate? sì, sì, adesse le sciame:  
Leandre, Leandre.

*Virg.*



*Virg.* Mancavano le burle per compimento delle mie disgratie.

**SCENA V N D E C I M A .**

*Leandro alla ferrata . Virginia .*

*Lean.* Chi dimanda quest'infelice ?

*Virg.* **C** Vno a cui per cagion di Virginia vostra sorella, preme a par d'ogni altro, la vostra vita, o la morte, vengo a dirvi, che la gloria della vostra generosa azione, viene oscurata ne l'hauer tenuto sì poco conto della medema Virginia. Onde è dubbio ancora, se n'abbiate riportata, o lode, o biasmo maggiore.

*Lean.* E che aspetta a voi la cura di Virginia, e dell'honor mio ?

*Vir.* Tanto come a Virginia istessa, poiche non ama più di me Virginia se medema; onde supplendo la debolezza del vostro affetto, all'eccesso del mio, ella col restar priua di voi, vedendosi per le vicine nozze di Flauia, e di Lelio abbandonata da tutti, si è posta, come in sicuro luogo in mio potere.

*Lean.* Virginia in poter d'vn Pellegrino ? ohimè, che sento.

*Vir.* Nulla di male, poiche l'honore di Virginia nelle mie mani restarà sempre intatto, questo vi batti, e se il vostro stato merita d'esser consolato, adoleisca questa sicu-

rezza la vostra morte, di già (come si crede) vicina.

*Lean.* Ma ditemi, chi sete voi ?

*Vir.* Non vi caglia il saperlo. A Dio. (ohime) non poteuo senza lagrime soffrirne più longa vista.

*Lean.* Ah Flauia, Flauia, hor che Leandro muore, la tua fede manca, o mondo traditore.

**SCENA D V O D E C I M A .**

*Flauia . Leandro alla ferrata .*

*Fla.* **C** He più bramauì della vista di Leandro, Flauia ? che più temeui della sua morte, ecco lo miri, ma vicino al morire. Ah fortuna t'intendo sì, t'indendo: ti serui di questo dolce per amareggiarmi in estremo il dolore, ma non mi negarai almeno, che non gli stringa, altro non potendo, la mano, in segno ch'abbiano da vnirse l'alme eternamente in Cielo.

*Lean.* Ah Flauia, Flauia; così mi tradisci, la tua fede si regolaua dal tempo, l'amor tuo dalla fortuna, l'honore, dalla mia vita,

*Fla.* Io ? come ? ohime.

*Lean.* Voi sì, dou'è Virginia, così dunque l'abbandonate per venir a fine de' vostri desiderij; permetter, che se ne vada sola, e vagabonda in poter d'vn pellegrino. Ah

traditore dell'honor mio, della mia vita.

Questo (ahi misero) mi restaua per condurmi disperato alla morte, e per qual donna io persi i beni, e poco fa me stesso, & hoia Virginia. O Dio perche non mi si concede, il poter con le mie mani ucciderti, e far le vedette d'infideltà sì grande.

*Fla.* Ohime, che punture son queste Leandro mio?

*Lea.* Che mio, leuameti dinanzi indegna, traditrice.

*Fla.* E quest'ancora, che solo mi restaua, l'amor di Leandro, mi toglia o fortuna. Trauagliam se fa. Vò far vedere al Mondo, che la sua potenza è solo di chi crede, che i tuoi colpi non ferisano vn petto di diamante, vincerà la volubilità d'vn'altra alle mani.

### SCENA DECIMATERZA.

*Carafina con il relasso di Goghetto.*

*Ciriola. Trastullo.*

*Car.* **C**He dià mò questo mostaccio di becco di Trastullo, gli uscirà dal cuore: o ita a vedere, che ci troua qualche attacco per non scarcerarlo: voglio chiamar Ciriola, acciò mi serua per testimonianza, tic, toc.

*Cir.* E bè, che c'è di nuouo Carafina?

*Car.* Ecco quà, carta canta: Goghetto non s'ap-

s'appicca più nò: Vieni a basso, ch'io trà tanto chiamarò Trastullo.

*Cir.* Adesso vengo.

*Car.* Trastullo, Trastullo?

*Trast.* O sì tu Carafina: tu sì molta alliegra, che buò dicere?

*Car.* Ecco quà il relasso di Goghetto, vèh la gratia si è hauuta dal Sig. Prencipe, però presto caccialo fora.

*Trast.* Lascia bedere vèh, vèh, vèh.

*Cir.* Carafina, che cosa è quella, che legge Trastullo?

*Car.* Fattelo dire a lui.

*Cir.* Trastullo, che cosa è quel, che leggi?

*Trast.* O che frusciamiento, è lo relasso di Goghetto deauolo.

*Car.* Stà bene mò, ci manca niente?

*Trast.* Non ce manca autro, se non de bedere, se Goghetto è biuo.

*Car.* Via arrampicate: non te l'hò detto io Ciriola; sai, che ti dico Trastullo, obedi sci all'ordine delli padroni, che te ne potreste pentire vèh.

*Cir.* Ma se ci è il relasso, perche non lo scarceri?

*Trast.* Bona sera Zi Rosa: e a te pure preme no pocorillo so negotio ne?

*Cir.* A me, nò a me, ma lo dico per ben tuo, acciò non te ne venga male, facendo poco conto dell'ordine de' Padroni.

*Trast.* Ben' haia lo Cielo, e tanto bene me buoi



buoi, & io non lo sapeuo . L'ordine del-  
lo Siò Prencipe lo tengo'ncima la capa, e  
lo boglio obedire pe quanto posso . Hora  
ve lo dongo , come lo trouo , non ve  
basta ?

*Car.* Che viene a dire, come lo troui ?

*Trasf.* Che ne faccio io , se la Iustitia hauesse  
fatto lo corso foio . ( *Trastullo parte .* )

*Car.* Hor via, via daccilo come lo troui, che  
ci basta . Hai visto quante storie ? Sò che  
se poteua, l'ordine del Prencipe lo voleua  
mandar a spasso .

*Cir.* Ci hà visto , ch'erauamo doi sà , e però  
non s'è arrisicato . Ma senti Carafina : mi  
rallegro, che Goghetto esca per amor tuo,  
però digli pure , che faccia il fatto suo , e  
che di me non ne parli, nè bene, nè male.  
altrimenti così donna, donna , mi basta .  
l'animo farlo andare in vna galera già che  
l'hà rifiutato la forza .

*Car.* Il passato, per il passato, e l'auenire  
per l'auenire, zitta che non farà più, vuoi  
altro, perdonagli per questa volta, e lascia  
fare a me .

SCENA DECIMAQUARTA. 95

*Trastullo . Ciriola . Carafina . Goghetto den-  
tro un tauolino sbusciato , che non se li  
vede altro, che la testa con va strac-  
cio macchiato di sangue auan-  
ti , e Sbirri , che lo  
portano .*

*Trasf.* **N** On bolite Goghetto bui altre ?  
ò iate pe lo beccamorto iate,  
vh , vh .

*Car.* O questa farà l'altra mò .

*Trasf.* Lo beccamorto s' , peche nce stata ta-  
gliata la capa atto pouer'hommo vh , vh .

*Cir.* Come sà finger bene , è tanto di buono,  
che sei conosciuto , e non ti si crede .

*Trasf.* Non lo bolite credere : mò mò ve lo  
fara gio bedere chà in pubrico , vh , vh .

*Car.* Ohime, questo vò molto resolutto . Ci-  
riola che ne credi tu ?

*Cir.* Vh sfortunata me , io ne credo qualche  
male io .

*Trasf.* Tenete dritto, cha non facite rozze-  
lare in tierra sta capa , vh , vh .

*Car.* Vh cieca me , che vedo ?

*Cir.* Vh scura me che cosa è questa ?

*Trasf.* Posatela cha, e iateuenne , vh vh .

*Cir.* O Goghetto mio .

*Car.* O speranza mia vh vh :

*Trasf.* E no lo boleuate credere nò ? che ve  
pensate che fusse nà capa à posticcio , non

- simmo micha in commedia ch'è . vh , vh ;  
**Cir.** O sfortunata me , che farò senza di te  
mia vita ? Eccoti adesso quelli baci , che  
tanto desideravi in vita , vh , vh .  
**Car.** O ruinata me , come viuerò senza di te ,  
anima mia ? potrò pur darti quei baci in  
morte , che mi negasti in vita , vh , vh .  
**Trast.** O core meo , potrò pure darete chilli  
vasilli in vita , che tante vote haggio ha-  
uuto voglia , di darete in morte .  
**Car.** Ohime sò meza morta vh , vh .  
**Cir.** Ohime , mi tremano le gambe , vh , vh .  
**Trast.** Ohime m'hà prisò lo granchio , vh , vh .  
vasamo , vasamo , ch'è cauda , cauda ,  
vasamo .  
**Car.** O Goghetto mio caro , che non te re-  
uederò mai più , vh , vh .  
**Cir.** O speranza mia dolce t'ho perso per sem-  
pre vh , vh .  
**Trast.** O core meo nzucclarato vh , vh .  
**Gog.** O che dolcezze .  
**Trast.** O che dolcezza .  
**Car.** Ohime chi è quello che parla ?  
**Cir.** Tu ci vuoi far spiritar Trastullo .  
**Gog.** Basce , basce :  
**Trast.** Vasa , vasa ?  
**Cir.** Sì io t'hò visto .  
**Gog.** Basce , basce .  
**Trast.** Vasa , vasa .  
**Car.** Sì cuor mio , sì  
**Gog.** Zu ( finge sputarli in faccia )

**Trast.**

- Car.** Quasi m'hà cauato vn'occhio ?  
**Trast.** Diauolo accecala .

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Ciriola con una stanga , e li sopradetti .*

- Cir.** **D**Vnque viue ancora in questa testa  
quella lingua detrattrice dell'ho-  
nor mio eh ?  
**Trast.** Ferma cha non rompa lo tauolino ?  
( qui rimette dentro la testa Goghetto )  
doue è ruozzolata la capa , doue ; hai fatta  
na proua à farla cadere ntiera .  
**Car.** E doue diamene s'è cacciata che non si  
troua . ( Goghetto ricaccia fuori la testa )  
**Trast.** Fermate non cercate chiù , ch'eccola quà .  
**Cir.** Et ancora hai ardire di comparire tra-  
ditore ? ( Goghetto rimette di nuouo la  
testa dentro . )  
**Car.** Fermati Ciriola sei matta ne ?  
**Cir.** Fai bene à scappate via .  
**Car.** O bella proua faresti , te doueria basta-  
re quel che gli hai fatto sin'hora . ( Go-  
ghetto ricaccia fuori di nuouo la testa , e  
guarda . )  
**Trast.** E cha hormai la boglio finire io cò  
sò matto puorco , cha non ci bole crede-  
re : da ch'è sà stanga , cha mò boglio pro-  
prio questa volta vscirene de stò mbroglo  
**Cir.** Piano Trastullo , piano .  
**Car.** Fermati dico , e che ti credi di fare .

**E**

**Trast.**



*Trasf.* Levateve da loco, che accido bui per l'arma de patremo .

*Gog.* Ohime sò morte, ohime, asglute, che sò assassinate, asglute . ( E fugge, prouando d'entrare in diuersi vicoli nelli quali non cape il tauolino, al fine rientra . )

*Trasf.* E che haggio da stare sempre co so triuolo allo core? io ne boglio vscire se credelli d'esser appiso .

## ATTO QVARTO.

### SCENA PRIMA.

*Goghetto . Ciriola con la canestra di lauori . Flauia .*

*Gog.* **O** Sia ringrafiate le sciele, sone pur finite vne volte le prisione, sone finite l'esilie, sone finite le galere, sone finite le forche, sone finite le scaposciature, non sce reste altre hormai, se non di far le pasce con Sciriola, e poi so fare d'impisce . Tic . toc .

*Cir.* Chi è ?

*Gog.* So ie .

*Cir.* E chi sei tu ?

*Gog.* Goghette .

*Cir.* Goghetto eh ?

*G. g.* Goghette vhi .

*Cir.* Nò nò, non ci è più Goghetto per Ci-

riola nò .

*Gog.*

*Cog.* Non sce più? e sce non sce più, mi sapreste insegnare almanche dou'è andate .

*Cir.* E' morto, è morto Goghetto per Ciriola, nò, nò, non c'è più nò, è morto .

*Gog.* O se è morte, le sciele sie quelle, che li die fanità, e pasce . O sie ringrafiate le sciele hormai che sò morte, so fore d'impisce . ( E parte, e poi ritorna . )

*Cir.* Manco male che se n'è andato; quando me l'hò inteso all'vscio, mi son pensata di non poter più riportar per hoggi questa canestra all' Signora Cinthia; e forsi che non mel'hà raccomandata . Sò che vorrà dire, che non glie l'hò riportata più presto . Dica quel, che vuole, io non hò potuto prima: lasciarmi ferrar bene la porta, acciò quel Franzese insolente non torri, e non mi faccia qualche burla .

*Gog.* E' morte non sce più .

*Cir.* Ah ladro, furbo, lascia quella canestra .

*Fl.* Traditrice a me? traditrice, pagarai questa sola parola con vn mar di lagrime, e farò, che t'affligga più, che la propria morte, ch'io già ti miro vicina .

*Cir.* Ladro, furbo, posa giù quella canestra dico .

( E correndo l'vn dietro a l'altro, e girando intorno a Flauia rientrano . )

## SCENA SECONDA.

*Carafina i Ciriola in finestra.**Goghetto da banda.*

**Car.** **C**Hi non hà ceruello, habbia gambe. Il desiderio di far scarcerare quell'ingratonaccio di Goghetto, m'hà fatto scordar il meglio, piaccia al cielo, che Ciriola sia in casa. Tic, toc. Vh pueraccia a me, così non fusse come farà uscita. Tic, toc, tic.

**Cir.** E' morto dico in nome del tuo diauol, non ci vuoi creder ne?

**Car.** Con le buone Ciriola, non tanta collera di gratia.

**Cir.** O seitù Carafina.

**Car.** Io sono, e chi è morto?

**Cir.** Goghetto è morto per Ciriola, non lo sai? e non c'è più nò.

**Car.** Oh s'è morto per Ciriola, per Carafina è sotterrato, e già comincia a puzzare.

**Cir.** Hò da caro dunque, che a te pure habbia cominciato a dar sul naso. O vagli dietro và.

**Car.** Dietro a quella peste? abbruscialo.

**Grg.** O corpe de Sgiude, che ie per le paure non me sie andate sottè, e non me ne sie accorte.

**Car.** Senti Ciriola ciò che mi premè. Quando il Sig. Lelio mi diede il relasso, m'ordinò, che prima di far altro venissi da te a dir-

dirti, che reportassi la canestra delli lauori alla Sig. Cinthia, e me lo ricordò più d'vna volta, per la paura, che hà, che non vadino a male. Però vorrei, che glie li portassi adesso, e se tu non puoi, dalli a me, che glie li porterò io.

**Cir.** Se non vuoi altro, che questo, và, e di al Sig. Lelio, che li ricami sono in mano della Sig. Cinthia, che io hor hora glieli porto.

**Car.** Così farò, e se l'incontri, digli ch'è vn pezzo, ch'io t'hò fatta l'imbasciata sai, A Dio.

## SCENA TERZA.

*Zanni con una lettera correndo si butta in ginocchioni dinanzi a Flauia.*

**Zan.** **D**Eh Signura Flauia, donè la vida al pouer Zan Tritel.

**Fla.** Che insolenze goffe, che burle insipide son queste? via di là. E che vita può darti vna meschina, che a pena l'hà per se.

**Zan.** Deh Signura, che n'hau tanta, che ne podì dar non sol a mi, ma anch' a chi n'hà voia con guadagno gross più prest, che con perdita.

**Fla.** Eh leuameti dinanzi, se vuoi.

**Zan.** Mai, mai, se vù non me prometti, che in cambi de mi, ol ve vegna denanzi ol Capetani. Deh carissima quanto sorella,



contenteue di dar la vida a mi, & a Ver-  
zinia vostra, la qual .

*Fla.* Ah Virginia, che sento, come, e dou'è  
Virginia?

*Zan.* Lezzi quà ol scrich, e ol trouai .

*Fla.* Virginia in vna lettera, ohimè .

LE T T E R A .

Sono in poter del Capitano, da cui mi si  
minaccia la perdita della vita, e dell'ho-  
nore. Il rimedio è nelle vostre mani, ma  
lo refuto come peggior del male. Io mo-  
ro in tanto, che più non posso dirui, casta,  
& innocente, lieta direi, se l'honore an-  
cora, che io nō credeuo soggiacesse all'arbi-  
trio della fortuna più di me stessa. A Dio.  
Il rimedio stà nelle mie mani; ò che la vinco,  
ò che la impatto, e pianga chi vuole. Ma  
come Virginia è capitata in poter del Ca-  
pitano?

*Zan.* Non vederì auerta la mia bocca a dir  
vergotta, se prima non me prometì d'aurir  
la vostra a dir di sì denanzi al Capitani .

*Fla.* Di pure .

*Zan.* Oh, oh, oh . Mò vel dirò vel dirò . Era  
venuta voia al me Padrù de far luganega,  
aliàs salzizza, del Sig. Leli, e dat de man  
al cortellaz, ol scomenzò a menà i man,  
ma ol negozi andè tutt'al rouers, perche  
incontrandosi nella costiu vn maledett  
Pellegrin scomenzò a defender ol Sig Le-  
li cō tāta braura, che a furia de sbordonadi

po-

poco mancò, che non facesse polpetti del  
Sig. Capitani .

*Fla.* Tu non mi parli a tono. Virginia co-  
me si truoua in poter del Capitano?

*Zan.* Respondi a ton anca vù . Ol ghe farà  
vn pocheti d'honor da salua la vida a mi,  
& alla Sig. Verzinia .

*Fla.* Di pure .

*Zan.* Oh oh . Al Capitani, che ghe pias più  
l'arrost, che i polpetti, ol se ritirò in vna  
sua vigna for de Porta Anzelica, e vedend  
passà ol pellegrin'a l'habet come quell'ol-  
ter, ol lo condufs denter ol sò casin. Quan-  
do scouerse, che l'era Verzinia, che se  
l'hauess sauud, che fofs stà fomena nol l'ha-  
ueria pià in desgratia . Mā senti, se no ghe  
volì dar l'honor, tant'ghe basta vn pocheti  
de vergogna .

*Fl.* Seguita .

*Zan.* Ol la tirè sù in alt'in t'vna camera a sol,  
a sol, se non quant che ghera mi de nascost  
de drè all'vss, spint dalla curiosità de ve-  
di com' ol Capitani prozedeuà all' assalt  
d'vna femena, quand sent ch'ol dis: vedi  
Verzinia, ò v'apparecchie de morir, ò fè,  
che la Sig. Flauia venga chilò in cambi de  
vù . E però ve volì disponer de darghe  
sodisfatiù, ch'el podì fà dormend senza  
che ve scommodè neanc vn tantin .

*Fl.* Seguita: che rispose Virginia?

*Zan.* Vn nò, nò, a tant de letteroni maiuscu-  
li, e

E 4

li, e

li, e vist ol Capitani, che l'era vn brauar al vent, ghe dis: mi daspò, che v'hò ammazzada, vuoi dar ol velen ad vn de i miei, e corgaruel'auanti, acciò se digh, che vù s'itada ammazzada per honor, sentend quest la Sig. Verzinia, la se resoluet a scriuerue. Mò mi considerand, che mentr'ol se dis vn de miei ol s'intenda ol Bergamasch per analoz'a; me sont vegnù più che di furia dalla vostra Signoria. Però cara fradella ve pregh con tucch'le viscer del pulmon, che ve resolue vna volta metter man al bustolott del vostr honor, e col martel della volontà, romper ol co-perchi dell'ostinatiù, che con vn tantin de presa di esso, preferuari l'honor de Verzinia, e due vide. Che dis, ve contentè?

*Fl.* Leuameti denanzi briccone; sò ben'io quel, che hò da fare.

### SCENA QUARTA.

*Capitano. Zanni.*

*Cap.* **Z** An, e ben, che v'hà dico Flauia?

*Zan.* **L**euamete dinanzi briccone.

*Cap.* O vegliacco, che ablar es esto?

*Zan.* Ma come volì, che mi parli a sest, se non ghe hà parlà Flauia?

*Cap.* Io chiero sauer, che cosa hà concluso Flauia intendi.

*Zan.* Leuamete dinanzj briccone, e sett m'intendi.

*Cap.*

*Cap.* Buono, ià t'hò intendido. Vamus.

*Zan.* Eh Sig. Capitani senti vn pocheti, perche ghe vn'altra cattiuua noua.

*Cap.* Che farà?

*Zan.* Ol m'è vegnù noua dal Pais, che la me Mader stà per stirar i gambi, e la desidera de veder auant, che mora el sò vnizenit fiol.

*Cap.* Pos, che cale de esto.

*Zan.* Ol me cala a mi, che lassandem nella sua heredità trà mobel, e stabel trè vacche pregne, se mi ne perdi vna, non vorass perder l'olter.

*Cap.* Che vorresti mò da me?

*Zan.* Ol me salari, perche ol me bisogna montà in te i posti, se mi la vuoi trouar viua. (Tu non me l'attacchi.)

*Cap.* Gran personaggio da montar sù le poste. Va in hora bona, tieni esta clauè, mira nello studiolo, doue io tengo le scritture, nell'ultimo cassettino vi è vn mazzetto, ou'è il tuo conto, e portalo a chi, che speditomi d'vn negotio in Palazzo, io vi farò trà poco.

*Zan.* Nò, nò, ti non me la barbi, se non si ol diacol, che mi che sont vn gatton, non vuoi mangià pasta da forzi.

E 5

SCE-



## SCENA QUINTA.

Goghetto . Ciriola .

**Gog.** **F**ermate lì : fermate diche , e non te mouere niant, se tù vuoi le canestre veh , altramente non pensar di rihauerle mai .

**Cir.** Eccomi ferma : o rendimila sù .

**Gog.** Piane non te mouer diche , che se tù le reuoi, te bisogno far prime tutte quelle, che ie te dirai e .

**Cir.** Che sia maledetto quando ne pigliai la cura . Hora via , che cosa vuoi , che io faccia .

**Gog.** Busse , busse con le piede in terre così .  
Tic, toc, come fascie ie, busse : tic toc .

**Cir.** O se non vuoi altro , tò : tic , toc ; ecco bussato .

**Gog.** O adesso ie risponde , chi è ? hormai tocche de rispondere a te, risponde , e di sò ie :

**Cir.** Sò io, via finimola .

**Gog.** O, o, adesso mò tocche a me : e chi sei tu ; e tu risponde, e di : sò Sciriola .

**Cir.** Ciriola, ci è altro .

**Gog.** Piane, adesso tocche a me, e diche : che sciose volete ? e tu risponde , e di le canestre .

**Cir.** La canestra . O rendimila sù .

**Gog.** Piane con le rendere : tù hai già intese le lessione ; da cape, busse, busse : tic , toc .

**Cir.**

**Cir.** E 'vn poco troppo hormai Goghetto, tò : tic, toc, tic, toc . Ecco bussato tò . tic, toc .

**Gog.** Come à dire, sce fai le bell' humore eh ? bu , busse de noue , busse .

**Cir.** Tic , toc .

**Gog.** O così : chi è ?

**Cir.** Ciriola .

**Gog.** Sciriola ? Non t'hasce dette , che tù risponde , sò ie : non te mouere .

**Cir.** O che pazienza . Sò io, eccolo detto .

**Gog.** Da cape, da cape, busse , busse de noue , busse .

**Cir.** Via : tic , toc .

**Gog.** O così . Chi è ?

**Cir.** Sò io .

**Gog.** O bone chi sei tu ?

**Cir.** Ciriola .

**Gog.** O bone , bone , che sciose volete ?

**Cir.** La canestra .

**Gog.** O bone , ò bone , ò bone . queste volte sì che te l'hai guadagnate veh : le canestre eh ?

**Cir.** La Canestra sì .

**Gog.** Nò , nò , non sce più le canestre per Sciriola , nò , nò . Non te mouere .

**Cir.** Che vuol dire non ci è più .

**Gog.** Eh , è morte le canestre per Sciriola , nò ; nò , non scè più , è morte .

**Cir.** Posa giù quella canestra , altrimenti me la farai venir veh, che procedere è questo ?

**Gog.** Procedere da morte ; non sò morte ie .

E 6

ò pense

ò pense , pense alle morte , e lascia andar le canestre .

*Cir.* Pofala già dico , che se comincio à gridare , te ne farò pentire veh .

*Gog.* Gride pure quante che voi : io fgià sò morte , fgià m'è stata tagliata le teste , non me ponne far pefgie .

*Cir.* Ladro , furbo , rendime quella canestra , così s'affuffina in mezo a Roma eh ?

### S C E N A S E S T A .

*Li medemi . Traffullo . Barigello . Shirvi .*

*Traff.* **I**N faccia alle persone affuffinamenti , pigliatelo carcerato .

*Bar.* Ferma la Corte .

*Gog.* E chi fufge .

*Bar.* Piglialo per la collarina tù , e menalo là , e che stai a fà , vuoi , che fua eh ?

*Traff.* Di che te lamiente madonna Antrocola , t'haue scroccato so Franzise ne ?

*Cir.* Il mal'anno , che pigli te , e lui : sò donna da esser scroccata io ?

*Traff.* Co chi te pienzi di parlare , te boglio ohiaurare no boffettone , cha te voglio fare voltare como no piccolo Petetara .

*Bar.* E dagli a ffa petegola , che tutt'hoggi non fà altro , che menà quella lingua .

*Cir.* Famme rendere quella canestra , che mi hà leuata , e starò zitta .

*Bar.* Come di , hà furata sà canestra sò furò  
hà

hà rasciò , ch'è stata leuata dell'offitio , con la zimarra , cammina là presciò tù .

*Gog.* Subite prifgione , prifgione , sapete far altre : e fgià , che non ve ne potete tenere , menate prifgione le canestre ancore , & andame .

*Traff.* Hà ragione , porta dint'onne cosa , acciò possa costare de corpore delicti .

*Bar.* Via menatelo la .

*Gog.* Eh Sciriolo , o piglie , piglie le canestre mò , piglie . O queste sì , ch'è andate tonde tonde , veh , o che fgiubile , o che fgiubile , che ie ne sente . O strille Sciriolo , strille , ah , ah .

*B.* E pare , che vada alle feste , ce fà lo risitto eh

*Cir.* Tanto mi preme , quanto ch'io haueuo detto alla Sig. Cinthia , che lo robbe erano in mano mia , ma già che la cosa vè così , gli l'auuifarò , e ne pigliarà il remedio lei .

*Traff.* Fà chil lo cha buoi , tù non buoi lassare ire sò Franzese , & io te dongo parola de faretelo mpennere , cà nante alla casa , cò na cenestra chiena de Ciriolo alle piedi pe dispetto tojo .

*Cir.* Zij .

*Traff.* Zij . Dice poi l'hommo se rompe lo cuollo ; è possibile cha io non sia da tanto de leuareme da tuorno sò boffone dello commune , ch'ad altri dà spaffo , & a me dona martiello .



## SCENA SETTIMA:

Goghetto alla ferrata. Trastullo.

Gog. **E** Due volte prigione.

Trast. **E** Eccolo cà.

Gog. O regardate, che ingiustizie è queste. Me tagliane le teste, e poi mi mettane prigione. O queste sìch'è vne sciose, che me faria dar le teste per le mure a me.

Trast. Ah, ah. Ma quale capa nce buoi dare, se t'è stata tagliata.

Gog. Ie in quante a me non le fasce ie, tante piu sce pens, tante più sce perde le sceruelle.

Trast. Lo fatto stà che lo cereuiello non lo puoi perdere, perche non l'hai frate.

Gog. O queste farà l'altre: e perche non hasge sceruelle ie?

Trast. Non t'è stata mozza la capa? E chi non hà capa, non hà ce leuriello.

Gog. E se non hasge sceruelle, perche le Sbirre m'hanno menate quà in prigione, e nò m'hanno menate a piassè Colonne?

Trast. Haueranno sbagliata la strada. Ma buoi bedire ch'è la veretate, che t'è non hai ce leuriello: non t'haggio dett'io: vattinne Goghetto fore di Roma, e non te lasciare chiù bedere da sse vande, e tu pure incocci chà; e non te lamentare poi se si appiso.

Gog. Ie non me lamante de queste, me la-

ma-

mante, che con tagliarme le teste, non me douevano guastare le colle, se me voleuane appiccare. Disceteme vne poche hormai, perche me vogliane appiccare.

Trast. Pe che hai furato?

Gog. Si doue ne venghe son cipolle. Diche perche sciose, scioè per qual membre sgià che m'è state tagliate le teste?

Trast. Lasciace pensare allo boia a chisso, chi non si pò iustitiare de na manera, se iustitia d'vn'otra. Tu cha non puoi esser appiso, già che si presone pe na canestra, farai abbruscato.

Gog. Abruscate per vne canestre? O queste sì, ch'è vne sciose, che ie non le posse capire veh.

Trast. E fai peche non la puoi capire, peche t'è stata mozza la capa, che se hauetti la capa capiresti cha chi hà capa capisce, e chi non hà capa è 'ncapace.

Gog. O queste potrie essere. Ma che sciose si farà de Sciriote?

Trast. Issa se ne starà a bedere. O bance appriesso t'è, bà.

Gog. Se così è, queste è vne sgiustitie, che v'è alle contrarie lui.

Trast. Como allo contrario?

Gog. Signor sì, perche le motire abbruscate e più da Sciriote, che da Goghetto. E che sia le vere, le Goghe sone causa, che se cocane le sciriote, le quale sciriote sono

cau-

cause, che se cocane le Goghette: quest'è alle riuerse lui.

*Tras.* Vestiti de chisso panno, ch'hauerai nõ caudo doppio, l'vno dello vestimientto, e l'auto dello foco. A riuederci in Campo de' fiore.

*Gog.* Quande piase alle sgiustisie fratele: ò grande popule, che sce vorrà essere a videre abtruscicare vne Francesese per vne canestre eh? Sì perche non è mai successe vne case tale ancora.

## SCENA OTTAVA.

*Capitano . Flauia .*

*Cap.* **I**A l'Alguazzil stà aiustando. Onde non temo più, che me se tolga Virginia, se non con il contracambio di Flauia.

*Fl.* Signor Capitano perche mi togliete Virginia?

*Cap.* E voi Signora Flauia, perche mi rubate il cuore?

*Fla.* Ma Virginia è innocente, rendetemela dunque.

*Cap.* Sì se voi mi rendete l'alma, che non hà colpa, che di troppo amore.

*Fl.* E se il vostro amore mi leua l'honestà.

*Cap.* E se il vostro honore mi toglie la vita?

*Fl.* Dunque antepone te la vita all'honore?

*Cap.* Dunque vi fate lecito con il pontiglio d'ho-

d'honore far cinque homicidij? tanto più enormi, quanto di persone a quali più che ad ogn'altro tenete obligo di vida.

*Fl.* Eh come per gratia, perche sono ignoti anco al mio pensiero.

*Cap.* Non mattò il vostr'honore Horatio, perche amò troppo Lelio vostro amante? uccide Leandro, e pur quant'era maggior, che hauesse algo de mas sopra la cauezza, che hora ne rimāga senza: matta voi stessa, porche ve toglie veste, cibo, e luogo, che la natura non niega alle fere istesse, uccide Virginia, ucciderà me stesso, che sdegno di soprauiere a miei tormenti, alle ignominie mie, che pur le conosco, ma io ne sono mistro, e voi, o Signora ne sete l'autrice.

*Fl.* Io l'autrice, e come?

*Cap.* Voi sì, dico, che colpa hebbero gli occhi miei in mirar le vostre bellezze? e mirandole, come poteuano non amarle, & chien da legge a vn'amante.

*Fl.* L'honestà di chi s'ama?

## SCENA NONA.

*Capitano . Flauia . Leandro alla ferrata.*

*Leand.* **C**He veggio?

*Cap.* **C**Ahi Signora, che il fuoco d'amore, col vento delle repulse via più s'accende. Voi sì che con legge di fera ne-

gan-



gando pietade a chi è ià moribondo, tanto tempo la chiede, acquistate n'ombre, non sò se più d'honetta, che di crudele. Che dite Signora: l'albero che ià piega, dà segno di cadere, temete del mondo, forse durà, che la vostra fede mori, con la morte di Leandro, il vostro honore terminò nel suo sepolcro, che dite?

*Fl.* Hauete ragione. Muoia con la sua morte, termini col suo sepolcro, & habbia fine insieme ogni miseria mia. Signore conosco le mie disauenture, ne sò vederne il fine, se non col vostro mezo. Son ben'io stolta ad esser bersaglio della fame, del freddo, scherno di chi mi vede eriar sola, e poco meno che nuda per le strade. Si si finiscano hormai con la tua morte, o Leandro.

*Cap.* Sì Signora finischino finischino hormai.

*Leand.* Ohimè che sento?

*Fl.* Sig. Capitano, la morte di Leandro già vicina, & io adesso per all' hora, e forsi auanti, vi dono il mio corpo, disponete come vi pare, è vostro datemi la mano.

*Cap.* Ah mi alma.

*Leand.* Et io son ristretto quì dentro, oh, oh.

*Cap.* Ah mia vida, chiero inchinarme de rodiglias, & adorarui Signora.

*Fl.* Nò, nò, non tanto eccesso di gratia, vi accorgerete al fine, che vi dono cosa di poco preggio.

*Cap.*

*Cap.* De poco pregio il vostro cuerpo, che mas estimo, che l'alma propria.

*Fl.* Lo eredo, & io, che sono costante ne miei pensieri; v'assicuro, ch'hormai nulla desidero più, ch'il fine delle mie promesse.

*Cap.* Puos chi en lo ritarda.

*Fl.* La vita di Leandro, e pur già, ch'è destinato al morire, faria pur tempo hormai, che dasse fine a suoi non meno, che a miei trauagli.

*Leand.* Ahi che la rabbia mi schianta il cuore.

*Cap.* Che pensa Signora?

*Fl.* Leandro vi toglia ciò, che voi medemo offerendoui alla morte refutaste, vi pago dell'ingiurie, con che pagaste la mia fede.

*Sig.* Capitano sdegno di ritardarui più la promessa. Hauete voi veleno di forte alcuna?

*Cap.* Potentissimo, e di cui quattro sole gocce sono mas a mattar vn Leone, non che vn'ombre.

*Fl.* Datemene per gratia, che io vuò con questo accelerar la morte di Leandro: vuò che il dolor istesso l'uccida.

*Leand.* E questo di più.

SCE-

## SCENA DECIMA.

Zanni con un mazzetto di scritture.  
Flavia. Capitano.

Zan. **S**Egnur padri, eccho chilò i serichis  
Fem' i conti, e dem ol me salari.

Cap. Taci là bestia. Signora doue chere  
che gli li porti.

Fla. **Q**ui proprio ch'io trà poco vi farò.

Cap. **A**gora volando la seruo. Vamus Zanni.

Zan. **O** ol mi salari sel vorrò Segnur Cape-  
tani ol me bisogna aspetta che venga la  
fotta dell'Indie.

## SCENA DECIMAPRIMA.

Leandro alla ferrata. Lelio con due relasfi.  
Traffullo.

Lean. **A**H mille volte indegna, mille vol-  
te infame, mille volte traditri-  
ce, auuelenarmi ancora? Ah Cielo che  
fento? Non ti basta metterti sott'i piedi  
l'honor mio, soggettarti ad vn vigliacco,  
se per dormir quieta nelle sue sceleraggini,  
non acceleri la mia morte, non mi auue-  
leni ancora. O più d'ogni altro misero, e  
forsennato Leandro? perche farai qui de-  
tro preda volontaria di morte perche to-  
glio à me stesso il poter sbranare quel ri-  
tratto d'infamia, suscerare quell'esempio  
di perfidia, lacerare quell'Idia di crudel-  
tà,

tà, mangiare il cuore à quella furia d'In-  
ferno. Ah che la rabbia mi schianta il  
cuore, m'offusca l'intelletto.

Lel. **O** Prencipe mille volte pio, mille vol-  
te giusto, mille volte generoso. Non  
gli bastaua donarmi la vita di Leandro, se  
con la vita non donaua i beni, non ri-  
metteua la pena. In lui miri, & ammiri il  
Mondo, il ritratto di giustitia, l'esempio  
di pietade, l'idea della generosità. Deh  
perche non me si concede il sublimare alle  
stelle la tua pietà, sparger di là dal Mon-  
do la tua giustitia, eternare la tua genero-  
sità. Sento suenirmi il cuore in tanta  
gioia.

Lean. **Sig.** Lelio.

Lel. **Sig.** Leandro.

Lea. **Sig.** Lelio perche mi chiudete, qui  
dentro.

Lel. **Anzi** perche ve ce chiudeste?

Lean. **Q**uanto mi si concede di far le mie  
vendette, di chi nel mio fine m'accelera  
la morte, e conculca l'honore; e poi ap-  
parecchini per me i più horribili, & più  
infami tormenti del Mondo, che quell'  
istessi mi faranno beato.

Lel. **V**i vendicarete, e viuerete ancora, poi  
che à mie preghiere, che per me foste  
condannato, & in riguardo dell'atto vo-  
stro generoso, la magnanima pietà del Pré-  
cipe, vi dona la vita, vi rimette la taglia  
e con



e con la taglia ogni pena, e la gratia è qui.  
Trastullo?

*Lean.* Ahi bramata sì, mà infelice gratia.

SCENA DECIMA SECONDA.

*Lelio . Trastullo .*

*Lel.* **T**rastullo, doue sei?

*Tra.* **E**ccolo quà. O Signor Lelio mio bello che me comanda V.S.

*Lel.* Che in vigor di questo mandato, scarcerate il Signor Leandro.

*Tra.* Si bene mio cha puossi viuere cient anni, e chiù.

*Lel.* Et in vigor di quest'altro, Goghetto mio seruitore.

*Tra.* O cha poz esser acciso mò.

*Lel.* O gran forza d'honore, che quanto più cerca altri d'opprimerti, con il petto di calamità maggiori, tanto più t'inalzi al Cielo. Mirane l'esempio in Leandro, in Flauia. Mà gran forza d'amore, mirane l'esempio nel Capitano, le cui fiamme all'honestà di Flauia, più s'accendano, & à guisa di fulmine, via più altamente mostrano le sue forze, oue trouano resistenza più dura. Santissima Honestà, dunque sei diuenuta l'incentiuo delle libidini, & in vece di difendere offendi, in vece di frenar le brame, stimoli a i furori, precipiti alle violenze. Le prouo già ben'io, più  
che

che nelle vostre bellezze, nel vostro honesto silentio, con che tanti anni celati, quell'amor, che poco fà mi scopristi, o cara Virginia mia.

SCENA DECIMATERZA.

*Leandro fuori di prigione . Lelio .*

*Lean.* **A** tanta gratia mancano le parole, non che gli effetti, solo se mi donate la vita, io ve la ridono, benche infelice, più che alle mie voglie eternamente soggetta a vostri comandi.

*Lel.* Et io cominciando a metter in opra, l'authorità, che mi date, vi chiedo Virginia per mia consoite.

*Lean.* Ohime, che nuouo colpo S. g. Lelio, chiedete l'impossibile.

*Lel.* L'impossibile? Io non lo sapeuo, perdonatemi, mi credei, che questa di manda non fusse impertinente, se non per i miei meriti, che sono forsi incerti per l'offerte hora da voi fattemi, che sono chiare, pazienza.

*Lean.* Ahi, che Virginia è indegna di voi, Virginia si è fatta preda dishonorata d'un pellegrino.

*Lel.* Virginia?

*Lean.* E Flauia, ahi, del Capitano. E quel che trapassaria i termini dell'incredibile, se non hauesse il fondamento della malagità  
femi-

feminile, Flauia per viuer più sicura nelle infamie sue, Flauia mi prepara il veleno.

**Lel.** Io trafecolo, che dite? ve hà forse il dolore leuato l'intelletto?

**Lean.** Così mi hauesse leuato il vedere, & il sentire, poiche non hò altra proua di ciò, che li miei occhi, e l'orecchie mie.

**Lel.** Flauia del Capitano, e vi prepara il veleno? E Virginia preda d'un pellegrino? eh auuertite, ch'errate forse Sig. Leandro.

**Lean.** Flauia del Capitano, e mi prepara il veleno, l'hò inteso con le mie orecchie, quì in questo luogo. Virginia preda del Pellegrino, il Pellegrino istesso per mio vitupero è venuto a dirmelo in prigione, e Flauia non me l'hà negato, vi basta, che io lo confessi contro me medemo?

**Lel.** Com' in vn subito si riuolta il mondo, come in vn momento si metton sotto sopra le cose di quà giù, dunque è pur vero, ch'vn'estrema virtù, è sempre vicina ad vn'estrema sceleraggine. Sig. Leandro, voglio hauer parte nella vendetta, come l'hò nell'offesa. Trastullo, dou'è Goghetto?

### SCENA DECIMA QVARTA.

*Trastullo . Goghetto . Lelio . Leandro .*

**Trast.** **E**Ccola ch'è sò puorcò vestuto, che me s'haue manciato due libre de can-

cannele de sego, leuamelo dall'vuocchie pè bita toja.

**Go. Sig. Lelio,** due volte prigione ho se ve l'è?

**Lel.** Così stà; e se Ciriola non me portaua la nuoua dal Sig. Prencipe, che tù vi eri entrato di nouo, vi staresti qualche giorno. Questa è la seconda volta, che te ne cauo, auuertisci alla terza, che sarà l'ultima del certo.

**Gog.** Non sce entre più per mafuoi, e case, che sce riantre, sgià che voi volete, che sie l'ultime, ie adesso ve dò liscense, che voi istesse m'appiccate con le vostre proprie mane.

**Lel.** Taci là bestia.

**Lean.** O Cielo com'in vn'istante m'apri la strada alla maggior delle gratie, che tu mi puoi dare. O Flauia se mai potrò arriua-re a poter impugnare il ferro contro il tuo seno, ah farò tanto felice.

**Lel.** Goghetto, andiamo ad armarci, che habbiamo d'andare ad vccidere vn Spagnolo.

**Gog.** Vne Spagnole? O corpe de Sgiude, e dou'è, e dou'è, che ie solamente le voglio ammazzare in credense, dou'è, dou'è?

**Lel.** Fermati da poco, e vien meco. Andiamo in casa, Sig. Leandro, che iui ci armarremo, e mi delinearete quel Pellegrino, che togliè Virginia, non sò se più a voi, che a me.

F

Lean.



**Lean.** Andiamo pure. O fortuna vorrai negarmi ancora, vendetta sì giusta?

**Gog.** O sciele vorrai negarme a forte l'incontre di queste Sarasene?

**SCENA DECIMA QUINTA.**

*Flavia, Capitano con una carafina.  
Ciriola.*

**Fla.** Sento vn giubilo nel cuore immenso, vn'allegrezza nell'alma estrema, vna tranquillità nella mente ineffabile. Come fora stato meglio per te Flavia, se prima haueffi eseguito ciò, che hora deliberi. Quante miserie non haueressi prouate, e quante.

**Cap.** Signora mia dolciſſima è à chi lo che m'hà petido, quattro sole goccie in qual se sia cibo è de mas.

**Fla.** Quest'è quel più, ch' io poteuo desiderare dalle vostre mani, datemelo Signore.

**Cap.** Tenga.

**Fla.** Sig. Capitano, porgetemi di nuouo la mano.

**Cap.** Mui de bona gana Signora.

**Cir.** Misericordia, e che vedo.

**Fla.** Ve la stringo di nuouo, e di nuouo vi ratifico ciò, che io v'hò detto, vi fò padrone di me, e da qui inanzi son vostra, fate di me siffa ciò che volete.

**Cap.** Ah mi vida, ah mi alma. Io non son

capa-

capace di tanta gioia, me ne falgo in gloria.

**Fla.** Signor Capitano a riuederci nell'Inferno: brindesi.

**Cap.** Ohimè, ohimè Signora.

**Cir.** Che c'è? che?

**Cap.** Hà preso il veleno, al rimedio, ohime.

**Fla.** Che rimedio, che rimedio, hò preso il veleno per morire, infame. Vuoi forse rendermi la vita per togliermi poi l'honore? Questo forsi mancava all'ignominia tua il poter dire: t'hò leuato con i beni, e con la vita, anco l'honore.

**Cir.** O Signora Flavia, che sproposito maiuſcolo è questo? non era meglio, che haueſte pigliato vn'ouo fresco?

**Fla.** Hor eccoti le mie guancie, il mio collo il mio seno. Satiati mostro infernale, satiati hormai indegno; la tua bocca sentina eterna d'horrende bestemmie, ardiua di bacciar quelle guancie, oue roſleggiò mai sempre la porpora dell'honore: le tue mani ministre indefesse d'indignità, esecrande abbracciar quel collo, oue fiorì in eterno il candore della virginità. Il tuo seno ricetta vero delle più horribili maluagità, stringere il mio petto, oue in ogni tempo apparſe lo splendore della pudicitia. Vanne pure indegno, vanne pure ad accoppiarti la giù nell'abiſſo con vna Megera.

F 2

Cap.

*Cap.* Et io douro restare al Mondo testimo-  
nio delle vergogne mie, non meno, che  
della sua gloria. Nò nò.

SCENA DECIMASESTA.

*Flavia . Leandro . Ciriola .*

*Fla.* **I**O moro ( ohimè ) ah Leandro, per-  
che nella mia morte non miri l'in-  
nocenza mia?

*Lean.* Ah traditrice, t'hò pur nelle mani.

*Cir.* Ohimè fermateui, e là.

*Lea.* Lasciami, se nò voi, ch'uccida ancor te.

*Cir.* Fermateui se volete, che già è morta.

*Fla.* O Leandro mio. Basta, basta per ucci-  
dermi, il veleno, che hò già preso dal Ca-  
pitano.

*Cir.* Leandro, voi Leandro, e questa poue-  
raccia è morta per voi; e gli volete dar le  
pugnalate d'auantaggio?

*Lean.* Ohimè. Sento raccapricciarmi, come  
morta per amor mio. Se poco fà, datasti  
in preda del Capitano, mi tramaua la mor-  
te; che sento? che vedo?

*Fla.* Che vedi? vedi la mia morte, il trion-  
fo della mia fede, la palma dell'honor mio,  
il trofeo della mia costanza.

*Lean.* Non più, ch'io già moro.

*Cir.* In cantina traditor assassino. (In que-  
sto butta il pugnale leuato di mano a  
Leandro.)

*Fla.*

*Fla.* A me traditrice Leandro? a me traditri-  
ce? O Dio, doue poteuo custodir Virgi-  
nia, se quella cosa, che solo mi restaua,  
quella ancora persi per voi. Io che st' mai  
gioie le mie miserie, che pur furono infi-  
nite, per il solo tesoro del vostro amore.  
Io che st' mai soauì le mie lacrime, benche  
amarissime, perche le condiua la dolcezza  
della vostra memoria. Io d'altri, che di  
Leandro. Io del Capitano: Io traditri-  
ce, o h'niè? Che il solo pensiero più che  
il veleno istesso m'uccide; già sento man-  
carmi, Leandro mio, aiutami, ch'io moro,  
soccorremi ohimè. *Lea.*

*Lean.* Ah.

*Cir.* Zitto che la prigione è vicina, zitto por-  
tamola in casa presto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

*Leandro . Ciriola .*

*Lean.* **O** Mio petto, e di che materia sei  
tù? Crudelissimo scoglio, che  
puoi soffrir questa vista, e non morire?

*Cir.* Così morta, morta, è tanto bella che se  
gli puol dire senza serupolo, vita mia.

*Lean.* O Dio. Io esser l'eclisse di quelle lu-  
c, one il Cielo vagheggiaua la gloria del-  
le bellezze tue, one il Sole ammiraua la

F 3

finez-



finezza de' suoi splendori, doue le stelle riconosceuano la merauiglia della loro gratia, quelle luci (ohimè) quegli occhi, in cui s'acchetauano le miserie, s'adolciuano li tuoi dolori riposauano le tue speranze. Questi, questi offuscati, traunati, deformati, languiscano, l'oscurano, tramontano a tuoi piedi per te Leandro; tu ne sei l'ho micida, per te languiscano, per te s'oscurano, per te tramontano a tuoi piedi; ò infelice, e non mori?

**Cir.** Doue lasci quelle labruzze dolci, che di due visciole sono diuentate due cere, e ciognaline.

**Lea.** Ahi, che hora intendo la cifra delle vostre parole, anzi la chiarezza de' miei mali. Donasti al Capitano il tuo corpo, ma dopo, ch'era cadauero, dicesti d'uccidermi, e m'uccidi, ma con il dolore. Dicesti d'accelerar la mia morte con il veleno, e l'acceleri, che io farei pur viuo, se non v'uccideua il veleno. Ma lassò, che il medemo veleno, ch'a voi toglie la vita, a me dà la morte. E tu empio Capitano, barbaro crudelissimo, viuerai trà le ignominie tue glorioso? Trà le tue sceleraggini sicuro?

**Cir.** Ma sì, il Capitano è stato brauo lui, perche in vn modo, ò in vn'altro, gli hà voluto ingrossar la panza.

**Lea.** Ma io che tardo? Questo braccio, que-

questo armato di giustissimo sdegno hà da ucciderti. Questo, questo hà da sacrificare la vita alla tua morte ò Flauia; alla vendetta, ma inutile vendetta, che gli altrui mali non medicano le mie ferite. Ciriola cara, tu che la proteggesti viua per pietà nõ l'abandonar già morta. Ma che ritardo, alla vendetta, alla vendetta.

**Cir.** O buono, & in tanto, ch'io fò la beccamorta, venghino i becca viui, e me sepeliscano in Casus. O farei ben vna becca a starci: e se ce vò, la corda non mi manca, e saluate se puoi. De gli huomini pure pure qualcheduno la scampa; chi dice ch'è rotto da basso, e chi vna cosa, e chi vn'altra, ma alle donne non se ci guarda, che ingiustitia eh? E pure non sò se sia per l'humidità dell'aria, ò d'altro, in certi paesi non sono tantine, che sono tutte rotte, nõ, nõ, fuori del vicinato ancora.

## SCENA SECONDA.

**Lelio • Goghetto.**

**Lel.** **I**L Cerusico presto, Goghetto, presto (ohimè) il Cerusico presto.

**Gog.** Preste le Scirusiche preste (ohimè) le Scirusiche preste.

**Lel.** Presto dico, che badi, doue vai, il Cerusico via presto.

**Gog.** Preste dicte, le Scirusiche vie, preste



le Scirusche.

**Lel.** O glorioso Lelio, ò bel principio d'amante.

**Gog.** Preste le Scirusche preste dicte.

**Lel.** Ancora sei qui, via vola dico, presto.

**Gog.** Vie vole preste, le Scirusche preste.

**Lel.** Sì fieramente ferir il petto, a chi per te haueua già sì dolcemente trafitto il cuore? O bel cambio di gratitudine, e d'amore, hauer data così barbaramente la morte a chi così gentilmente ti donò la vita. Mai con maggior furore diedi colpo più fiero, e mai fu più ingiusto lo sdegno.

### SCENA TERZA.

*Carafina. Virginia con un fazzoletto macchiato di sangue al petto. Lelio.*

**Car.** **A** lliagramente figlia non dubitare non, ch' il primo sangue non suol esser mai pericoloso.

**Virg.** Ohimè.

**Lel.** Perdono anima mia, perdono.

**Virg.** Anima mia a me? a Virginia anima mia? Io mi sento suenir di gioia, languir di dolcezza. Alzateui (ohimè) che non conuiene vederfi a suoi piedi prostrato l'Idolo, che si adora.

**Car.** Sig. Lelio è giouane questa da ferirla con il pugnale, e cauargli il sangue dal petto eh?

**Vir.**

**Vir.** **Hon's'**, che se moro per le vostre mani, io moro felice. Dolce morte, soaue perdita, se perdendo me stessa acquisto il vostro amore, se morendo il mio corpo v'uccido il cuore. Queste stille di sangue, queste, che spargo per le vostre mani, sono tante gioie pretiose della mia fede dell'amor mio.

**Lel.** Perdono Signora, perche se fù colpeuole la mano, fù innocente il cuore; credi di difender Virginia, mentre l'offesi, di saluarli la vita, mentre cercai d'ucciderla. Pensai quando vi viddi nel casino del Capitano ferir quel Pellegrino, che Leandro mi descrisse hauermi trafugata, ma benche innocente, eccoui il ferro, feritemi, uccidetemi, ch'essendo i privilegi eguali, non può chi offende vn'innocente, saluarsi con la ragione dell'innocenza.

**Virg.** In questo petto, in questo volgete pur di nuouo il ferro, se bramate di ferire Lelio. Ah così potess'io ferir Virginia nel vostro, ma con ferita di vita, e non di morte.

**Car.** Ma che state facendo qui in strada? non sapete, che se volete, che si restringa la ferita, e che non facci più sangue, bisogna farla andare in casa.

**Lel.** Ohimè, che il dolore mi offusca la mente, appoggiateui a me Signora mia, andiamo.

E 5

**Vir.**



*Vir.* Ma doue ? se la fortuna m'ha spogliata anco di casa.

*Lel.* Et io ve la resi con depositare ciò, ch'era preteso dal Capitano, ma quella non è più vostra, s'è vero, che la sposa abbandonando la propria, deue andare in quella del marito.

*Vir.* Che dite Lelio mio ?

*Lel.* Che Leandro vostro me v'ha concessa per sposa ma infelici nozze, che nel principio forsi, m'apparecchiano il funerale.

*Car.* Et in cambio di letto, il cataletto.

*Lel.* Che dite Signora ? Andiamo, ch'è vostra, ma forsi il vostr'amore (& a ragione) non me ne fa degno.

*Car.* Allegramente, andiamo, che il matrimonio non suol essere mai allegro, se non si comincia con il sangue.

*Lel.* Ah Signora, andiamo.

*Vir.* In casa vostra Signor Lelio mio, ma ?

*Lel.* Ma che ? se sete mia.

*Vir.* Andiamo.

*Lel.* Ma mia non sete, se non quando vi perdo.

*Vir.* O Lelio mio, tanta gioia può sentirsi nel morire ?

*Giudice . Goghetto . Barigello . Sbirri .*

*Giu.* **V** Di a pena il Sig. Prencipe l'atto generoso di Leandro, che preuenendo le preghiere del Sig. Lelio, e mie, con l'estremo della sua generosa benignità, ci fù prodigo della gratia, non meno di quel che Leandro fù della vita, e fece apparire, che tanto più gloriosa è vna gratia, quanto è meno douuta. Propositione incredibile se si fondasse in altri, che in quel Prencipe, le cui virtù heroiche trapassano anco di gran lunga l'incredibile istesso.

*Gog.* Preste le Scirusiche, preste, e doue diabule s'è casciate ? preste le Scirusiche preste.

*Giu.* Che rumore c'è, ch'hai sì bisogno del Cerusico ?

*Gog.* Preste se le sapete, insegnatemele preste, perche le Sig. Lelie hà date vne stilletate in pette alle Signore Virgynie con tante rasce, che morirà sens'altre; preste le Scirusiche, preste.

*Giu.* Aspetta, che hor' hora lo chiamo ? eh là ?

*Bar.* Che comandate Sig. Giudice ?

*Giu.* Fate prigione quell'huomo.

*Gog.* Fugge.

*Bar.* Che te possi roppe lo collo imbracciò,



arriualo ch'è se non te ne faccio pentì per  
la Luna di Tifole, piglia là Fracassi.

**Giu.** Fate prigione il Sig. Lelio presto.

**Bar.** Pur che lo troui, ve faccio lo seruitio.

**S C E N A Q V I N T A**

*Giudice. Trastullo. Notaro.*

**Giu.** **E** H là Trastullo fuori.

**Trast.** Che commanda Siò Giudice?

**Giu.** Chiamate il Criminale presto.

**Trast.** Mò mò feruiraggio V. S.

**Giu.** In somma ne'fondamenti bagnati di san-  
gue, mal si stabilisce la pace.

**Trast.** Nell'Offitio non c'è autro cha  
chillo, cha ne venne l'auto iuorno.

**Giu.** Venga quello. Sarà nato da vecchia  
caggione nouo rancore.

**Giu.** Che commanda Sig. Giudice?

**Giu.** Hò presentito, che il Sig. Lelio habbia  
ferita a morte vna giouane, che stà in  
questa casa chiamata Virginia; entra à ve-  
derla, e torna hor'hora, e caso vedesti al-  
tri Sbirri, falli andar in cerca del Signor  
Lelio

**Nos.** Eseguisco quanto mi commanda.

**Trast.** Buono v'è: hà da ire carcerato lo Siò  
Lelio, chillo Gentilhommo dello Siò Pren-  
cipe?

**Giu.** Quello sì, perche viuiamo sotto vn  
Prencipe, appresso cui sono vilipesi li fa-

uori

uori nelle cose di giustitia, come stimati  
nelle gratie. Voglio entrar in Palazzo, tu  
subito, che torna il giouane, ch'è entrato  
a vedere ciò, che si sia di Virginia, man-  
dalo da me, acciò possa dar ordine a quan-  
to bisogna.

**Trast.** Lo Siò Lelio hà ferita la Sig. Vergi-  
nia. O fortuna non potresti fare in chisso  
neotio, nce fuisse intricato nò pocorillo  
Goghetto?

**Nos.** Ferita sì, morta distesa quant'è longa  
sopra vn matarazzo quì in questa stanza  
terrena. Bon per me, vorrei, che s'veci-  
desse meza Roma: non puol effere, che in  
questa causa non ce abuschi tanto, che ba-  
sti a viuere per vn mese, già che s'è intro-  
dotta l'vsanza, che a noi altri criminali,  
ne meno li Padroni ci faccino le spese.

**Trast.** E meglio v'è per Trastullo. Sienti be-  
ne mio, facimocce ad aiutare trà di noi, tu  
quanti chiù carcerati se fanno, tanto chiù  
nce spizzichi, & io non mondo nespole.  
Saccio na mano de complici, v'è a far la  
relatione, e famme sapere tutto chillo,  
che passa, che da l'otra banda io faraggio  
polito.

**Nos.** Andiamo, e lascia far a me.

**SCE**



## SCENA SESTA.

*Lelio. Ciriola. Goghetto con un fiasco.*

**Lel.** **O** Himè che rauolgimenti di cose funesti, che Tragedia è questa? Flauia è morta, e Virginia vicina al morire.

**Cir.** E' ben bisesto quest'anno veh. O inamorati maledetti, mai nessuna donna vedueria vedere in faccia.

**Lel.** Con l'occasione, che hò incontrata Carafina per strada, hò anticipato tempo per mandar quel matto di Goghetto a cercar del Cerusico, e non torna; & io trà tanto non trouo loco, e non ardisco di scoprir la ferita senza di lui.

**Cir.** Fate bene, perche chi non è pratico del mestiero, quanto più la maneggia, più la slarga.

**Lel.** Ohimè, che io mi sento suenir di dolore. Ciriola, che si potria far intanto?

**Cir.** Io non sò, che mi dire Sig. Lelio mio dolce; ma alla fine, che mal faria asciuttarla prima ben bene, e poi metterci la pasta; io hò visto medicare sempre in questa maniera le ferite.

**Gog.** Fugge, fugge Sig. Lelio, fugge.

**Lel.** E perche?

**Gog.** O' lasciateme beuere fratele, e poi ve le dirafge.

**Lel.** Fermati, dillo prima, e poi beuerai.

*Gog.*

**Gog.** Eh fratele lasciateme beuere, che sò scalmate: non se vedane sgià Sbirre.

**Lel.** Ohimè che farà?

**Gog.** Vne spione becche hà dette alle Signore Sgiudice, che voi hauete date vne stilletate in pette alle Signore Virginiè, però fugge, fugge, e lasciamè beuere, che sò mezze morte.

**Lel.** Ohimè, che sento. Fermati, dico, che vò prima saper meglio quanto passa.

**Gog.** Ohimè. Qui in queste loche istesse, con le mie proprie bucce hasge intese quelle spione becche, e le Sbirre me si sono affilate derete, & ie a gambe fratele, e se bene hasge pigliate queste fiasche, non hasge neanche potute beuere per veniruele a dire a tempe, però fugge, fratele, fugge, e lasci me beuere, che ie non posse più.

**Lel.** Nò, nò: tù nò beuerai, se prima con il tuo mezo non esco di questo laberinto. Io voglio, che tù dichi, che sei stato tù, ch'hai ferita Virginia, e poi beuerai quanto che vuoi.

**Gog.** Che sò state ie? garde, ò queste nò veh ie fascie che cose è le prigione; t'hasge promesse de non tornarce, e così te le mantenghe, nò, nò, nò.

**Lel.** Goghetto mio fammi questo seruitio, che io vò solo con il tuo mezo tanto di tempo, che si medichino le ferite.

*Gog.*

136  
**Gog.** Nò, nò, non occorr'altre in somme; ie non ne voglio saper altre diche.

**Lel.** Se muore Virginia, non voglio la tua morte, ma la mia,

**Gog.** Nò, nò, nò, non occorre più parole, in somme ie non ne voglio saper, e tiente.

**Lel.** Ohimè, Goghetto mio senti.

**Gog.** Ie non voglio sentire, non voglio sentire, nò, nò, nò, non occorre altre in somme.

**Lel.** Deh Ciriola mia, tu fai, ch'io t'hò amata sempre come sorella, digratia impetra tu quel, che non posso io. Ciriola mia cara, hora conoscerò se tu mi vuoi bene.

**Cir.** O Goghetto mio caro, per quelli sguardi soavi, per quelli baci inzuccherati, per quelle carezze di manna, per quelli abbracciamenti di mele, per quelli, fammi questa gratia Goghetto mio, e poi fa pur in pezzi Ciriola tua, infilzala con lo spido (Goghetto qui si lascia cascar il fiasco di mano) voltala come vuoi, che mai, mai replicarà al tuo volere. Che dici Goghetto mio, dirai di sì?

**Gog.** Vhi.

SCE.

137  
S C E N A S E T T I M A .

**Barigello . Sbirri . Lelio . Goghetto . Ciriola .  
Trastullo .**

**Bar.** Fermate alla Corte .

**Lel.** Son già fermo .

**Bar.** Via menateli là .

**Gog.** Ma piano, e perche non menate prigione Sciriola ancora, ch'è complice delle delitte.

**Bar.** Hà rasciò, mena là questa ancora .

**Cir.** Io? E che ci hò che fare io? O questa farà l'altra mò. O Goghetto, Goghetto, questo a me ch?

**Gog.** Queste se fa per honor tue forelle, perche hormai, che tu te sei resolute, è bene che le nostre fascende le fasceme in secrete .

**Bar.** Pò quisso parla di Dottore; cammina là, che quante più catture ce sò per me, tanto meglio vò .

**Cir.** Me lo merito, ad impicciarmi con vn Franzese, bisognava, che me ne venisse male per forza :

**Bar.** Cancelliè?

**Trast.** Che nò?

**Bar.** Scriui quissi presciù .

**Trast.** Consegnali alli guardiani, che li scriueraggio poi :

**Cir.** A Dio Trastullo mio .

**Trast.** Alle forche, o chesta è na bona presa,  
à nà



à nà tirata vno piccione, nò merlotto, e  
na beccaccia.

### SCENA OTTAVA.

Goghetto alla ferrata. Trastullo.

Gog. **E** Trè volte hosge.

Trast. **E** Eccolo cà. A Goghetto: se tù  
seguiti a fare così, a quareche tiempo nce  
hauerai lo lus questo cà dinto: cha bole  
dicere, che si tornato presone?

Gog. Per infilzar Sciriote con le spide.

Trast. Buoi dicere ped' hauer infilzata la  
Siora Virginia chiu priesto.

Gog. O queste nò: le Sig. Virginie Phà in-  
filate le Sig. Lelie con vne stilette in-  
pette, e lui, e Sciriote voriane, che ie di-  
cesse, che sò state ie.

Trast. Chitt'è no seruitio che nce lo poi fare  
bene mio.

Gog. E d'essere appiccate per amor lore anco-  
re, se pol fare ne?

Trast. Appiso è chillo, che fà lo male, non  
chillo, che lo dice.

Gog. Dunque se ie le dicesse, me fariane tor-  
te se m'appicassero.

Trast. O tuorto lo collo allo manco Signor  
sì: e pe farete bedere cha nun te ponno fa-  
re niente, dimme nò poco: quanti fariano  
a dicere chà si stato tù.

Gog. Ie sole.

Trast.

Trast. E buoi dicere dunque, chà pe no te-  
stimonio solo s'impenna nà persona: e poi  
sienti a cà, per farete bedere cà Trastullo  
parla cò fondamento; se tù dici che l'hai  
fatto, tù non si lo principale in chisso  
neotio.

Gog. Così è.

Trast. E tù stisso non si chillo, cha dirai d'ha-  
uerlo fatto?

Gog. Ben.

Trast. Boglio dicere cha ped' essere tu testi-  
monio, e parte, la testimonianza in causa  
propria non vale niente.

Gog. Se così è dunque non sce pericule, &  
ie le posse dire liberamente.

Trast. E Signor si cà non cè pericolo alcuno  
allo munnu, e pe farete bedere, cha io te  
boglio bene, acciò tù non t'imbruoglie,  
quando si esaminato loco dinto doue stai  
(cà t'abesogna state in cereuiello vi) io  
staraggio cà fore, e sentiraggio l'interro-  
gatorij, e tù liesto con l'vucchi allo Iu-  
dice, e con l'aurecchie a me, cha io ti di-  
raggio appuntino tutto chillo, ch'hai da  
respondere, e poi non te dubetare, cha la  
primo Sabbatho, che bene, te faccio trasire  
fora della presone.

Gog. O Trastulle mie care, se tù me fai que-  
ste seruisie, ie te voglie fare herede de tut-  
te le mobele, che hasgie adosse.

Trast. Io te boglio fare lo seruitio senza nò  
nteres-

nteressè allo munnu: ritirate, acciò se bene lo Iudice, non piglie sospietto in vederete parlare cò mico.

*Gog.* Così farasge. Horsù Trastulle mie, ie me butte in tutte, e per tutte nelle tue brascè.

*Tras.* Et io s'haggio tanta forza, te boglio in tutto, e per tutto buttare alli piedi dello boia.

### SCENA NONA.

*Notaro. Trastullo.*

*Not.* **T**rastullo le cose vanno male, non più presto è intrato prigione il Sig. Lelio, e quella femina, che il Sig. Giudice gli hà fatti chiamare, e gli hà esaminati, e stanno sù la negatiua brauamente: adesso viene per esaminare quel Franzese, ch'è prigione a basso, se da lui non si caua qualche cosa di bocca, siamo rouinati.

*Tras.* Zitto cha non pò ire meglio; siente bene mio, bidi de farelo esaminare cà dentro, acciò io lo possa bedere de cà, cha me basta l'aremo di fare cantare chiss'auciello che hauimo in Caiola, de chella maniera, cha noi bolimo.

*Not.* Così farò, stà liesto dunque, e fà polito.

*Tras.* Chisso è pensiero mio. Haggio tanta boglia de fare impennere lso cornuto, cha me turba la possessione di Caiola, cha te

fuf-

fusse na femena prena, faria nò figlio forcina cò na faccia d'appiso, cò lo cuollo d'appiso, e co lo capizzo per zi.

### SCENA DECIMA.

*Giudice dentro. Goghetto alla ferrata. Trastullo.*

*Giu.* **D**ie eadem &c. Constitutus personaliter in eisdem carceribus, &c. coram eodem &c. tirate auanti.

*Tras.* Liesto Trastullo.

*Giu.* Metti sù il cappello. Come ti chiami tu?

*Gog.* Ie non me sciamè altrimente: voi sete quelle, che mi sciamate.

*Giu.* Il tuo nome, dico.

*Gog.* Goghette.

*Giu.* Goghettus. Di chi?

*Gog.* Di nessuno.

*Giu.* Chi era tuo padre, dico.

*Tras.* No becco.

*Gog.* Vne becche.

*Tras.* Ah, ah, stà liesto per l'arma de patremo.

*Giu.* Che vuol dire vn becco; tu non sai, ch'è in mio potere d'insegnarti a parlare?

*Gog.* Vne becche Signore perche vne castrate non pò essere.

*Giu.* Via metti, Gallus: qual' è la tua Patria

*Gog.*



**Gog.** Le prigione.

**Giu.** Come la prigione?

**Gog.** Le prigione Sig. sì: queste non è le mie stanze, & ogni stanze al valent'home è patrie.

**Giu.** T'inganni, se pensi di liberarti con fare il matto; io ti dimando doue, in che luogo sei nato.

**Gog.** O, o, o così: doue son nate? in Bordelle.

**Tras.** O figlio de na puttana cornuto.

**Giu.** Sai, che ti farò dar la corda, se non rispondi a tuono.

**Gog.** E se voi me le farete dare, e ie me le pigliarasse.

**Giu.** Pazienza. Io ti domando il luogo, la Terra, la Città, che sò io doue sei nato.

**Gog.** Ie diche, che le loche, le Terre, le Scittà doue ie sò nate è Bordelle; e Bordelle è sgiuste, sgiuste quante tutte Rome, non è miche vne bicocche veh.

**Giu.** Hai ragione tu questa volta, non mi souueniua che Bordelle è vna Città principale della Francia: scriui Burdegalensis. Sapete la causa perche sete prigione?

**Gog.** O non volete che ie le fasce, se l'hasge viste.

**Giu.** O buono presto, e qual'è?

**Gog.** Perche in presenze mie, voi hauete dette alle Bariselle, che mi mettesse prigione.

**Giu.**

**Giu.** Hor con questo matto bisogna venire alle strette. Chi ferì Virginia?

**Gog.** Le stilette.

**Giu.** Io dico, chi menò il colpo.

**Gog.** Sgià che volete sapere; ie ve dirasse ie sciose sgiuste, sgiuste com'è andate. Le Sig. Lelie vedende le Sig. Virginie, diede de mani alle stilette, ie pigliai le mani delle Signor Lelie, e Sciriote hà date le colpe.

**Giu.** O là si prepari la corda.

**Tras.** Zi, zi, non bidi, cha io songo chi.

**Gog.** Non occorre corde, non occorre nò, che ie dirasse quante paffe; però interroghete, interroghe pure, che tu non m'impicce, se non sei le diabule.

**Giu.** Via, chi hà ferita Virginia?

**Tras.** Io, io.

**Gog.** Ie, ie.

**Giu.** Scriuete. Con che arme?

**Tras.** Co lo stiletto, co lo stiletto.

**Gog.** Con le stilette, con le stilette.

**Giu.** In che loco?

**Tras.** In pietto, 'n pietto deauolo.

**Gog.** In pette, in pette diabule.

**Giu.** Mentre la ferisi eri solo, ò accompa-

**Tras.** Solo, solo.

**Gog.** Sole, sole.

**Giu.** Per qual cagione l'hai ferita?

**Tras.** Peche le femene non le pozzo vedere.

**Gog.**

*Gog.* O quelle sì, che non è vere niente.

*Tras.* Pe capriccio. pe capriccio.

*Gog.* Per caprisce, per caprisce.

*Giù.* Tunc Dominus acceptatis, &c. examen dimisit, &c. ritiratiue al loco vostro.

*Gog.* Sig Sgiudice per grazie hormai, che sò esaminare le spedizione per sgiustizie.

*Giù.* Non dubitare, che farai spedito presto, e là scarcerate il Sig. Lelio, e quella donna, già che l'authore del delitto è chiaro.

### S C E N A V N D E C I M A.

*Trasullo.*

**E** Pur fornuta na vota sà Comedia. In somma 'n tutte le cose musca 'nce bo-  
le: haggio saputo sì bene cantare all'au-  
recchie di Goghetto, che l'haggio fatto  
deuentare musco perfetto, e trà poco hà  
da cantare n'arietta a due, che 'nce hà da  
correre mieza Roma; l'aria hà da essere a  
vno Vascio, & a vn'Auto; lo Vascio lo  
farà Goghetto, l'Auto lo Mastro, che li  
stara sopra. Non c'è autà deferentia, che  
in cambio de fare la vattuta con la mano,  
la farà cò lo pede; gl'istromenti faranno  
due, n'appicordo, e nò collascione a due  
corde, le note faranno due, vna longa, e  
l'otra breue, e ped vltimo farà no grup-  
po, e nò trillo spezzato, cò no passaggio  
da chetta vita all'auta, chà farà la chiù  
dol-

dolce, che haggia mai sentito a tempo  
foio; pà quanto fà a sapere de musca eh?

### S C E N A D V O D E C I M A.

*Lelio allacciandosi la spada Ciriola.*

*Trasullo.*

*Lel.* **M** Ai credeuo costanza tale in Go-

*Cir.* Ma che non sia tanto, che habbia da  
fare quattro capriole in aria per amor vo-

*Lel.* Potrò pur con il suo mezo tornare al-  
l'aiuto di Virginia mia, e perciò gli deuo  
vn'obbligo infinito.

*Tras.* L'obrico lo douete a fsò fusto, cha se  
non ero io, che nce haggio mboccata na  
cierta pappa, che de gallo, l'haggio fatto  
diuentare pappagallo, chilli bocconi erano  
tutti strozzaturi pe vir.

*Lel.* Non tanto male, nò.

*Tras.* E te pare na bagatella accidere na zita.

*Cir.* E se per ogni ferita, che butti vn poco  
di sangue, le zitelte morissero, il mondo  
saria distrutto vn pezzo fà.

*Lel.* Ah che la colpìj con tanta rabbia, ch'hò  
ragione di dubitarne.

*Tras.* E che non occorre dubitarne chiù,  
ho mai, cha issa è meorta.

*Lel.* Morta, ohimè, come, tù mi burli?

*Tras.* Cha buoi burlare, se lo Scriuano l'ha-



ue vista morta, e già n'hà data relatione  
allo Siò Giudice.

*Cir.* Virginia morta, e Goghetto mio per le  
fiatte per causa mia: nò, nò che la forza  
dell'honore non comporta, ch'habbia da  
morire per causa mia.

*Lel.* Virginia mia morta? Et io che gli hò  
tolto la vita, vado fuggendo la morte a  
prezzo dell'altrui sangue?

*Trasf.* E che diauol hai? hai chi ti presta lo  
- collo, e te lamenti.

*Lel.* O indegno, e pusillanimo Lelio, vn vi-  
- lissimo seruo non sdegna di morir per al-  
- tri, & io fuggo la morte. Io che uccisi chi  
mi diede la vita? nò, nò a me si deue, e  
non ad altri, a me, che sono l'homicida.

*Trasf.* E zitto deauolo: che t'hà pigliato bo-  
glia d'esser appiso?

*Lel.* Io io voglio morire, che merito mille  
morti, e non Goghetto innocente.

*Trasf.* Zitto appila ssa vocca, cha non te  
sienta lo Siò Iudice. Zitto, ò che m'ha-  
uessa rutto lo collo. Eccote saruato n'au-  
ta vota sso cornuto di Goghetto?

*Lel.* Leuamiti da torno, ch'io medemo v'ò  
ritornare in prigione.

*Trasf.* Eh passa quà Diauolo, cha tù si paz-  
zo, e non te ne abidi frate.

SCE.

## SCENA DECIMATERZA.

*Giudice . Lelio . Trastullo . Capitano .  
Zanni . Virginia . Leandro .  
Flauia . Carafina .*

*Giud.* **L**A causa è così graue, ch'io mede-  
mo vuò riconoscer' il corpo del  
delitto.

*Lel.* Sig. Giudice. Io son quello, che.

*Trast.* Signor sì, chisso è quello pazzo, che  
hà data na pretata a no cane, che l'hà bo-  
luto accidere. Ritirateui Siò Iudice,  
cha non ve faccia quarche male ritirateue.

*Lel.* Fui ben pazzo a comportare, ch'il mio  
serui

*Trast.* Appila ssa vocca cornuta, e non cac-  
cià mano a ssa spata deauolo: ritirateue  
Siò Iudice, ritirateue dico, cha v'uccide  
pe l'arema de patremo.

*Lel.* Ucciderò te forsante, se non ti leui de  
quì. Io, io, uccisi.

*Trasf.* Zitto pazzo da catena, zitto. Fuggi-  
te Siò Iudice, non bedite, che non tratta,  
se non d'accidere.

*Cap.* Signore. Io, io son l'homicida. Io son  
degno di mille morti, eccomi prigione.

*Lel.* O indegno tù, tù sei la caggione di tanta  
mali.

*Virg.* Ohimè Signore fermateui.

*Trasf.* Che v'haggio ditto?

*Giud.* Che sarà.

G

Trasf.

*Tras.* Prete Siò Iudica, prete fatt'arreto, e non t'accostare chà.

*Cap.* Uccidetemi pure, che ne son degno.

*Lel.* Virginia?

*Lean.* Ah infame potrò vendicarmi.

*Fla.* Fermatevi Signore, che fate?

*Cap.* Ammattatemi pure, che sò degno di mille morti, eccoui il petto. Ohime che vedo?

*Lean.* Flauia?

*Lel.* Virginia voi viua, & hora vi pianfi morta?

*Lean.* Flauia mia, voi viua, e poco fa vi pianfi morta?

*Giu.* Che teatro di marauiglie è questo? che vedo hoggi? fermatevi tutti Signori.

Signora Flauia, come dice Leandro, che vi pianse morta? Sig. Virginia, come voi viua, se poco fa mi fù riferito, ch'erauate già morta?

*Lel.* Io stupisco.

*Lean.* Io trafeculo?

*Fla.* Et io piena di merauiglia, non meno, che di dolcezza.

*Giu.* Fermatevi dico, che a me tocca di sapere il tutto. Dite voi Sig. Flauia, ma piano. Trastulio?

*Tras.* Signore.

*Giu.* Senti entra, e dì al Barigello, che mi conduca fuori legato Goghetto, che vuol farli dare trè strappate di corda, & impa-

rar-

rargli, che non si burla la giustitia senza pena.

*Tras.* Besuogna darencella pe lo cuollo a sò matto, che isso è causa di tutta chissà ruina

## SCENA DECIMAQUARTA

*Giudice . Flauia . Zanni . Lelio .*

*Leandro . Capitano . Carafina .*

*Virginia .*

*Giu.* **A**L Notaro, che mi riferì la morte di Virginia, ancorche sia degno di scusa per esser venuto a seruire di fresco in quest'offitio, non mi mancherà modo di mortificarlo. Dite Sig. Flauia.

*Fl.* Dolce memoria di passati mali. Vissi sette anni in eterne miserie, priua di voi Leandro mio: restai priua di casa, di cibi, di vestiti, e de' proprij capelli per rituederui, e vi reuidi prigione, e vicino alla morte pensai di rimirarui amico, e vi reuidi inimico, & hebbi per premio della mia fede il titolo di traditrice. Volli finir li miei mali, con e tinguer le bellezze, che ne furon caggione. Vi domandai ò Capitano (vero testimonio dell'honor mio) il veleno per uccidere Leandro, ma con il dolore della mia morte; lo presi in vna carafina, e caddi quì nelle vostre mani ò Leandro: mi son poi ritrouata in casa in vna stanza terrena, e non sò come, di do-

3

ue:



ue; sentendo il rumore qu' fuori, venni  
sù la porta, vi viddi irato contro il Capi-  
tano, e vi ritenni, e ringratio il Cielo d'ef-  
ser tornata in vita in tempo così opportu-  
no, ancorche io non sappia come.

**Zan.** Ol sò ben mi, la manza Sig. Flauia.

**Giu.** Zitto là tu.

**Lel.** Lasciamolo pur dire, che come seruito-  
re del Capitano, può saper quello, che non  
sappiamo noi.

**Giu.** Dite dunque.

**Zan.** Sauì pur Sig. Flauia, che ol Capitani  
voleua dar ol velen a vn de' suoi, e farlo  
trouar morto con Virzinia; mi mò, che  
dubitai de mi, ghe domandai ol me salari  
per andarmene al Pais, me diede la chiaff  
dol sò studiòl, mi ghe trouai la carafina  
de l'antitod Spagnol, e per assiegar la  
persuña de mi, la vodai, e per la fretta  
prest, prest ghe missi denter de l'acqua.

**Lel.** Hora v'intendo, puol esser per questo,  
che nella carafina vi restasse qualche res-  
duo di quel veleno.

**Cap.** Anzi del mio vitupero?

**Lian.** Aggiungi il dolore atto a far tramor-  
tire ogni persona, e tanto maggiore, quan-  
to, ch'io stesso infelice accecato dalla col-  
lera, gli sono stato con il ferro alla gola.

**Giu.** E quel ch'è più, l'imaginazione, che  
molte volte s'agguaglia all'essenza istessa  
del male.

**Lel.**

**Lel.** Il negotio dunque è chiaro.

**Zan.** A mi mò, che con ol mez'd'vna Carafi-  
na ve hò resa la vida, col mez'd'vn' lter,  
rendè la vida al pouer Zan Tritel.

**Lian.** La meriti.

**Lel.** Et io ve ne prego, o Carafina, anzi vel  
commando.

**Fla.** E Flauia ve ne supplica.

**Zan.** O i braff Ruffian, che hò acchiapadi  
corp del mond.

**Car.** A tanti intercessori nulla si nieghi.

**Zan.** E Carafina a Zan Tritel si pieghis e vi-  
ua ol Signur.

**Giu.** Vn dubbio è già sciolto; sciogliete l'al-  
tro voi Sig. Virginia.

**Virg.** Seruano di promessa le mie miserie,  
dolci, se non l'hauesse amareggiate l'amor  
di Lelio mio, che mi è pur lecito dirlo,  
se è pur vero, che voi siate mio sposo, co-  
me voi poco fa mi diceste. Viddi, ò mi  
parue di vedere per fine della mia trage-  
dia, la morte di Leandro, e con essa la  
perdita di voi Lelio mio, e la mia morte  
istessa, volsi anco restar priua della Patria,  
acciòche nulla mancasse per compimento  
de' miei mali, mi vestij per sicurezza del-  
l'honor mio di queste vesti, che io porto,  
che sono le medeme, che voi lasciate in  
questo luogo Leandro caro, e fui quel  
medemo, che vi disse per consolarui, che  
Virginia era in mio potere.

**G 4**

**Lian.**

**Lean.** E pur all' hora, non sò se per mio male non vi conobbi.

**Virg.** Mi trouaste come voi sapete, o Lelio mio, e mi feriste con furore nel petto, e farei del sicuro morta, se Lelio che mi ferì, Lelio non mi saluaua, anzi con quella ferita itessa, mi sanasti il cuore, e mi saluasti la vita. Quì colse il vostro ferro, o Lelio, questo, ch'io nel petto riposi, come voi vedeste, questo riceuè il vostro colpo, e passato da banda a banda, riparò il mio petto, mi saluò la vita, e mi sanò il cuore; e se bene il ferro m'arriuò nel petto, fù così leggiera la ferita, che a pena cauò quelle poche gocce di sangue, che voi vedeste; per darui nuoua di ciò, mi mostrassieme con Carafina a cercarui, e volse la mia bona fortuna, che v'incontrassi, e vi ritenessi, mentre adirato, erauate per sfogarui contro il Capitano.

**Lean.** Gran merauiglia, che quel ritratto, che fù principio di tante disgratie, quell'istesso ne sia il fine.

**Giu.** Io resto stupefatto dalla marauiglia.

**Lel.** Et io dalla gioia.

**Cap.** Et io dal rossore. Signori amai Flauia, e'l nombre glorioso di Flauia, poteua render gloriose l'indignità mie, e quest'è demas per mia giustificatione, e per far veder al mondo, che sempre è inuincibile la forza dell'honore.

*Fla.*

**Fla.** Sig. Capit no erraste, ma il vostro errore fù error d'amore.

**Lel.** E l'amor sempre merita perdono.

**Lean.** Ma l'amor del Capitano è degno d'obbligo, poiche con il suo mezo siamo fuori del laberinto de' nostri mali.

**Giu.** Aggiungete, che sarà sempre testimonio dell'honor vostro.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Trastullo. Barigello. Sbirri. Goghetto  
ligato. Ciriola con tutti li sopradetti.*

**Tras.** **D** Ancilla da cielo a tierra vi, e poi lascia fare a me.

**Bar.** Legalo là, e fà prieto Fracass'.

**Gog.** Deh Sig. Sgiudice, sgià che voi vne sole strappate de corde per le colle, l'haute ridotte così ingiustamente a tre strappate per le brascie; concedetemi almene tante de tempe, che in queste passe estreme ie posse far testamento, e disporre di quelle poche, che ie haſge.

**Bar.** Hà trouato a proposito lù tempo da fà testamento: via tiralo su Fracass'.

**Giu.** Fermate e là. Via di pure quel, che vuoi.

**Gog.** Horsù sgià che ie haſge hauute liscense; voi altre scircunstante siate testimonie a queste mie vltime volontà. Ie in queste munde non me retroe altre bene, che Scio-

*tio.*



riole, e queste le lascio alle Popule Romane; ò fascete hormai l'offisie vostre.

**Tras.** Lo popolo Romano, non piglia pesce Ciriola, ma sturione, Vmbrina, e pesce tonno.

**Cir.** ( Ohimè ) Signor, non è, non è già reo Costui del fatto, e per follia sen vanta.

Non pensò, non ardì, nè far potea  
Senza le mie preghiere opra cotanta;

A me il dolor, la corda a me si deue,

Non s'vsurpi costui le pene mie,

Mie son quelle manette, e per me questa

Corda s'adopri, e'l canape s'appresti.

**Gog.** A che ne vieni, o misere innocente?

Qual consiglio, ò furor te guide, ò tire?

Hò bracce anch'ie, ch'ad vne corde crede

De bastar sole, e compagnie non ciede.

**Tras.** O spettacolo grande, ou' à tenzone

Song'amore, e magnanima virtute.

**Cir.** Questo dunque è quel laccio, ond'io sperai

Teco accoppar in compagnia di vita.

**Gog.** Altre lasce, altre node amor promise.

Altre sce n'apparesce inique Corte.

**Cir.** Ma o mia corda auenturosa a pieno

O fortunati miei dolci martiri,

S'impetiarò, che giunto seno a seno

Vnitamente in sù e in giù ne tiri.

**Gog.** Amiche altre pensiere, altre lamente

Per più alte cagion le tempe chiede,

Mira là le sgirelle, o Scirole,

Ch'a

Ch'a se par che n'inuite, e ne console.

**Lei.** O pouero Tasso, ah, ah.

**Giu.** Ah, ah. Sofronia, & Olindo son tornati in campo, vna Clorinda ci manca, che ne dimante la gratia.

**Vir.** Et io facendo l'officio di Clorinda v'addimando in gratia, che vogliate con il liberar Goghetto far esser a parte delle nostre commune allegrezze Ciriola, che sempre hebbe parte, nelle nostre commune disgratie.

**Lei.** Et io a nome di tutti, Sig. Giudice la ne supplico, & assieme a volere honorare con la sua presenza le nostre nozze.

**Giu.** Et io più che di buona voglia ve lo concedo, & accetto l'inuito: scioglietelo.

**Lei.** Et il Signor Capitano ancor'egli ci favorirà.

**Giu.** E' di ragione per stabilir tanto maggiormente la pace, & il Signor Capitano non deue refutar l'inuito, vedendo che il perdono è di cuore.

**Cap.** Et io per obedire l'accetto, e per l'auenire viuerò sempre seruitore obligato.

**Cir.** E Goghetto mio si more di freddo.

( entra a pigliare vna coperta )

**Tras.** E Trastullo di raggia.

**Lei.** Intanto Sig. Leandro vi contentate; ch'io accetti la promessa di Virginia?

**Leand.** Non hauete bisogno di licenza in ciò, ch'è vostro.

Lei.

**Lel.** Datemi dunque la mano Virginia mia.

**Lean.** Et io non hò da stringerla a voi Flauia mia?

**Fl.** E' di ragione, se già sett'anni me stringesti il cuore.

**Cir.** Goghetto mio, vieni, vieni, che hormai non ci hanno da esser prigioni, se non la mia, doue se bene è oscura, starai almeno alla larga.

**Gog.** Sì sì cor mie, alle spalle e ne? ma se è oscure finche dure le maccule stareme allegramante.

**Cir.** E quando è fornito, noi trouaremo l'altro andiamo.

**Lel.** Eh doue, doue Ciriola? di quà si vâ, che a casa mia voglio, che vnitamente si faccino le nozze.

**Gog.** Hà ragione, andame, che là voglie, che sce squassame doppiamente.

**Lel.** Sig. Giudice già che si compiace a fauorirci si degni a far la strada, che di mano in mano sarà poi seguito dal Sig. Capitano, e da tutti noi altri.

**Giu.** Già che così commandano, obedirò.

**Lel.** Tù Barigello vâ, e metti a l'ordine tutto ciò, che hai leuato alla Signora Flauia, quanto a qualsiuoglia altro de' Conuitati, & assieme con Trastullo portalo a casa mia, che hauerai da me cortesia tale, che non hauerai occasione di dolerti di me.

**Bar.**

**Bar.** Così fâ.

**Lel.** E tù Trastullo te ne potrai venire dopo hauer data licenza a questi Signori, che voglio sij a parte delle nostre allegrezze; farò che ancora tù habbi a ritornar sodisfatto. **A Dio, Virginia mia andiamo.**

**Trast.** Licenza l'ascoltanti, &c.

**I L F I N E.**



**ERRATA.****CORRETTE.**

Atto primo . Scena  
seconda .

Foglio 4. vers. 9.

*Se adesso .*

Scena settima . fog.

13. vers. 16.

*mitate .*

Scena nona . fog. 17.

vers. 23.

*prose .*

fog. 18. vers. 28.

*cos*

Scena 10. fogl. 24.

vers. 21. ci manca

fog. 26. vers. 23.

ci manca

Atto secondo . Scena

na ottava .

Fog. 47. vers. 15.

*fore .*

Scena 12. fog. 57.

vers. 8.

*Signora .*

Atto terzo . Scena

terza .

Foglio 74. vers. 16.

*senfi .*

*Io adesso .*

*mirato .*

*per uso .*

*cosi .*

*Caraf. & a*

*Trisella .*

*fui .*

*Signora .*

*Segni .*

**ERRATA.****CORRETTE.**

Atto quarto . Scena  
decima .

Fog. 116. vers. 4.

*serichi .*

foglio med. vers. 8.

*qu .*

Atto quarto . Scena

undecima .

Fogl. 116. vers. 24.

*farai .*

*sericci .*

*qu .*

*fui .*